ANNO XLIX MATTINO TORINO, Giovedì 1° Aprile 1915 MATTINO NUM. 91

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La sanguinosa battaglia carpatica si sviluppa col successo dei Russi

Nuova offensiva austriaca in Bucovina - Libau bombardata dai Tedeschi

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Altre posizioni fortificate tolte agli Austriaci

75 ufficiali e 5300 soldati prigionieri - La battaglia ad ovest del Niemen

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

« Nella sera del 28 marzo, le navi tedesche, avvicinandosi a Libau, hanno tirato su questa città ducento colpi di cannone, uccidendo un abitante pacifico, ferendone un altro, ma senza colpire alcun uomo di truppa.

« Sulla parte del fronte che si estende all'ovest del Niemen i combattimenti continuano. Il 28, presso il villaggio di Stumbugion a dodici verste a nord-ovest di Lodz, i resti di un battaglione passato da noi alla baionetta, hanno deposto le armi; 250 uomini sono stati fatti prigionieri. Sulla riva destra del Narew, fra Szkwa e Omulew, continuano i combattimenti per il possesso di boschi isolati e di alture. Abbiamo sloggiato il nemico dai dintorni del villaggio di Szkwa.

« Nei Carpazi, fra le vie che conducono a Bartfeld e a Uszok, l'azione si sviluppa con completo successo. Malgrado la tenace resistenza e una serie di contrattacchi accaniti del nemico, ci siamo impadroniti di alcune posizioni fortificate sulle alture. Abbiamo catturato nella giornata del 28 sino al mattino del 29, settantacinque ufficiali e 5300 soldati, più cinque cannoni, 21 mitragliatrici e un lanciabombe.

« Un distaccamento nemico ha operato il giorno 28 da Czernowicz una nuova offensiva, ha forzato il nostro fronte e si è avanzato sino a metà cammino da Shilia. Vengono prese misure per rimediarvi ».

Un comunicato ufficioso dice:

« Presso Yedwabno i russi hanno abbattuto un areoplano nemico, che aveva atterrato fra le linee di trincee. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri. In questi ultimi giorni gli areoplani tedeschi sono divenuti attivi. Nella direzione di Ostrolenka quindici areoplani nemici hanno lanciato, il 26, un continuo di bombe contro una casa isolata, che dovevano credere occupata dal Quartier Generale russo. Nessun proiettile ha colpito la casa. Il bombardamento di Ossowiecz è quasi cessato. Gli ufficiali austriaci fatti prigionieri per la maggior parte nei Carpazi affermano che è categoricamente vietato alle truppe austriache di ritirarsi dalle posizioni che occupano nei Carpazi, ove sarà decisa la sorte della campagna.

« Numerosi alsaziani prigionieri hanno chiesto di essere internati separatamente ».

Un nuovo combattimento nella foresta di Augustow

La regione russa a nord di Memel "spazzata dal nemico"

Berlino, 31, notte.

La Stato Maggiore comunica:

La regione russa presso la frontiera a nord di Memel è spazzata dal nemico. Questo, battuto a Tauroggen, si è ritirato nella regione di Skoudwille. Le forze russe che avevano avanzato negli scorsi giorni un'altra volta contro le nostre posizioni a nord della foresta di Augustow, sono state respinte da una nostra breve punta in avanti nuovamente nella foresta e nella regione dei laghi, presso Sejny. La cifra dei prigionieri russi fatti in questi ultimi combattimenti a Krasnepol e ad est di Krasnepol è aumentata di cinquecento uomini. Presso Klimki, sulla Sko, sono stati fatti prigionieri altri duecento russi.

I danni e le vittime del bombardamento di Libau

Libau, 31.

Nei due bombardamenti della città vi sono stati tre morti e sette feriti. Quindici case sono danneggiate; numerosi cavi elettrici sono rotti; molti vetri sono andati in frantumi. Il vapore Baltica è avariato piuttosto gravemente.

Altri 427 ufficiali prigionieri di Przemysl internati in Russia

Kieff, 30.

Oggi è arrivato a Kieff un secondo convoglio di 172 ufficiali fatti prigionieri a Przemysl. Sono tutti rappresentanti dell'alta aristocrazia ungherese e portano ricche uniformi **ed hanno numerosissimi bagagli.**

I Tedeschi abbandonano l'assedio di Ossowiecz

Pietrogrado, 31, notte.

Si annuncia che i tedeschi sgombrarono la regione di Ossowiecz, ma con grande prudenza perchè temono di aprire l'accesso ai laghi Masuriani dalla parte di Lick. Oltre sessanta cannoni pesanti furono già portati via ed è imminente lo sgombero completo della regione di Ossowiecz.

(Ag. Stefani)

Attacchi notturni respinti dagli austriaci

Vienna, 31, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Sul fronte dei Beskidi orientali la giornata è passata abbastanza calma. Nei settori vicini verso est i combattimenti continuano. Sulle colline a nord di Cisna, e a nord-est di Kalnica parecchi attacchi russi, rinnovati anche nella notte, sono stati respinti, e così pure a nord del passo di Uszok attacchi notturni del nemico sono falliti con grandi sue perdite. Sono stati fatti prigionieri 1000 uomini. Su tutti gli altri fronti nulla di essenziale; non vi sono stati che combattimenti di artiglieria. Dal primo marzo sono stati fatti prigionieri in tutto 183 ufficiali e 30.012 uomini nemici e catturato 68 mitragliatrici.

Combattimenti violenti come mai

I corrispondenti particolari dei giornali riferiscono che i combattimenti accaniti nei Carpazi continuano con perdite enormi per i Russi, specialmente fra i passi di Dukla e Uzsok i combattimenti hanno raggiunto una violenza grande come mai. I Russi attaccano su parecchie linee e prodigano uomini senza nessun riguardo, ma la veemenza dei loro attacchi fallisce ovunque contro l'ostacolo impenetrabile delle truppe alleate.

NEL CAUCASO

L'avanzata russa

Pietrogrado, 31.

Lo Stato maggiore dell'Esercito del Caucaso comunica:

Cannoneggiamento nella regione costiera. Le nostre truppe proseguono l'offensiva da Bortchikh e da Ardanoutch: hanno occupato Artvin ed hanno ricacciato i turchi verso il sud. La nostra ala sinistra ha impegnato combattimento sul fronte di Sarykamysch. Sugli altri fronti combattimenti di artiglieria senza importanza.

Un patriottico discorso del Borgomastro di Vienna

Vienna, 31, mattino.

Il borgomastro Weisskirchner, pronunciando un discorso intorno alle questioni municipali nella riunione di una società politica, ha ricordato dapprima la sua visita al fronte ed ha detto: « I nostri soldati sul fronte mi dissero che avevano molto sofferto, ma che sentivano in essi la forte coscienza di dovere condurre la guerra ad un buon fine (vivi applausi). La popolazione viennese non deve essere da meno dei soldati sul fronte nello spirito di sacrificio e nell'eroismo. La Germania e l'Austria-Ungheria sembrano una fortezza circondata dal nemico, agli abitanti della quale incombe il dovere di fare fallire il piano del nemico di affamarli. La popolazione ha il dovere di adattarsi allo stato di cose modificato ».

Il borgomastro ha esposto poi che aveva fatto a tempo opportuno grandi ordinazioni di farine, di carbone e di petrolio, ma che le ordinazioni di farine non furono eseguite dagli Stati neutri. Il borgomastro ha aggiunto di aver fatto appello alla popolazione per sopportare gli inconvenienti causati dall'adozione delle « carte di pane » ed ha espresso la convinzione che Vienna vorrà a sua gloria non restare indietro a Berlino. Le carte di pane non hanno incontrato alcuna difficoltà.

Weisskirchner ha aggiunto che il Municipio di Vienna ha preso grandi provvedimenti non soltanto per l'alimentazione della popolazione, ma anche per la sanità mediante la costruzione di baracche che servono da ospedale. Invece dell'atteso mancanza di lavoro si è avuto a Vienna una mancanza di operai in seguito all'aumento dell'attività industriale.

Il borgomastro ha infine espresso a tutti i funzionari municipali e ai maestri i ringraziamenti per il loro meritorio concorso.

Un altro vapore inglese affondato dall'"U 28"

Londra, 31, notte.

Il vapore inglese Flaminan, che si recava da Glascow al Capo, è stato affondato nel pomeriggio di ieri dal sottomarino tedesco U 28, a cinquanta miglia al largo delle isole Scilli. L'equipaggio, composto di quaranta persone, fu raccolto dal vapore danese Finlandia. (Ag. Stefani).

La protesta degli Stati Uniti telegrafata a Londra

Washington, 31.

La protesta del Governo degli Stati Uniti contro l'ordinanza del Consiglio privato britannico, relativa alla sospensione delle relazioni commerciali colla Germania, fu telegrafata all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Page.

(Ag. Stefani).

Sottomarino tedesco affondato da un bastimento francese?

Parigi, 31.

Un comunicato ufficiale del Ministero della Marina dice:

Nel pomeriggio di ieri, al largo di Dieppe, un bastimento della flottiglia della seconda squadra leggera francese scorse un sottomarino tedesco che navigava sulla superficie e gli diede immediatamente la caccia costringendolo ad immergersi. Il bastimento allora cannoneggiò il periscopio, manovrò in modo da abbordarlo e passò al di sopra del sottomarino. Al momento della scomparsa del periscopio si è constatata in quella località la presenza di una larga macchia d'olio.

(Ag. Stefani).

L'indignazione per l'affondamento del "Falaba"

(Servizio speciale della Stampa).

Le vittime sono 112

LONDRA, 31, mattino.

Facendo eco alla stampa inglese, la stampa americana protesta vibratamente per l'affondamento del Falaba; il numero delle vittime di questo brutale episodio di guerra è definitivamente fissato a 112, compresi una diecina di militari coloniali inglesi.

Le vittime dell'Aguila sono meno numerose di quanto si credeva; molti naufraghi furono raccolti dal piroscafo Lady Plymouth, che era in rotta per Madera. Così mancano solo 9 persone, delle quali 6 sarebbero state uccise a bordo da un proiettile dell'U 28.

La Pall Mall Gazette, la Westminster Gazette, e il Globe, attaccano il capitano del sottomarino U 28, rilevando che il popolo britannico diverrebbe furioso se gli uomini dell'equipaggio di sottomarini tedeschi, che cadessero nelle mani degli Inglesi venissero d'ora innanzi considerati come semplici prigionieri di guerra, e dicono che la morte dei passeggeri del Falaba servirà per l'Inghilterra l'effetto di consolidare la sua volontà di ottenere ad ogni costo la vittoria contro il nemico.

M. P.

Un'inchiesta

Parigi, 31, mattino.

Il New York Herald, parlando dell'inchiesta fatta a Milford Haven, sul modo come si comportò il sottomarino tedesco che affondò il Falaba, pubblica l'interrogatorio di un ufficiale della nave affondata. Da questo interrogatorio risulta che il sottomarino inalberava bandiera inglese e l'equipaggio era vestito color kaki. Il Falaba fu torpedinato cinque minuti dopo la sua fermata. Il sottomarino tedesco torpedinò la nave, pur sapendo che buona parte dei passeggeri e dell'equipaggio erano ancora a bordo. Alcuni passeggeri furono colpiti dall'esplosione della torpedine. L'equipaggio del sottomarino non fece niente per portare soccorso ai naufraghi.

Come affondò il "Florida"

Bordeaux, 31.

Il piroscafo **Rochambeau**, della Compagnia Generale Transatlantica, che deve effettuare un primo viaggio da Bordeaux a New York, è arrivato qui. Il capitano Moussion, che comandava il piroscafo *Florida*, recentemente affondato dal *Prinz Eitel Frederic*, era a bordo del *Rochambeau*. Dal racconto che egli ha fatto del suo incontro con il *Prinz Eitel*, risulta che i Tedeschi fecero saltare il *Florida* per mezzo di cartuccie di dinamite collocate nella stive. Ma soltanto dopo un incendio durato dieci ore, il *Florida* colò a picco.

Un suddito americano tra le vittime del "Falaba"

Londra, 31, sera.

Secondo notizie raccolte dal corrispondente del Daily Express, un giovane banchiere greco e un suddito americano, a nome Thrasher, si troverebbero tra i passeggieri scomparsi col Falaba.

Come un cane sulla lepre...

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, notte.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, pubblica il seguente racconto del signor Mac-Kelly, il quale era a bordo del *Falaba*.

« Eravamo a cinquanta o a sessanta miglia al largo dell'isola di Smalls, nel canale di San Giorgio, quando fu segnalato un sottomarino. Era mezzogiorno, il tempo era bello, il mare un po' agitato. Si navigava alla velocità di tredici nodi all'ora. La notizia che un sottomarino era assai vicino a noi destò naturalmente a bordo grande sensazione, ma fra i passeggeri non vi fu sgomento, nè panico. Assai calmi, i viaggiatori si radunarono sul ponte per assistere alla caccia di cui eravamo oggetto. Il nostro comandante fece mettere a tutta velocità la nave. Si comprese subito che non avevamo alcuna possibilità di sfuggire al nemico. Il sottomarino si precipitò contro di noi come un cane sopra una lepre. Ricordando le fotografie che avevo veduto, credetti che il sottomarino fosse di quelli di nuovo tipo. Cinque minuti dopo, ricevemmo l'ordine di abbandonare la nave. Prima che l'ultimo canotto fosse stato messo in mare, udimmo un'esplosione a bordo: la nave era saltata in aria. I tedeschi avevano lanciato una torpedine dalla distanza di centoventi metri circa. Eppure, il nemico poteva vedere distintamente sul ponte la maggioranza dei viaggiatori e dell'equipaggio, compreso il capitano e gli altri ufficiali. Fu un vero attentato, un delitto commesso a sangue freddo. Il *Falaba* affondava. Senza cercare di rendersi conto di nulla, di mandare qualcuno a salvarci per mezzo di canotti, il sottomarino si allontanò nella stessa direzione dalla quale lo avevamo veduto giungere.

« Sulla nave — continua il signor Mac Kelly — si produsse una formidabile esplosione che proiettò una colonna di acqua e di fumo fino all'altezza degli apparecchi di telegrafia senza fili. Una lastra della nave si sgretolò e uccise una donna. In quel momento vi erano ancora a poppa cinquanta persone, molte di esse rimasero uccise durante la esplosione. Il *Falaba* piegava a poppa e affondava. Mi imbarcai in un canotto, dove si trovavano quaranta persone. Il canotto faceva acqua da tutte le parti, tanto che dopo venti minuti si capovolse. Rimasi a galla a nuoto. Quando potei guardare intorno a me, constatai che una ventina di noi erano affogati. I superstiti si dibattevano tra le onde, si aggrappavano alla chiglia del canotto, ai rottami. Rimanemmo nell'acqua tre ore e mezza, sino a che fummo raccolti da un rimorchiatore. Ripeto che l'equipaggio del sottomarino che ci aveva torpedinati non fece nessun tentativo per soccorrerci, anzi ci tirò delle fucilate ».

E. R.

Il piroscafo tedesco "Gotha" catturato

Genova, 31, sera.

Il *Secolo XIX* pubblica:

Notizie provenienti da Montevideo recano che il piroscafo tedesco *Gotha*, partito da quel porto per Bremen, fu catturato dall'incrociatore inglese *Bristol*.

A quanto sembra, il capitano del *Gotha* si decise a salpare tratto in inganno da un falso radiotelegramma, secondo cui il *Bristol* stava a tutta velocità alla volta delle Isole Malvine, dove era stato chiamato d'urgenza. Il comandante il piroscafo, credendo alla veridicità di tale notizia, partì nella notte del giorno suindicato, forzando le macchine e sicuro di sfuggire alla crociera dell'incrociatore inglese, il quale invece lo attendeva al varco facendolo sua facile preda.

Il *Gotha* fu poi rimorchiato a Porto Stanley, capitale delle Malvine, dove trovasi detenuto.

Il generale Paget a Roma

Roma, 31, notte.

E' arrivato a Roma proveniente da Brindisi il generale Paget, reduce dalla sua missione attraverso le capitali degli Stati balcanici. Il generale Paget si è recato questa sera all'Ambasciata d'Inghilterra dove ha avuto un lungo colloquio con l'Ambasciatore inglese sir Rennel Rodd.

L'incendio del "Touraine" fu la conseguenza di un attentato

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 31, mattino.

Come ricorderete, il 7 marzo, il piroscafo **Touraine**, *della Compagnia Transatlantica, si incendiò mentre si trovava in alto mare. Il transatlantico corse serio pericolo. Da un'inchiesta rapida fatta risultò che doveva trattarsi di un fatto criminoso. Subito la Polizia iniziò le necessarie indagini. Appena arrivato il piroscafo all'Havre, una Commissione di periti fu incaricata di ricercare a bordo della nave gli elementi materiali, che avrebbero permesso di stabilire se si fosse trattato veramente di un attentato.*

Le sole scoperte interessanti della Commissione furono le seguenti: L'incendio non era stato determinato che dall'esplosione di un corpo detonante, come facevano fede le dichiarazioni dei passeggeri e dell'equipaggio della nave. Inoltre, si riscontrò che delle porte di cabine erano state divelte. D'altra parte, questa esplosione si era prodotta nella stiva N. 2, ove erano i bagagli dei viaggiatori di prima classe.

A meno di ammettere che questa esplosione si trovasse in qualcuno di questi bagagli, si doveva supporre che era stato uno dei passeggeri del piroscafo che, durante la traversata, si era recato a deporre l'ordigno nella stiva. Munita di questo primo rapporto dei periti, l'Autorità giudiziaria dell'Havre convocò i passeggeri del piroscafo per interrogarli.

Fin dai primi interrogatori furono raccolte indicazioni molto preziose.

I passeggeri di prima classe si ricordavano che durante la traversata, che doveva essere così tragica, parecchi di essi erano rimasti irritati dall'attitudine di uno dei loro compagni. Una sera la conversazione si svolgeva sulla minaccia tedesca di affondare per mezzo di sottomarini tutte le navi che attraversassero le zone di guerra. Il viaggiatore sospetto avrebbe esclamato: « Non è solo sulla zona di guerra che si estende questa minaccia; la Germania è così potente, che questa nave stessa prima di raggiungere la zona di guerra potrebbe essere costretta a ricorrere agli infermieri ed alle infermiere! ».

Nessun viaggiatore però prestò grande attenzione a queste parole, poichè le ritenne pure e semplici chiacchere. Si cominciava ad avere l'abitudine agli scherzi di cattivo genere del viaggiatore! Ma dopo l'incendio i passeggeri si ricordarono di questo discorso. Si fecero delle ricerche e si potè sapere che il viaggiatore era tale Raimondo Swoboda, d'anni 38. Egli si era fatto inscrivere sul libro di bordo come suddito americano esercitante la professione di banchiere, ed era diretto a Parigi. L'Autorità giudiziaria dell'Havre diede subito l'incarico alla Polizia di fare indagini.

In seguito a ricerche l'Autorità potè rintracciare l'individuo. Infatti Raimondo Swoboda era abbastanza conosciuto nel mondo della finanza parigina, ove faceva delle brevi apparizioni per trattare affari importanti.

Il commissario di polizia si recò all'albergo ove egli aveva preso alloggio, ma seppe che lo Swoboda da alcuni giorni aveva abbandonato l'albergo.

Il commissario già disperava di poterlo ritrovare, quando, in seguito ad una fortunata circostanza, lo potè rintracciare in un albergo in piazza Rivoli. Fu subito arrestato e fu operata nella sua camera una perquisizione che non lasciò alcun dubbio sulla sua colpabilità. Dalla corrispondenza sequestrata risulta che lo Swoboda si era imbarcato a New York il 27 febbraio scorso qualificandosi come suddito americano. Egli era incaricato di fare saltare la nave.

E. R.

Le felicitazioni del Governo al comandante del "Touraine"

Parigi, 31, notte.

Il sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha diretto al capitano Caussun, comandante del *Touraine*, e al suo equipaggio, una lettera di felicitazione per il sangue freddo e l'energia di cui dettero prova conducendo il 6 marzo a Le Havre il loro bastimento sebbene fosse incendiato.

Un discorso del socialista Scheidemann

"La Germania non può essere vinta"

Berlino, 31, mattino.

I giornali pubblicano ampi resoconti sul discorso del deputato socialista Scheidemann tenuto domenica scorsa a Norimberga. Scheidemann ha dichiarato: « Noi socialisti vogliamo una pace durevole, la quale ci garantisca con certezza che dopo la guerra potremo vivere nuovamente in amicizia coi popoli con cui siamo adesso in guerra. Il nostro scopo deve essere quello di assicurare il nostro paese e di stabilire la possibilità della concorrenza sul mercato mondiale. Scheidemann ha elogiato quindi il coraggio delle truppe tedesche ed ha soggiunto: « Per numerosi che siano i nemici, è provato che la Germania non può essere vinta militarmente ». Quindi l'oratore ha dichiarato che i tedeschi devono in ogni caso resistere sino alla fine e non permettere che una pace per carestia li debba piegare, anche se dovessero sopportare le privazioni necessarie. Infine Scheidemann ha messo in guardia contro i prematuri commenti della pace ed ha concluso: « Ciò che dobbiamo raggiungere non è ancora raggiunto, è per questo che non dobbiamo ancora parlare di pace. Ogni uomo ragionevole vorrebbe concludere la pace piuttosto domani che domani l'altro, ma non possiamo dichiararci pronti a piegarci e concludere una pace mediocre ».

Dai Dardanelli al Bosforo

La nebbia impedisce il secondo attacco al Bosforo

Pietrogrado, 31.

Nella mattina del 29, la nostra flotta si è avvicinata alle fortificazioni del Bosforo, ma in seguito alla nebbia, che velava la costa, essa non ha più continuato il bombardamento. Una nostra piccola nave ha scambiato alcuni colpi di cannone con una torpediniera di squadra turca, che, si è poi allontanata a tutta velocità nel Bosforo.

Mandano da Odessa che, il comandante della flotta del Mar Nero ha diretto agli equipaggi delle navi le sue felicitazioni, in seguito alla riuscitissima azione intrapresa nel Bosforo.

Una bomba ha distrutto la batteria del forte Elmus, la cui guarnigione atterrita ha preso la fuga.

2000 colpi delle navi russe

9 velieri affondati, 4 case danneggiate

Costantinopoli, 31, notte.

Ai Dardanelli nessun cambiamento nella situazione. La flotta russa ha iniziato ieri, dopo il suo colpo di scena nel Bosforo, un nuovo attacco contro le regioni carbonifere di Eregli. Sono stati tirati circa 2 mila colpi. Nove velieri sono stati affondati e 4 case sono rimaste danneggiate. Non vi sono avuti nè morti nè feriti. Le installazioni per l'estrazione del carbone sono intatte. Un attacco tentato dagli aviatori è stato immediatamente impedito dalle batterie da campagna. Verso il mattino le forze russe si sono ritirate.

Navi francesi e inglesi a Malta

Il comandante dell'"Emden" e il principe di Hohenzollern prigionieri

Roma, 31, notte.

La *Tribuna* ha da **Siracusa**:

Stamane è entrato in porto il postale *Misurata*, proveniente da Malta. I viaggiatori narrano che nel porto di Malta si trovano pronti a partire per i Dardanelli numerosi piroscafi con truppe da sbarco e parecchie corazzate che rigurgitano anch'esse di soldati e due sottomarini. Pronto alla partenza sarebbe anche un piroscafo greco con un corpo di volontari greci. Nel porto di Marsa-Muscet, a Malta, sono ormeggiate la nave francese *Gaulois*, di cui i comunicati turchi si sono affrettati ad annunziare l'affondamento nello stretto dei Dardanelli, e la nave inglese *Inflexible*. Queste due navi, come è noto, rimasero danneggiate nel primo attacco alla strozzatura di Cianak. La *Gaulois* rimase colpita a prua e l'*Inflexible* nelle stive. Le prime sollecite riparazioni alla *Gaulois* furono fatte nelle acque di Tenedo, da dove la nave potè, con i propri mezzi, raggiungere Malta. Ora le due unità si trovano a Malta in riparazione, ma potranno presto riprendere il mare. Mi è stata confermata la notizia che a Malta si trovano prigionieri degli Inglesi il comandante del famoso incrociatore tedesco *Emden*, affondato dalle navi britanniche nel Pacifico, e S. A. I. il principe Luigi Hohenzollern, che era a bordo dello stesso *Emden* in qualità di tenente di vascello. Il principe Luigi Hohenzollern sarebbe confinato nel palazzo di Selmun, nel Borgo di Melluha. A Malta l'altro giorno sarebbero arrivate e ripartite quindi subito per i Dardanelli le superdreadnoughts *Provence* e *Bretagne*, che sono le più grosse navi della marina francese, varate lo scorso anno, e la dreadnought *Lyon* nonchè la corazzata *London*, pure inglese.

Le fantasie d'un negoziante tedesco sull'Egitto... invaso dal Senusso

Roma, 31, notte.

L'Ambasciata britannica comunica:

La *Weserische Zeitung*, sulla base delle dichiarazioni di certo Enke, negoziante tedesco, ha annunziato l'invasione dell'Egitto da parte del Senusso a capo di un esercito di 70 mila uomini, il quale ha inflitto grosse perdite al corpo australiano di Gizeh. Tale notizia è stata anche riportata da alcuni giorni neutrali. Su dichiarazioni della stessa fonte, si ha che la città di Kartum è stata assediata da 40 mila dervisci i quali hanno annientata la guarnigione anglo-egiziana di 6 mila soldati e che le tribù si sono sollevate contro la dominazione britannica. Una risposta qualsiasi è quasi superflua. Basta dire che si tratta di una narrazione puramente e semplicemente fantastica.

La dichiarazione di Lloyd George approvata da tutti gli Inglesi

Londra, 31, sera.

In tutta l'Inghilterra si approva la dichiarazione di Lloyd George chiedente che l'ubriachezza non sia più di ostacolo alla fabbricazione delle munizioni da guerra.

La sottoscrizione di quindici milioni di sterline di buoni del Tesoro è stata coperta da [illegible] lire sterline al tasso medio di 2 sterline, 13 scellini e 11 pence.

In Francia e nel Belgio

Gli attacchi respinti

secondo il comunicato tedesco

Bombe degli Alleati nel Belgio

Berlino, 31, notte.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale in data d'oggi:

Ad ovest di Pont-à-Mousson, i francesi hanno attaccato nelle vicinanze e ad est di Regnieville, come pure nel bosco Le Prêtre, ma sono stati respinti con gravi perdite. Si combatte ancora soltanto in una località ad ovest del bosco Le Prêtre. Gli aviatori nemici hanno lanciato bombe sulle località belghe di Ruges, Ghistelle e Courtrai, senza provocare danni militari. A Courtrai un belga è stato ucciso ed un altro ferito da una bomba caduta presso l'ospedale.

Nessuna modificazione

sul fronte franco-belga

Parigi, 31, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «*Nessuna modificazione è stata segnalata nella situazione dopo il comunicato di ieri sera*».

I successi dei franco-inglesi

nella colonia tedesca del Camerun

Parigi, 31.

Le ultime notizie pervenute al Ministero francese sulla conquista da parte delle truppe anglo-francesi della Colonia tedesca del Camerun, recano che attualmente l'occupazione del paese è molto avanzata. Gli Alleati continuano a registrare dei successi e, malgrado gli sforzi energici del maggiore tedesco Zimmermann, si può ritenere che le sorti della grande Colonia germanica dell'Africa equatoriale sono decise. Le colonne francesi dell'est hanno compiuto l'occupazione del territorio la cui cessione nel 1911 era stata il prezzo col quale la Germania aveva concesso alla Francia la libertà di azione nel Marocco. Il generale francese Largeau occupa ora Gorgua e ha completato la sua congiunzione con le colonne inglesi della Nigeria; le forze franco-inglesi del generale inglese Dobell e del colonnello francese Mayer, tengono la costa, la regione viciana e il basso corso dei grandi fiumi.

Tranne due o tre, i principali centri della Colonia sono nelle mani degli Alleati.

L'offensiva, che continua tenacissima, rinserra ormai le forze tedesche e sebbene queste diano prova di una grande resistenza, si crede prossima la fine di questa operazione essendo l'imprevisto una delle maggiori caratteristiche delle guerre coloniali.

La potenza

del nuovo esplosivo francese

Roma, 31, mattino.

Si hanno le seguenti notizie circa il nuovo esplosivo adottato dall'artiglieria francese di cui i giornali si sono recentemente occupati.

La scoperta dell'esplosivo in parola è dovuta anche al Turpin, il noto inventore della melinite ed esso ha con specialmente una stretta parentela. [illegible] sono cariche del nuovo esplosivo, ma in occasione alcune granate soltanto avrebbero appreso la nuova carica di turpinite. Il nuovo esplosivo è stato impiegato la prima volta nella battaglia di Nancy. L'effetto ottenuto è stato immenso, tanto che in una trincea lunga 250 metri la granata francese avrebbe causato la morte di 250 uomini. Sui corpi dei morti non si è riscontrato alcun segno esteriore di ferite e solo si notò che i volti erano diventati neri. Da visite fatte ai cadaveri non è risultato affatto l'avvelenamento del sangue. Da un esperimento fatto in un garage di [illegible] è risultato che la causa della morte per queste [illegible] colpite è dovuta alla rottura dei vasi interni.

Il nuovo regime del pane a Londra

Londra, 31, sera.

Il *London County Council* ha pubblicato una ingiunzione in conseguenza della quale tutti i fornai sono ora obbligati a vendere il pane a peso invece che a misura, come generalmente si pratica.

Il pane ordinario inglese è del peso di circa due libbre ed in tempi normali, quando il grano e le farine sono a buon mercato, la consuetudine del peso è regolarmente osservata, ma in momenti eccezionali come l'attuale i fornai colgono l'occasione del rincaro del grano per aumentare il prezzo del pane in esagerata proporzione e tendono nello stesso tempo a diminuire il peso delle forme consuete.

In seguito alle istruzioni del *London County Council* il pane dovrà d'ora in poi essere sempre pesato dal venditore nelle botteghe di vendita e quando è distribuito a domicilio il distributore deve essere provveduto di una bilancia che gli permetta di pesare il pane a richiesta del cliente.

Esportazioni dall'Olanda vietate

L'Aja, 31.

E' vietata l'esportazione dell'amido e dei suoi prodotti.

I problemi internazionali che vanno sorgendo dalla guerra

Il pericolo slavo in Adriatico - L'antagonismo russo-inglese in Oriente - Una missione di Lord Rosebery in Italia?

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 31, notte.

Il pericolo slavo, che a noi italiani, di ordinario molti corrivi a vedere le cose esterne nello specchio dei nostri desideri anzichè nella loro realtà, appariva come una frase retorica caduta in disuso o come un problema *in fieri* legato ai pronipoti dei nostri pronipoti, si rivela improvvisamente in tutta la sua gravità e, per giunta, con carattere di urgenza dall'una e dall'altra parte del Mediterraneo. Il primo accenno, eminentemente ufficiale, lo avemmo nei recenti discorsi del Presidente del Consiglio e del ministro degli Affari Esteri alla Duma quando i due Ministri dello Zar annunciarono prossima l'attuazione del testamento di Pietro il Grande nei riguardi di Costantinopoli e degli Stretti. Il preannunzio della sostituzione della dominazione russa a quella turca nel Bosforo e nell'Ellesponto dovette fare grande impressione in Inghilterra, dove era sempre stato in auge il *porro unum necessarium* dell'opposizione con tutti i mezzi alla avanzata della Russia verso Costantinopoli e conseguente sua apparizione nel Mediterraneo.

Fu certamente molto sintomatico il fatto che l'Inghilterra, subito dopo quei due discorsi, iniziò l'azione navale contro i Dardanelli senza la necessaria preparazione. Nessuno poteva sapere meglio dell'Ammiragliato inglese che il forzamento dei Dardanelli era impresa molto ardua ed esigeva come *conditio sine qua non* lo sbarco di grosse forze militari sulla penisola di Gallipoli; eppure esso, non avendo disponibile l'esercito, fece a meno di esso ed iniziò la impresa come una avventura su cui non si ha grande fiducia. Perchè mai tanta fretta se non per mettere le sue ipoteche sugli Stretti, dell'Ellesponto e del Bosforo in precedenza alla minacciata ipoteca russa? Si noti che, mentre i due ministri di Russia avevano parlato alla Duma della conquista russa di Costantinopoli e degli Stretti, gli organi del Governo inglese si affrettarono a divulgare la tesi della internazionalizzazione di Costantinopoli e degli Stretti. L'Inghilterra non potendo contrapporre un suo esercito all'esercito russo, non potendo fare concorrenza alla Russia sul terreno della conquista materiale si affrettò ad apporre alla tesi del dominio russo la tesi del dominio internazionale sperando che, a questo modo, avrebbe nuovamente messo l'Europa contro la Russia, come aveva fatto all'epoca della guerra di Crimea.

La seconda rivelazione del pericolo slavo l'abbiamo avuta sull'altra parte del Mediterraneo, nel mare Adriatico, in casa nostra, con la stupefacente pretesa slava sulla Dalmazia, su Trieste, sull'Istria, sulla Gorizia, su Gradisca e così via. Insomma su tutti i territori austro-ungarici bagnati dall'Adriatico, su tutto il territorio italiano non ancora ricongiunto alla madre Patria.

La Russia, adunque, intende di fare la sua trionfale entrata nel Mediterraneo da due parti: dalla parte dell'Adriatico per mezzo della Serbia, che essa considera e tratta come una sua colonia ed alla quale assegna tutto l'Adriatico orientale e settentrionale, e dalla parte degli Stretti e del Bosforo e dell'Ellesponto, che intende di trasformare in un canale russo. La sua azione contro il Bosforo, tutta nella speranza che essa riesca prima di quella anglo-francese contro i Dardanelli, è spiegata e commentata a Pietrogrado in modo da non lasciare dubbi di sorta sul proposito della conquista russa e quindi sulla esecuzione del programma inglese della internazionalizzazione. Il Presidente della Duma ha parlato con la massima chiarezza: «Noi siamo — egli ha detto — alla vigilia della realizzazione di una grande aspirazione russa. Costantinopoli e i Dardanelli saranno nostri, nè potranno appartenere ad altri». Il deputato Krupensky, fratello di quegli che fino a pochi giorni addietro ha rappresentato lo Zar presso il Re d'Italia, ha confermato: «Noi entreremo in possesso di Costantinopoli e degli Stretti». Il Ministro di Serbia, Spalaikowitch ha proclamato l'entrata russa nel Mediterraneo da tutte e due le parti dicendo: «Costantinopoli in mano alla Russia significa una novella èra per lo slavismo e per la politica russa. I serbo-croati sono felici della chiusa della Russia nel Mediterraneo, perchè essi stessi aspirano ad arrivare sul libero Adriatico». Naturalmente i giornali non restano indietro agli uomini politici e diplomatici. Il *Novoie Wremia* assicura che è arrivato il tempo di realizzare i sogni di Pietro il Grande e della Grande Caterina.

La *Birgevie Viedomosti* canta: «Arriveremo a Costantinopoli e vi scioglieremo il sacro giuramento della Russia contemporanea. La Russia entrerà così fra le Potenze mediterranee». Non vi sono adunque più vi possono essere dubbi di sorta sulla esistenza del grande pericolo slavo e sulla sua imminenza. Il programma inglese della internazionalizzazione di Costantinopoli e degli Stretti è solennemente ripudiato dalla Russia ufficiale, che riafferma invece il suo secolare programma di conquista. Se la Turchia non potrà resistere, chi arriverà prima a Costantinopoli? La Russia o l'Inghilterra? Probabilmente la Russia. Ma quando anche arrivasse prima l'Inghilterra, prevarrebbe egualmente la Russia perchè delle tre grandi Potenze alleate soltanto la Russia può sbarcare i 300 mila uomini necessari per affrontare l'esercito turco di Tracia. Chi è tanto ingenuo, a questo mondo, da credere che la Russia, una volta sbarcati 300 mila uomini e, per giunta, dopo aver affrontato l'esercito turco, seconderebbe l'attuazione del programma inglese della internazionalizzazione? Chi non prevede che essa allora esclamerebbe: *Hic manebimus optime?*

La Russia ha, del resto, il grande merito della lealtà. Essa proclama fin da ora ai quattro venti che, se arriva a Costantinopoli, annetterà al suo Impero il Bosforo, Costantinopoli, l'Ellesponto e tutta quanta la Turchia europea, non avendo nulla da dare alla Bulgaria, che non ha voluto rassegnarsi a divenire la seconda colonia balcanica dell'Impero moscovita. Non spetta a noi italiani di riflettere all'incalcolabile danno che recherà all'interesse inglese nel Mediterraneo la trionfale entrata in questo mare della Russia, per giunta col possesso assoluto dei Dardanelli; ma spetta a noi di riflettere se proprio l'Italia debba correre l'alea di una immane guerra per facilitare la trionfale entrata non soltanto dalla parte dei Dardanelli ma bensì anco dalla parte dell'Adriatico, se l'esercito e l'armata d'Italia debbono partecipare alla conflagrazione europea per rendere possibile il passaggio delle terre italiane, non ancora ricongiunte alla madre patria, dalla schiavitù austro-ungarica alla schiavitù slava.

O.

Gli Stati Uniti fanno assaggi per le proposte di pace?

Dichiarazioni di Nelson Page

Il riserbo del Governo italiano

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 31, sera.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Sir Nelson Page, è stato intervistato stamane sulle voci ieri diffuse e raccolte dal *Giornale d'Italia*, nel senso che eminenti personalità italiane, le quali avvicinano l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, gli avrebbero manifestato l'opinione che il suo Paese, appunto perchè non ha alcun interesse diretto nell'attuale conflagrazione europea, potrebbe adoperare l'influenza e il prestigio di cui dispone per far sentire la sua voce in entrambi i campi belligeranti. L'Ambasciatore degli Stati Uniti, intervistato dal corrispondente del *New York American*, ha fatto la seguente testuale dichiarazione:

— Ho letto quanto il *Giornale d'Italia* ha pubblicato intorno a una possibile azione del mio Governo per porre fine alla guerra. E' perfettamente esatto che un certo numero di personaggi ragguardevoli, sebbene in forma non ufficiale, mi abbiano di tempo in tempo manifestato la loro opinione sulla situazione internazionale giungendo tutti alla conclusione che gli Stati Uniti, per la loro situazione extra europea, per i loro rapporti coi belligeranti prima e durante il conflitto e per la loro posizione morale, che si sono andati creando e che desiderano di mantenere, sono fra i neutri i più adatti a iniziare quei passi che potrebbero condurre alla cessazione della terribile guerra. Tale idea, però, io la ritenni, più che altro, l'espressione di opinioni personali in genere anzichè l'intendimento da parte di chi la formulava di voler suggerire un progetto pratico o effettuabile nello stato delle cose. Quanto alla opinione del mio Governo in merito a questo e ad altri simili suggerimenti, nulla io posso dire salvo che la supposizione che gli Stati Uniti debbano loro stessi partecipare alle ostilità non mi sembra molto pratica, mentre invece mi sembra molto raccomandabile il pensiero che da Washington si parli una parola di pace.

L'Ambasciatore ha concluso: — Io stimerei uno degli atti più grandi della vita del mio paese se ad esso fosse dato di dire o di fare qualsiasi cosa che aiutasse a risolvere l'attuale situazione in Europa, che non ha parallelo nella storia, per la conclusione della pace.

L'*Idea Nazionale*, a proposito del tentativo di mediazione di cui prenderebbero la iniziativa gli Stati Uniti pubblica: «Da informazioni che abbiamo ragione di ritenere esatte risulta che il signor Page, Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, si adopera attivamente per ottenere l'adesione del Governo italiano all'azione diplomatica che il suo Governo si propone di esplicare in Europa. Alla Consulta si mantiene in proposito grande riserbo. Ma in altri circoli politici si assicura che il Governo italiano, pure dichiarandosi pronto ad appoggiare la proposta pacificatrice degli Stati Uniti, abbia già fatto sulla possibilità di attuare praticamente il proposito del presidente Wilson le più ampie riserve. Si dice anche che come eventuale commissario dell'Italia per trattare i preliminari di questa azione diplomatica sia stato indicato l'on. Luigi Luzzatti».

Commentando queste informazioni l'*Idea Nazionale* scrive: «E' assurdo parlare di pace nel momento in cui dopo mesi di intensa preparazione, gli Stati in conflitto si accingono a compiere uno sforzo decisivo per ristabilire in Europa l'equilibrio tremendamente turbato nelle prime fasi della guerra. Gli interessi italiani sono poi in profondo contrasto coll'idea di una pace europea ottenuta oggi mediante una conferenza internazionale, poichè in questa conferenza — conclude il giornale nazionalista — l'Italia non avrebbe voce in capitolo. Per quanto poi riguarda le proprie aspirazioni nazionali esse rimarrebbero frustrate; appunto nel momento lungamente e pazientemente atteso in cui stanno per essere realizzate colla forza delle armi».

Avendo l'*Idea Nazionale* di questa sera fatto il nome di Luigi Luzzatti come quello di un Commissario che il Governo italiano nominerebbe per trattare il problema di un'azione diplomatica da esercitarsi dagli Stati Uniti a favore della pace, la *Tribuna* ha interrogato in proposito l'on. Luigi Luzzatti. Questi ha opposto una sdegnosa smentita. La *Tribuna* deplora le fiabe che da qualche tempo si vanno spargendo sull'on. Luzzatti e aggiunge: «Dimenticando gli articoli che l'on. Luigi Luzzatti ha scritto sul "vecchio Dio del Kaiser" sulla distruzione del Belgio, sulla Polonia, si è tentato ingiustamente mescolare il suo nome in una lista di neutralisti a tutti i costi. Oggi se ne fa un plenipotenziario della pace. In realtà l'on. Luzzatti, che non è ancora ben guarito da una influenza e non è venuto alla Camera, da una ventina di giorni non riceve se non gli intimi e vive del suo lavoro pensoso e dei suoi studi, senza prender parte da tempo alla politica attiva».

Una missione diplomatica a Roma di lord Rosebery?

Roma, 31, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Londra: «Si va accentuando da qualche tempo il convincimento da parte di uomini politici inglesi più in vista che l'Italia sia per essere la chiave per una più rapida e decisiva conclusione della guerra. Prevale quindi in molti, e tra questi nel Ministro degli Esteri, sir Edward Grey, l'opinione che si debba dare impulso e vigore alla nuova opera diplomatica inglese sull'Italia. All'azione dell'Ambasciatore sir Rennel Rodd, che in Inghilterra è molto apprezzata, come quella di un fine ed esperto diplomatico, si crede ora di aggiungere l'opera temporanea di qualche autorevole personaggio politico. Si è fatto anche il nome di lor Rosebery, il quale, possedendo alcune proprietà in Italia, non desterebbe sospetti recandosi a Roma e quivi soffermandosi qualche tempo. L'Inghilterra non ha probabilmente nulla da offrire all'Italia, ma il Mediterraneo non è ancora del tutto ipotecato».

Una circolare di Salandra

per l'applicazione della legge in difesa dello Stato

Roma, 31, sera.

In applicazione della difesa economica e militare dello Stato, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha oggi diretto ai Ministri la seguente circolare, il cui contenuto è stato altresì comunicato a tutti i Prefetti:

«*Le supreme esigenze della difesa militare dello Stato, che hanno determinato i provvedimenti compresi nella legge 21 marzo 1915 N. 273, hanno imposto di sancire con l'art. 8 di detta legge la speciale penalità della detenzione da tre a diciotto mesi e della multa fino a lire mille, a carico di chiunque, borghese o militare, di qualsiasi ordine o grado, sia causa per negligenza o imprudenza alla comunicazione o pubblicazione di cose o di notizie di cui per ragioni di ufficio sia in possesso o a cognizione. La severità della sanzione penale (accresciuta dalla possibilità del l'arresto preventivo) ha il suo pieno riscontro nella gravità del fatto, benchè questo sia meramente colposo. Alla valutazione del danno che lo Stato risente, è infatti irrilevante la volontarietà di quell'effetto dannoso. E la materia estremamente delicata e gelosa di tutto quanto attiene alla difesa militare, deve educare tutti i funzionari all'esercizio di un continuo e vigile controllo su loro stessi, affinchè siano evitate quelle indiscrezioni che pur si sono qualche volta lamentate per sconsiderata irriflessione o per troppo corriva leggerezza di parola. Prego perciò la E. V. di voler richiamare seriamente l'attenzione di tutto il personale, sia dell'Amministrazione centrale, sia degli Uffici provinciali dipendenti, sulle accennate disposizioni, esigendo che qualunque infrazione di esse sia col massimo rigore e prontamente denunziata sotto la personale responsabilità dei Capi dei singoli servizi od uffici*».

Un discorso di Venizelos

La Bulgaria non marcerà

Parigi, 31, sera.

Il *Matin* riceve da Atene: «Venizelos è ritornato, ieri sera, ad Atene. Nella serata, egli ha preso la parola in una riunione tenuta a casa sua dai deputati del suo Partito. L'ex-Presidente del Consiglio cominciò col protestare contro l'ultimo comunicato del Governo, il quale lasciava capire che era disposto a fare delle concessioni per evitare il pericolo bulgaro. Venizelos dichiarò che ciò è inesatto. «Non si domandano — disse — alla Grecia concessioni territoriali, al contrario, le si promettevano degli aumenti di territorio, che largamente la compensavano, se essa non avesse insistito, perchè la Serbia rifiutasse delle concessioni alla Bulgaria. Per confrontare la mia politica con quella del Governo, — soggiunse Venizelos, — la questione deve essere posta così: col concorso di una Divisione dell'esercito e della flotta, Venizelos pretende che si sarebbe potuto raddoppiare il territorio alla Grecia, poichè avrebbe certamente ricevuto il compenso promesso, qualunque cosa dicano al contrario i suoi avversari politici. Nello stesso tempo, la Grecia diventava l'alleata delle Potenze della Triplice Intesa. Al contrario, il Governo attuale teme la guerra, benchè sia unicamente con essa che gli Stati possono allargare le loro frontiere. Il Gabinetto attuale attende per agire l'uscita della Bulgaria dalla sua neutralità; ma essa ciò non farà, poichè sa che dei compensi le saranno riservati dalle due parti se rimane neutra. La Bulgaria non spingerà la sua ingenuità fino al punto di aiutare, senza alcun profitto, la Grecia, a raddoppiare i suoi territori. Se la Grecia si decidesse a marciare, la Bulgaria non si muoverebbe, perchè, in caso di vittoria della Triplice Intesa, essa rischierebbe anche di perdere ciò che possiede».

Venizelos terminò annunziando che farà delle pubbliche dichiarazioni fra quattro o cinque giorni.

La *Stefani* comunica da Atene:

«Ieri sera, Venizelos ha fatto ai suoi amici le seguenti dichiarazioni, circa la Bulgaria:

«— Al principio della guerra, le esigenze della Bulgaria comprendevano non soltanto Cavalla, ma Vodena. Tali esigenze, appoggiate da alcune Potenze, hanno preso un carattere serio, ma la mia politica è stata tale che sono riuscito nel mese di novembre scorso a ottenere che le domande territoriali della Bulgaria non fossero più appoggiate. Più tardi ottenni anche che nessuna cessione territoriale della Macedonia serba fosse fatta alla Bulgaria».

«Parlando poi della partecipazione all'azione degli Alleati, che egli aveva sostenuto, Venizelos ha detto che riteneva che, con una Divisione dell'Esercito e con la flotta, la Grecia avrebbe potuto raddoppiare il suo territorio.

«— Dopo due guerre, — aggiunse Venizelos, — noi siamo entrati nella via della grande politica e abbiamo bisogno di amici e di alleanze. Io sono stato accusato di ambire alla dittatura; ora tutti i miei atti vi sono contrari».

«Terminando, Venizelos ha consigliato ai suoi amici di pazientare sino alle elezioni, nelle quali il regime entrerà in una via regolare».

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

La grave caduta del noto sportman Simonetta

Milano, 31, notte.

Oggi la giornata di corse ai Parioli venne funestata da grave disgrazia.

«Premio Sutri»: L. 2500, m. 2100. Partenti: Isnao (52), di razza di Besnate; Albino (56), di sir Rholand; Quirida (57), di sir Blackrose. Arrivano: 1.o Albino, 2.o Quirida, 3.o Isnao. Vinto per 1 lunghezza, 2 dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Seconda corsa, «Premio Falerone»: L. 2000, m. 2100. Partenti: Aristippo (53), di sir Rholand; Brenta (50), di razza di Besnate; Serpentone (56), di sir Blackrose. Arrivano: 1.o Serpentone, 2.o Brenta, 3.o Aristippo. Vinto per 1 testa, id. dal 2.o al 3.o.

Terza corsa, «Premio Bagnoni»: L. 2200, m. 2000. Partenti: Polanca (55), del capitano Mirillo; Pauvre Prince (51 1/2), di Undfeon; Doches (51), del cav. Collina; Ardena (50 1/2), di razza Orsini; Toprak (60), del barone Barlacchi; Alleni (57), del tenente Assi, Arrestinà (54), della scuderia Pucciana; Verrechietta (56), del tenente Ambrosio. Arrivano: 1.o Alleni, 2.o Toprak, 3.o Polanca. Vinto per 1/2 di lunghezza; una testa dal 2.o al 3.o.

Durante questa corsa è avvenuta una grave disgrazia. Alla partenza Ardena rimase serrata fra Doches e Pauvre Prince, e in una curva essa cadeva Ardena disarcionò il fantino sig. Simonetta, che cadde in male modo e rimase anche travolto da Pauvre Prince. Accorsero prontamente i militi della Pubblica Assistenza, che trasportarono il povero Simonetta al pronto soccorso, dove i dottori gli apprestarono le cure del caso. I due sanitari riscontrarono subito il grave stato del signor Simonetta. Egli presenta contusioni alla regione cervicale, la commozione cerebro spinale in primo grado e l'immobilità degli arti, sulle condizioni dei quali i dottori non si pronunciarono.

Quarta corsa, «Premio Risti»: L. 2000, m. 1400. Partenti: Gorizbetto de 1/2; Magari (55), di Tornier; Isnai (50), di sir Rholand; Pentatta (51), di sir Blackrose; Fauno (50), di razza di Besnate; Ila (51) di Dall'Acqua; Alka (52), del conte Della Gherardesca; Lady Rowena, di De Rosa. Arrivano: 1.o Gorizbetto, 2.o Ila; 3.o Magari. Vinto per 1 testa, una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Quinta corsa, «Premio Pinerolo»: L. 2000, m. 2300. Partenti: Isnao (51), del tenente De Luca; Cerollo (53), del tenente Caderna; Jubilee Nortio (50), del tenente Grillo; Les Sole (52), del capitano Gioan. Arrivano: 1.o Isnao, 2.o Les Sole, 3.o Cerollo. Vinto per una lunghezza e mezza, 2 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Sesta corsa, «Premio Frosinone»: L. 2500, m. 2100. Partenti: Isolda (60), di Dall'Acqua; Moschito (53), del conte Di Sambuy; Velasquez (61), del conte Di Sambuy; Bigo (50), del cav. Collina. Arrivano: 1.o Velasquez, 2.o Moschito, 3.o Isolda. Vinto per 1 lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Seguendo lo Sport

TIRO AL PICCIONE

Le gare di San Remo

Vivissima è l'attesa per le Grandi Gare Internazionali di *Tiro al Piccione con quaranta mila lire di premi*, che avranno luogo dal 6 al 15 aprile e già numerose sono le iscrizioni dei tiratori.

Coloro che non avessero ricevuto il programma possono chiederlo al Segretariato del *Casino Municipale* a *San Remo*.

Giornali e Riviste

L'*Ordine*, di Ancona, pubblica un interessante documento, il proclama [illegible] pubblicato cento anni or sono, il 30 marzo 1815, da Gioacchino Murat. Il documento mirabile è una voce, una grande voce ancor oggi ammonitrice. Murat, col suo proclama invitava l'Italia ad uscire dal sepolcro. Questo proclama fece battere di commozione i cuori di Nicolini, Capponi, Pellicari, Gioia, Romagnosi, Pellico, Giordani, Rossi, Berchet, Manzoni, al quale ispirò accenti di sublime bellezza. Eccolo: «*Italiani!* L'ora è venuta che debbono compirsi gli alti destini d'Italia. La Provvidenza vi chiama in fine ad essere una Nazione indipendente. Dall'Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo: *L'indipendenza d'Italia*. Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo diritto, e primo bene d'ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A qual titolo si appropriano le vostre ricchezze, per trasportarle in regioni ove non nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi? Invano dunque levò per voi natura le barriere dell'Alpi? Vi cinse barriera di barriere più insormontabili ancora, la differenza dei linguaggi e dei costumi, l'invincibile antipatia de' caratteri? No, no. Sgombri dal suolo italiano ogni dominio straniero. Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli d'oppressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria di non aver più padroni. Ogni nazione deve contenersi ne' limiti che le diè natura. Mari e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non agognate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che li ha violati, se non si affretta di tornare ne' suoi. Ottantamila Italiani degli Stati di Napoli, marciano comandati dal loro Re, e giurarono di non dimandare riposo, se non dopo la liberazione d'Italia. E' già provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo disegno. Torni all'armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta. Sorga in sì nobile sforzo chiunque ha cuore ed ingegno, e snodando una libera voce, parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta insomma si spieghi, ed in tutte le forme l'energia nazionale. Trattasi di decidere se l'Italia dovrà essere libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio. La lotta fia decisiva, e vedremo assicurata lungamente la prosperità d'una patria sì bella, che lacera ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le Nazioni intere degne di un Governo liberale, i Sovrani che si distinguono per grandezza di carattere, godranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebb'ella non applaudirvi l'Inghilterra, quel modello di reggimento costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere, e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle Nazioni? Italiani, voi foste lungo stagione sorpresi di chiamarci in vano: Voi ci taceste forse ancora d'inazione, allorchè i vostri voti ci suonavano d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anco venuto, non per anco aveva la tua prove della perfidia de' vostri nemici e fu d'uopo che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse, di cui v'eran si prodighi i vostri antichi dominatori, nel riapparire tra voi. Sperienza pronta e fatale! Ne appello a Voi bravi, ed infelici Italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio e d'altrettante illustri ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri, e patrioti virtuosi svelti dal paese natio! Quanti gementi fra i ferri! Quante vittime d'estorsioni ed umiliazioni inaudite! Italiani, riparo a tanti mali. Stringetevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una costituzione degna del secolo e di voi e garantisca la vostra libertà e prosperità interna, tosto che il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza. Io chiamo d'intorno a me tutti i bravi per combattere; io chiamo del pari quanti han profondamente meditato su gl'interessi della loro patria, affine di preparare e disporre la costituzione e le leggi che reggano oggimai la *felice Italia, la indipendente Italia*. - Rimini, 30 marzo 1815. - Firm. *Gioacchino Napoleone*. - Per Copia Conforme: il Capo dello Stato Maggiore Generale, Tenente generale Capitano delle Guardie *Millet di Villeneuve*».

* * *

Gentilezze primaverili! Alla redazione del *Matin* è stata spedita dalle trincee della foresta di [illegible] la seguente lettera che il giornale pubblica nel posto d'onore: «Signori! Finalmente, miei signori, però dopo l'attesa, noi abbiamo goduto della prima giornata di primavera! Noi abbiamo l'anima in festa e siamo certi che potrà giungere il desiderato dall'altra primavera, quella della vittoria. Le canzoni ci ritornano sulle labbra. Forse avete pensato dovreste lasciare questa licenza per l'avanzata; noi però desideriamo poter cantare questo piccolo posto, questo angolo di terra dove abbiamo vissuto lunghi mesi. Io mi faccio l'interprete dei soldati della mia compagnia e domando a qualcuno dei redattori, dei lettori di comporre una canzone che potrebbe avere per titolo: «Fiori di primavera e di trincea». Non soltanto voi ci renderete i cuori di gioia ma sono certo che tutti i combattenti del fronte, da migliori sul risveglio sentiranno lieti di cantare i fiori dell'incipiente primavera, — erba leggera, primule e violette — nate dal più puro sangue di Francia, di Inghilterra e del Belgio. Nella speranza che voi vorrete prendere in considerazione la domanda dei *poilus* d'artiglieria, io vi saluto - il caporale Leroux. - P. S. Troverete nella lettera i primi fiori raccolti nella trincea: ve li offriamo».

* *

Non solamente c'è, in Germania, carestia di burro; manca anche la carne... Lo *Standard* riceve dal suo corrispondente da Copenaghen che numerose domande di carne di cavallo sono fatte a tutti i negozianti della Danimarca; moltissimi vecchi ronzini vengono spediti in Germania per essere uccisi e servire come vivanda dei soldati e della gente del popolo. I prezzi dei magri ronzini continuando a crescere in maniera impressionante. Uno degli incettatori tedeschi di carne equina ha dichiarato al corrispondente del grande giornale londinese che i cavalli uccisi sul campo di battaglia sono, quasi sempre, immangiabili come nutrimento. Le loro povere salme sanguinose sono vendute ai fabbricanti di sapone. Si crede che l'eccitazione e la fatica di un cavallo di guerra producano tali modificazioni nei tessuti della carne da renderla assolutamente immangiabile. Si deve poi aggiungere che le ferite da fuoco producono piaghe purulenti e le carni diventano così infette e pericolose.

Appendice della *Stampa* 28

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

— Non durerà, Anita, ma io non posso pensarci senza spavento... E' tardi, ti dico... Non importa nulla! Non pensiamo, non pensiamo a niente.

Si sforzò a non pensarci, ma senza che ella se ne avvedesse ogni volta che Guido le parlava ella fissava quella sua vivida bocca con una fissità avida come se aspettasse impazientemente una parola che non fu mai pronunciata. Non già ch'egli non alludesse alla felicità future, ma tutto l'avvenire del loro amore era riassunto in una frase sempre soffocata tra i baci: Quando sarai mia... Quando sarai tutta mia...

Egli sospirava di desiderio stringendola tra le braccia ed in quel cerchio chiuso e infocato di tenerezze ella dimenticava i pensieri vani e tetri. Purchè egli l'amasse, purchè l'amasse sempre, che importava il resto? Non importava nulla; peraltro, dopo lunghi e lunghi giorni di pioggia (era ormai l'autunno) che rendevano impossibili i convegni per la strada e monotone le chiacchierate nella stanza dietro il negozio, ella trasalì turbatissima quando egli le propose di andarlo a trovare a «casa sua».

— Quale casa tua?...

— Una piccola casa mia e tua... Perchè? che cosa pensi? Che cosa temi? Oh, Noretta!

Il suo viso espressivo e leale brillava in quel momento di tanto amore e di tanta bontà che ella arrossì di aver dubitato e temuto per un attimo solo.

— No: non questo... Ho paura... E se qualcuno mi vedesse?

— Ma chi? Se tu fossi una donna maritata non dico... Se avessi dei parenti... Ma sei libera, sei sola...

Ell'aveva paura lo stesso. Non disse nulla alla signora Anita e vi andò col più affannoso batticuore che mai avesse provato.

Era un piovoso pomeriggio domenicale e la signorile strada dove Guido Montanari aveva al pianterreno la sua piccola casa era deserta. Egli l'aspettava da un pezzo.

— Perchè così tardi? Temevo tanto che tu non venissi più! Invece tu sei venuta, eccoti qui, cara, dolce Noretta... Hai freddo?

Ella, molto pallida, non sapeva che cosa rispondere, stretta in un imbarazzo doloroso, opprimente, che appena le permetteva di ricambiare quei primi baci... La disinvoltura di lui l'incantava e la turbava nel tempo stesso. Si mise a sedere senza volgere uno sguardo intorno, sorridendo smarritamente, lasciandosi togliere i guanti e il cappello, in silenzio.

— Perchè non dici nulla? Perchè non sorridi più?

— Sì, che sorrido... »

Ma le sue labbra tremavano e gli occhi erano seri, velati di tristezza, di paura.

— Perchè, perchè?...

Improvvisamente la lasciò stare credendo che si sarebbe calmata più facilmente. E non l'afflisse più di domande. Parlò d'altro, mentre si muoveva per la stanza — un piccolo salotto — e cercava dei dolci da darle e le sigarette. Ne accese una e poi sedette su di uno sgabello basso quasi ai suoi piedi e le posò il capo sulle ginocchia.

— Che cos'hai, cara?... — le domandò, piano.

Ella che aveva seguito con sguardo grave ogni suo movimento, chiuse gli occhi. Non gli disse:

— Ho che ti amo... Ho che tu mi piaci tanto, che tutto il cuore mi duole....

Il profumo di lui, come sempre, l'inebriava di dolcezza, ma più delle altre volte il fascino dell'amato la turbava. Come non mai ella sentiva ora quale enorme distanza li separava: egli era un signore, quella casa tutt'altro che banale, portava troppe tracce del suo buon gusto, della sua presenza per non pensare che doveva ospitare i suoi amori da chissà quanto tempo. I suoi amori! Cioè delle signore della sua società, o delle donne galanti, chissà quante! Ella era un'avventura, un po' diversa, un po' più cara forse, un po' originale per lui, non molto avvezzo a trattar con una giovane inferiore di condizione ma non inferiore d'animo...

Cercò di non guardarlo, di scuotersi.

— Quanti libri!

Allungò la mano a toccarli: erano tutti libri diversi. Ne prese uno, elegato in tela azzurra.

— Questo lo conosco: è Carducci.

Disse ciò senza riflettere e pensò a Giulio che tante volte da giovinetto le aveva letto forse qualche pagina del poeta prediletto.

Guido levò il capo e sorrise ambiguamente.

— Ah... — disse. — L'hai letto a scuola?

Poichè ella accennò col capo di no egli non chiese altro; non entrava mai a parlare del passato: anche quello come le loro rispettive famiglie era un argomento proibito. Invece le cinse la vita, la guardò fisso negli occhi e declamò piano:

«*Io vidi come un di Guido vedea.*
Uscir da quei lecati occhi una stella...»

Sì, escono proprio le stelle dai tuoi occhi... Noretta... Noretta mia! Come sei cara e dolce... Come t'abbandoni!

Ella si abbandonava infatti, molle come un cencio, con un pallore perlaceo, quasi di svenimento, sul volto.

Non si ribellò neppure ad una carezza più ardita, soltanto si mise a piangere silenziosamente, nascondendo il viso, tutto freddo e bagnato di grosse lacrime rapide.

Commosso e tenero, egli la cullava fra le braccia.

— Non far così, io t'amo troppo, non posso vederti piangere...

Egli credeva che quella commozione fosse più poetica che profonda, un trasporto d'amore, uno struggimento di tenerezze, il nodo della passione, prossimo a sciogliersi.

Non certo avrebbe immaginato il complesso di sensazioni, di gelosie, di oscuri terrori, che lungo e freddo come un serpente, si era attorcigliato al suo cuore. Sensibile alla poesia di un pianto silenzioso, in un'ora suprema d'amore, facile all'esaltazione veemente dell'anima, che soverchiava lo stesso ardore dei sensi, egli si sentì travolto in quella commozione. Anche nei suoi occhi brillarono due lacrime, ed egli le asciugò sui capelli di Nora.

— Non mi vuoi bene, Noretta? Non vorrai mai essere mia?

Ella, non disse nulla, pianse più forte, senza respingere le sue carezze.

— Non vuoi?

Ella singhiozzò:

(*Continua*).

Documenti umani

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, marzo.

Nessun giornalista ha potuto vedere alcunchè di realmente importante di questa guerra. Qualcuno potè vederne qualche scorcio soltanto nelle ultime settimane. Ma ben poco, e durante periodi di stasi, e con la Censura che lo menava al guinzaglio. Non difettano peraltro i documenti umani. Ci sono racconti di feriti, lettere di combattenti, conversazioni lungo le retrovie, impressioni di ufficiali in licenza momentanea. Nei riguardi degli inglesi, i documenti orali son magri, perchè questa gente, quando è d'azione, parla pochissimo, mentre parla fin troppo quando è il rovescio. Sono invece abbondanti i documenti scritti, per la semplice ragione che chi non si estrinseca con la lingua finisce sempre per dar molto lavoro alla posta. Tra i documenti orali, naturalmente, c'è più oro che zavorra, mentre tra quelli scritti la zavorra prevale. Ma il tutto è sufficiente per cavarne una nozione abbastanza nitida e solida di ciò che significa oggi essere al fuoco, e di quel che vi succede.

Si direbbe che non vi succeda niente. Vi si arriva dopo giorni di marcia di cui non si conosce nè il perchè nè la mèta, ma solo il grigiume e la fatica. Non vi si trova la menoma fantasmagoria. Le mobili tende vi sono abolite; i valli da percuotere non si vedono; il lampo dei manipoli vi si tiene acquattato tra le glebe, l'onda dei cavalli arginata distante. Un campo di battaglia moderno, disse un pittore francese, non è che un paesaggio costellato di batuffoli di fumo. I documenti umani di quassù lo confermano. Il mio primo documento fu un ragazzotto sui vent'anni, reduce da Mons: uno dei primi Tommies partiti, e dei primi tornati. Fu nel settembre scorso. Ero in automobile con amici inglesi, e c'era con noi una signora vecchierella e pettegola che volle interrogarlo, il ragazzotto. Per lo stradale deserto di un sobborgo, si avanzava piano piano quella chiazza di khaki intersecata di bianco. Un ferito era una novità, in quei giorni, e la signora pettegola impose una sosta. «Com'è stato?» gli chiese a bruciapelo, sporgendosi dal sedile. Il ragazzotto si arrestò, mezzo intontito, un braccio al collo, un bastone nell'altra mano ad aiutare una gamba ancora restia, e dei bendaggi sotto il berretto. Rispose laconico: «Mons.» — «Povero figliuolo» — fece l'inquisitrice — «ma come fu?». — «Shrapnel», disse il reduce. — «Gamba, braccio e testa. Tutto in una volta, appena arrivato». — «Molti, gli unni?» — «Cosa? I tedeschi?». — «Ma sì». — «Mai visti». — «Come?» — «Mai visti», ripetè positivo il ragazzotto. «Si vede niente. Giungono degli obici. E' terribile. Io son stato fortunato. Mi portarono via. Altri ci restarono». — «E quando ci torni?» — Non bisognava chiederglielo. Era troppo debole ancora, a due passi dall'ospedale. Ma una donna chiede sempre tutto. Lo prese una trepidazione invincibile. Piagnucolò, povero cristo: «Non voglio tornarci. Lei non sa. E' uno spavento! I giornali non sanno. Dicevano che pigliavamo il nostro tè come a casa... Mai visto un sorso di tè per dieci giorni. Altro che tè! E' uno spavento!». Al che, regalandogli uno scellino, la materna signora ebbe il fegato di dirgli, lei che era trepida come un salice per un suo rampollo laggiù: «*I am afraid you are not the proper kind of a soldier!*». Alla lettera: temo che tu non sii un soldato come si ha da essere. Ma questa è un'altra storia.

Ho saputo poi di tanti altri che i tedeschi non li videro mai, che non videro niente, e tornarono feriti portandosi dietro uno stupore profondo: lo stupore di non essere morti. Il campo di battaglia non è che un paesaggio con dei batuffoli di fumo: soltanto, vi si incrociano invisibili delle valanghe di morte. E le valanghe, se si sottraggono alla vista, non sfuggono all'udito. Sibilano, rintronano, detonano, scoppiano. Del nemico, in questa guerra di trincee, che rimarrà tale sino alla fine, ondeggiando avanti o indietro chi sa dove, non si hanno che radi barlumi. Il resto è rumore. Il nemico è un rumore vicino o lontano che vomita distruzione. Quando si spara contro di lui, per lo più non si spara che contro dei punti dai quali il rumore sembra venire. E' solo quando il nemico balza all'assalto che si può vederlo in faccia. Ma, anche qui, non si giunge a discernerlo che a tratti. Un balzo innanzi, e subito si butta giù, s'immedesima con la terra. Quando si corre al contrattacco, s'inastа la baionetta e si salta all'aperto verso uno scoppiettio dal quale partono delle pallottole. Si brandisce l'arma bianca contro un tratto qualsiasi di paesaggio che sembra sputar fuoco di sotterra. Se la corsa va bene, spesso non si trova al suo termine se non una trincea abbandonata con dentro dei morti e degli agonizzanti: i primi nemici che si riesca a vedere in volto. E non son più nemici. Nè il paesaggio si placa, per tutto questo. Il rumore micidiale ha fatto soltanto un passo indietro; continua più in là. Bisogna tornar da capo, attaccare ancora, quando si può, e acquattarsi nella trincea, sotto lo scroscio della valanga che seguita a mezz'aria, quando non si può. E aspettare. E così via via, tratto per tratto, fin che si può o che gli altri non ne possono più.

Se queste operazioni si compissero soltanto a colpi di fucile, di baionetta e di zappa, la guerra d'oggi avrebbe già una fisonomia sua propria, tutta nuova. Lo slancio leonino, il coraggio d'impeto, la sfida della morte all'aperto vi soccomberebbero già a meno gloriose virtù di sangue freddo, di ragionamento, di prudenza. Più che il disprezzo della morte vi varrebbe già la virtù di sapersi tener nascosti e di sparare con calma dal coperto. Il successo vi spetterebbe già ai più furbi, non ai più animosi. Ma c'è di più. Ci sono le artiglierie di lunga portata. Non c'è più un'operazione, da qualche scontro episodico in fuori, la quale non sia dominata, caratterizzata, sopraffatta dall'intervento rivoluzionario del cannone ultra-potente. E' questo che dà l'impronta più radicalmente nuova alla guerra d'oggi. E' con lui che bisogna fare i conti, ineluttabilmente, quando si attacca, quando si è attaccati, quando si aspetta entro le trincee. Ed è contro di lui che bisogna armarsi i nervi.

Non si balza più all'attacco contro il rumore più vicino senza che un uragano di shrapnel accompagni un rumore che scoppia più lontano; ed è una pioggia infernale contro cui nulla si può. Non si è più attaccati senza sperimentar prima una bufera concentrata di grandi obici che cercano la nostra trincea, la trovano, la dilacerano, la sconvolgono, e contro i quali nulla si può. Non si aspetta entro le trincee che i giorni colino via, senza ricever la visita periodica di qualche enorme bolide di mortaio, contro il quale nulla valgono le protezioni che ci salvaguardano dalla fucileria e dalle granate comuni. Ed è, sulle prime, un terrore, un ineluttabile, scombussolante, snervante terror bianco.

Gl'inglesi lo confessano. Non c'è documento umano che manchi di questa confessione di terrore iniziale. Lo provano anche i più animosi, anche coloro che han tempra di ferro. Non esiste tensione che metta una tempra più disperatamente alla prova. A volte, è una tensione che si prolunga per giornate intiere, dall'alba al tramonto, senza fine, senza riparo, senza via d'uscita, come una catastrofe sismica che si riproduca. Per i più deboli, per coloro il cui sistema nervoso presenti qualche incrinatura, queste prove prolungate riescono insostenibili. Gli strecci vanno all'aria. Vi son casi di follia improvvisa, casi di suicidio, casi di subiti incanutimenti, casi di uomini che alla fine stramazzan giù, coi nervi rotti, *broken*. C'è un grande ospedale con mille letti, al Quartier Generale inglese, per questi uomini che la tremenda crisi traversa cui si passa sotto le prime lunghe bufere di esplodenti ha piombati in una specie di paralisi. E, per alcuni, neanche l'ospedale giova più.

Ma la massa, poco alla volta, ci si abitua. Ben poco alla volta, però, e quasi mai del tutto. Con l'esistenza di un grande obice ad alti esplosivi ci si può conciliare; si può perfino prenderlo in giro, affibbiandogli quei nomignoli allegri che le truppe in campo gli appioppano quand'è assente. Ma quando arriva fischiando dal cielo, e dove cade spalanca un cratere smisurato, è difficile avvezzarsi a non batter ciglio.

Nel cuore dei soldati permane un rancore profondo contro il grande cannone anche quando i terrori d'inizio se ne siano andati. Al fuoco dei fucili tutti alzano presto le spalle, la baionetta cessa d'impressionare. Ma il cannone non lo mandano giù. Sembra il profanatore del gran giuoco della guerra, lo schernitore dell'ardimento personale, il massacratore cieco, il grassatore che si nasconde. Lo sopportano, si abituano a non temerlo eccessivamente. Ma lo detestano. La loro più gran passione sarebbe di far le fucilate alla brava, senza guastamestieri di shrapnel. Il loro ideale è l'assalto alla baionetta in un fortunato momento che il cannone taccia. Ed è su questo terreno che sfidano il nemico. Ma il nemico, in genere, qualunque nemico d'oggi, non appena la sfida minaccia di realizzarsi, sfodera tutta la grossa artiglieria che può: e son dolori. Bisogna tenersi sotto, rannicchiati nelle trincee, con le mani in mano, impotenti, ad aspettare che la tempesta passi o a lasciarsene schiacciare come mosche. E si ha sempre l'impressione che l'artiglieria degli altri tiri tanto meglio della nostra, ma che, perdio, se la massa nemica non fosse così pusillanime da rifiutarsi continuamente una regolare partita alla baionetta, la nostra fanteria ne farebbe uno sfracello.

Dicono che l'antidoto sovrano contro gli sconquassi nervosi che il fuoco delle grosse artiglierie produce sia la resistenza morale, la coscienza spirituale dei combattenti presi di mira. Mi sembra che l'antidoto sovrano sia più modestamente l'assenza di «nervi». Per esempio, tutti quegli intellettuali, che adesso da noi si mostrano nervosissimi perchè vogliono che l'Italia entri in guerra o perchè vogliono che ne stia fuori, ho paura che non sarebbero degli strepitosi successi sotto una pioggia di obici da 420 per ventiquattr'ore: e ciò ad onta della loro forza morale invece (e ringraziamo Dio che siamo ancora una nazione agricola) conosco molte dozzine di buoni contadini padani che di «nervi» non devono averne neanche adesso, perchè non ne han mai avuti. E questi, durante le due prime ore di pioggia, chiameranno la mamma e insolentiranno il Governo; ma alla terza si guarderanno intorno per il rancio. E, se lo troveranno, faranno, alla quarta, la loro prima spallucciata alla pioggia. La spallucciata che sola ci farà vincere la guerra.

In fondo, le grosse artiglierie della modernità, con tutto il loro fracasso, non meritano di più. Rompono i timpani, sventrano le campagne, abbattono i forti: ma, in campo aperto, finiscono per ammazzare pochissimo. Tra le scosse che determinano e le perdite che producono c'è una sproporzione colossale. Tutto sommato, dal principio della guerra, mi assicurano sul serio che, per ogni uomo messo fuori combattimento, si spararono in Europa una trentina di cannonate, e centinaia di fucilate sopra il conto...

Eh no. La guerra può essere necessaria, ma non è proprio necessario spaventarsi dei cannoni e degli obici che adopra oggi. Prodotti superbi dei nostri tempi, costano un'ira di Dio, fanno un fracasso titanico, sfregiano dei paesaggi, rovinano dei sistemi nervosi; ma la vecchia daga romana metteva fuori combattimento un numero enormemente maggiore di nemici. Se gli eserciti oggi in campo fossero armati di semplice daga, allora sì che ci sarebbe da rabbrividire. Pei cannoni, molto meno...

SIR KODAK.

Nel castello di una favorita di Luigi XIV

Il generale Réveraud ha decorato delle insegne della Legion d'Onore il tenente Kule, per magnifici atti compiuti in battaglia. La solenne e austera cerimonia si è svolta nel cortile dello storico Castello di Maintenon che fu regalato da Re Luigi XIV alla sua favorita, Madame de Maintenon. Il castello è ora convertito in un Ospedale per ufficiali feriti.

Giovannini ne dice... qualcuna delle sue

Giovannini è diventato di moda: il cappello di paglia di Firenze poi è stato il suo... cappello cardinalizio. Per questo l'ho intervistato. Per questo ed anche per le nostre lettrici, che sono naturalmente tutte ammiratrici del brillantissimo attore. Fenomeno assai raro al giorno d'oggi, in cui le donne non sogliono nemmeno più entusiasmarsi, come quelle d'una volta, per i primi attori giovani. E' anche vero però che questi, se sono giovani, non sono Giovannini.

Ho veduto il mio simpatico amico in casa sua, un grazioso appartamentino, in via... — ah no! l'indirizzo poi non ve lo dico — e l'ho sorpreso mentre pranzava. Che curioso modo di pranzare ha Giovannini!

Minestra e ricordi

Inghiotte una cucchiaiata di minestra e una battuta di commedia: perchè, mentre mangia, ha sempre un copione sotto gli occhi. Dice che quella è l'unica maniera per mandar giù tutti i copioni che gli presentano. Bisogna però notare che fuma sempre, dinanzi al suo piatto, a portata di mano, una medicina per favorire la digestione. Questa volta, però, tra una cucchiaiata e l'altra, si è dovuto digerire una intervista.

— Tu vuoi sapere — mi disse, rispondendo a una mia domanda, — che cosa facevo da piccino, prima di diventare comico? Facevo il pittore, per vocazione, per istinto...

— Forse per eredità di famiglia?

— Sì: infatti, mio padre era sarto: uno dei primi sarti di Firenze.

Non ho capito bene per quale motivo, essendo figlio di un sarto, Giovannini dovesse nascere pittore, ma non ho voluto indagare per non apparire indiscreto. E poi non volevo interromperlo. Giovannini parlava: parlava con quel suo accento inconfondibile, nel quale anche un genovese riconoscerebbe di colpo il fiorentino. Era quello stesso accento, quella stessa voce, leggermente velata di raucedine, che dal palcoscenico strappa al pubblico le più matte risate.

E il suo viso simpatico, di «falso magro», quel viso così tipico, che veduto una volta non si dimentica più, non perde, mentre mi dice le cose più allegre e le più tragiche freddure, nemmeno per un istante la sua imperturbabile serietà.

— Io dipingevo, capisci! Dipingevo, senza aver mai imparato il disegno, dappertutto: sui banchi di scuola, sulle cantonate delle strade, sui polsini di mio babbo, sulla *redingote* del maestro... E i miei genitori, riconoscendo, come si addice a tutti i genitori di questo mondo, tutte mie speciali attitudini di artista, decisero di farmi studiare matematica.

Così fu che Alberto Giovannini, dopo aver superato felicemente, con zero in condotta, le elementari, entrò a pochissimi anni in una scuola tecnica di Firenze. Vi entrò, ma vi rimase il minor numero di ore possibile. Andava a scuola soltanto quando pioveva: se c'era il sole sentiva un'irresistibile vocazione per andare a passeggio.

— Prima di entrare alla scuola tecnica, — continua Giovannini, — avevo però già fatto il mio primo saggio di recitazione. In una festa di famiglia alcuni dilettanti, che credo siano dilettanti ancora adesso, recitavano una commedia, di cui non ricordo il nome, ed avevano bisogno di un ragazzino per questa importantissima parte: entrare in una sala da pranzo con un piatto in mano ed annunciare con enfasi: «Il bodino di riso!». Questo personaggio fu incarnato da me nella seguente maniera: entrai in scena, non dissi nulla, inciampai e feci cadere il bodino. Mi chinai per raccoglierlo ed assaggiarne almeno un pezzo, ma mi accorsi che era di cartone. Era la mia prima illusione d'artista che crollava insieme col bodino! Naturalmente, fui protestato.

Giovannini aveva allora otto anni e giurò a se stesso che non avrebbe mai più calcato un palcoscenico, tra la felicità dei suoi parenti, che già sognavano il loro Alberto laureato ingegnere. L'ing. Giovannini, ve 'o figurate? Tuttavia, per qualche anno il giuramento fu mantenuto, anche perchè una profonda convinzione si era radicata nella testolina del futuro brillante: che il dilettantismo filodrammatico è la più ineffabile tortura che si possa regalare all'umanità. Intanto, egli continuava diligentemente a non studiare e si avviava così, a base di logaritmi e di equazioni, verso la celebrità.

L'erre fu la sua fortuna

Fino a diciassette anni rimase attore, e si accontentava di recitare insolenze ai compagni di scuola che gli pestavano i calli. Le uniche battute che egli conoscesse erano quelle di mani e scapaccioni sulle schiene degli altri scolari. Eppure, il senso d'arte, che era nascosto in lui, doveva per forza balzare fuori. E precisamente a diciassette anni Giovannini recitò una seconda volta. Furono ancora dilettanti che lo vollero con sè: ma il capo di questi dilettanti era un altro bravo attore in erba: si chiamava Farulli. Questi, vedendo quel giovanotto pallido, magro, dalla fisonomia vispa e intelligente, seguire con attenzione straordinaria tutte le recite che si davano a Firenze, di qualunque genere fossero state, gli chiese un giorno:

— Perchè lei non recita con noi?

Giovannini ebbe un brivido, ma si ricordò del bodino di riso e tacque. L'altro insistette e Giovannini si lasciò tentare. Farulli aveva saputo toccare la corda sensibile...

— Che vuoi? — esclama Giovannini, piantando la forchetta in un pesce fritto, che ha tutti i profumi dell'universo. — Era più forte di me! E rappresentai nei *Due blasoni* la parte di barone De Vetti, quello che parla coll'erre. Fu una rivelazione per tutti, e soprattutto per me. Rimasi sbalordito, tanto è vero che tacqui per altri due anni all'ombra della mia gloria. Un giorno in cui regolarmente non ero a scuola, ma sull'uscio di essa, passò di là il direttore della *Accademia dei Risorti*, il quale mi chiese se accettavo di far la parte del barone De Vetti in una rappresentazione dei *Due blasoni*, che si sarebbe data, per iniziativa della Accademia, al Teatro Salvini. Non mi si cercava per la mia bella faccia, ma per il mio bellissimo erre. Non c'era nessuno che possedesse un erre con tanto erre come il mio! E debuttai al Salvini. Fu un furore: persino *La chiacchiera*, l'autorevole organo del popolo fiorentino, mi predisse un fulgido avvenire.

La chiacchiera, per chi non lo sa, era una specie di *Due di Coppe* fiorentino. Ma insieme alla *Chiacchera* si occuparono di Giovannini anche i giornali quotidiani, e la fama della sua «erre» si sparse rapida per tutta Firenze. Cosicchè, quando scoppiò la guerra grecoturca, un Comitato di studenti lo invitò a partecipare ad una recita di beneficenza pro volontari.

— E che cosa dovevi recitare?

— Me lo domandi? *I due blasoni*: la parte del barone De Vetti. Allora, anzi, io divenni congiurato. Poichè la legge proibisce di aiutare in qualsiasi modo coloro che si recano a combattere per altre nazioni, la nostra rappresentazione dovette essere preparata alla macchia. Ci radunavamo, come tanti cospiratori, nella cucina di un piccolo caffè in piazza del Duomo: e là si combinava il programma, si mangiava, si beveva, si gridava..... ma sottovoce, per non essere sentiti dalla Polizia. Il mattino del giorno fissato per la rappresentazione fu lanciato il manifesto, e la sera il teatro Niccolini rigurgitava di pubblico. Dopo aver recitato un prologo in versi di Giulio Caprin, allora studente, mi presentai negli stessi panni dei *Due blasoni*, ed ebbi veramente un grande successo personale. A quella recita assisteva per combinazione la signora Carloni-Talli, la quale salì in palcoscenico a congratularsi coi due maggiori interpreti, che eravamo Farulli ed io. Allora ci facemmo forza e le esprimemmo il nostro desiderio di entrare in arte. L'attrice rispose con un sorriso ed una frase, che non dimenticherò più: «Avete della stoffa».

La Carloni-Talli non si sbagliava: Giovannini era figlio di un sarto...

Le prime... tragedie

La signora promise che da San Remo, ove si recava a raggiungere la sua compagnia, avrebbe telegrafato ai due giovani se poteva o no accettare la loro domanda. Il telegramma, dopo due o tre giorni, arrivò per Farulli e per Giovannini, il quale stava compiendo l'ultimo anno di Istituto tecnico e il diciannovesimo di età.

— Quel telegramma — continua il mio interlocutore, che è ormai giunto allo zabaglione — mi liberò dai logaritmi e dal disegno, nella quale materia — date le mie notevoli attitudini pittoriche — ero sempre regolarmente bocciato. Ma mi liberò anche... dal carcere, poichè la Polizia aveva spiccato mandato di cattura contro quei famosi congiurati che si adunavano in piazza del Duomo, nella cucina di un caffè «per fornire armi e volontari ad una nazione belligerante», ed eran quindi considerati come ribelli. Tra quei congiurati, per colpa di *Due blasoni*, c'ero anch'io. Piantai in asso i complici, e il mandato di cattura fu... rimandato al mittente. E partii, tra le lagrime di mia madre la quale piangeva sull'anima di suo figlio, che andava a perdersi per sempre. Ed io invece andavo a guadagnarmi il pane con quella sudicaria che si chiama il sudore della propria fronte.

Poichè nessuno della Compagnia, all'infuori della Carloni, lo conosceva, prima di partire per San Remo, Giovannini telegrafò così: «Arrivo ore 9, avrò cappello grigio a larghe falde». E il segretario della Compagnia, recatosi alla stazione, vide arrivare una nuvola grigia appoggiata a un'enorme montagna di cappelli neri. E sotto quella montagna trovò il viso pallido ed imberbe del nuovo attore.

— Lei è Giovannini? — gli domandò.

— Sì: l'ha visto il cappello!

Le prime rose di San Remo non furono senza spine. Per quanto fornito di ottime doti, Giovannini, salvo che nei *Due blasoni*, recitava come un dilettante, e gli altri comici lo trattavano con un certo sussiego misto ad ironia. Cominciò colla parte di un signore qualunque nel *Mondo della noia*. E quella sera, mentre si truccava in camerino, gli accadde di pensare melanconicamente a quel tal bodino di riso... Ma questa volta non cadde, e non cadde mai più. Perciò rimase sempre un attore in gamba.

Si abituò a poco a poco a quella vita randagia, alle sue delizie, ai suoi tormenti, tra cui non era ultimo quello dell'appetito.

La Compagnia in cui si trovava era cooperativa, ma non completamente: le mancava la cooperazione del pubblico. Così Giovannini si guadagnava il sudore, ma non il pane.

Girò coi suoi soci parecchie città, intascando il lauto dividendo di cinquanta centesimi al giorno.

— Sono venuto anche a Torino a quell'epoca a recitare al teatro Balbo. Ciò mi avrebbe fatto molto piacere se non ci fosse stato un guaio, che mentre io ero venuto a Torino, Torino non veniva a teatro. Così i miei dieci soldi al giorno subivano sovente delle riduzioni. Abitavo in via Po, con un compagno, che prima d'entrare in arte faceva il sarto: bisogna sempre che ci sia un sarto nella mia vita! Di notte, dopo la recita, per sbarcare il lunario, egli riprendeva l'antica professione e rammendava pantaloni, ed io, seduto accanto a lui, mi ricordavo d'essere pittore d'inclinazione, e dipingevo coperchi di scatole per confetti, che mi venivano pagati un tanto la dozzina. Questi furono i miei primi successi torinesi.

Un amoroso che fa ridere

Più tardi Giovannini passò a miglior vita, colla Vitaliani. Gli venne affidato il ruolo di amoroso; ma per quanto egli cercasse di essere più soave e appassionato che gli fosse possibile, il pubblico, alle sue scene più commoventi, invece di piangere, rideva... E un giorno, sentendolo recitare, rise anche Virgilio Talli, questo grande conoscitore di artisti, che, col suo fiuto infallibile, disse: «Di questo amoroso, ne farò un brillante». E nella celebre Talli-Gramatica-Calabresi, dopo un breve tirocinio, lo nominò suo aiutante di campo, affidandogli il ruolo di secondo brillante in sostituzione di Bodolfi. I tipi e le macchiette, che egli doveva incarnare in ogni commedia, furono quelle che lo resero simpatico al pubblico e che lo fecero diventare... Giovannini.

Nel 1906, Talli, con gesto nobilissimo, cedette il suo posto all'allievo prediletto, che non abbandonò più il maestro e gli fece onore. Col Talli, infatti, Giovannini passò nella compagnia di Re-Riccardi, poi in quella dei fratelli Chiarella. Infine, elevato dal maestro al fastigio del capocomicato, entrò tre anni or sono nell'attuale compagnia, che porta anche il suo nome.

— Il sudore mi è rimasto — esclama Giovannini, che sta ormai sorbendo il caffè — ma mi guadagno anche il pane, magari con una fettina di prosciutto...

— Ho visto, ho visto...

— E invece di dipingere scatole, la rompo qualche volta al pubblico...

— Non si può dir questo, quando si riceve tutta quella corrispondenza...

E indico all'amico, sopra un tavolino, un mucchio di lettere, anzi di letterine, tutte profumate e tutte con calligrafia femminile. Egli sorride e dichiara: «E' la posta di oggi: sono le ammiratrici».

— Salute!

E prendo commiato, augurandogli sempre maggiori successi e maggiori chiamate.

— La più bella chiamata della mia vita l'attendo da un momento all'altro — egli dice — E quando verrà, l'accoglierò con gioia...

— ?

— La chiamata sotto le armi!

GIOVANNI CORVETTO.

La Missione tedesca per l'Abissinia

in viaggio di ritorno

Roma, 31, notte.

Si può ritenere esaurita la questione della missione tedesca che era arrivata a Massaua e che domandò di proseguire attraverso il territorio italiano fino alla capitale asiatica. Il viaggio della missione incontrò la giusta opposizione del Governo dell'Eritrea per le ovvie ragioni della neutralità italiana, essendo la missione tedesca composta di ufficiali e recandosi al confine etiopico inglese per scopi politici connessi con la guerra attuale. La missione ha insistito lungo tempo per poter proseguire il viaggio e, quanto meno, per poter comunicare col rappresentante tedesco in Addis-Abeba, ma alla fine, essendo ormai assoluto il diniego del Governo italiano, la missione ha desistito dai suoi propositi ed è partita il 26 da Asmara diretta sulla via del ritorno in Germania.

Una Scuola sperimentale

di studi politico-coloniali

Roma, 31, mar.

L'Istituto coloniale italiano, al fine di promuovere la coltura politico-coloniale, ha istituito una scuola superiore sperimentale di studi politici e coloniali.

Stamane, nella riunione del Consiglio centrale dell'Istituto si è proceduto alla nomina del Consiglio direttivo della scuola, che è riuscito composto dei signori onorevoli Bonaldo Stringer, del prof. Andrea Torre, prof. Cesare Vivante, prof. Emanuele Birotto, prof. Enrico Capelinci, prof. Angelo Scalabrini.

La scuola superiore di studi politici e coloniali impartendo un elevato insegnamento razionale accompagnato da ricerche sperimentali, sarà di valido aiuto ai giovani laureati e ai funzionari dei ministeri, e sarà pertanto di grande utilità generale e di lustro e decoro per la capitale del regno.

Domande di esportazione

per i rifornimenti dell'Austria

Roma, 31, notte.

L'«Agenzia Nazionale della Stampa» riferisce che tra le domande di esportazione giunte in questi giorni al Ministero delle Finanze e che devono essere esaminate dal comitato consultivo appositamente costituito, se ne è una per il permesso di esportazione in Austria di 300 mila metri di panno grigio verde per divise militari e di 300 mila quintali di riso, paste e altri cereali. Il panno verrebbe fornito da alcune ditte dell'Alta Italia; la concessione per l'esportazione per il riso, paste e cereali sarebbe stata chiesta da alcuni industriali bolognesi. La richiesta sarebbe stata accompagnata dalla motivazione che tutta la roba servirebbe per la città di Trieste mentre essa, come per il passato, piuttosto che a Trieste si potrebbe finisse destinata a Pola e la Galizia.

Uno scultore italiano

vincitore di un concorso all'Uruguay

Montevideo, 31.

Nel concorso pel monumento al generale Artigas, eroe dell'indipendenza dell'Uruguay, da erigersi a Montevideo, riuscì vincitore lo scultore italiano Angelo Zanelli.

La guerra nella caricatura

Frasi memorabili illustrate

Un soldato francese del 51.o fanteria venne incaricato dal suo tenente di arrampicarsi su un albero per compiere un pericoloso servizio di vedetta. Una pattuglia di tedeschi scoprì l'osservatore e lo tempestò di fucilate, senza colpirlo. Il soldatino di Provenza, aggrappato all'albero, a ogni colpo mal diretto gridava una qualche ingiuria sanguinosa e sibilante. Finalmente arrivarono a liberarlo un gruppo di commilitoni al comando del caricaturista Poulbot. Il comandante della pattuglia tedesca, interrogato, dichiarò che il soldato era vulnerabile poco prima dell'arrivo dei liberatori, avendo gridato: «Finitela di tirare così male, altrimenti io discenderò e vi prenderò a calci!

(Dal *Petit Journal*, dis. di Poulbot).

L'altalena turco-tedesca

— Come volete avere una politica stabile su una macchina simile?!

(Dal *Journal*).

Alla fine della guerra...

... il mondo sarà completamente anglicizzato!

(Dal *Mondo Umoristico*, dis. di Sarrasin).

Considerazioni di un maestro

— La geografia, la storia, la matematica? Perchè, perchè insegnarla! Sarebbe molto più utile insegnare agli allievi come si costruiscono le trincee.

(Dalla *Tribuna*, di Madrid).

Mentre dura la guerra europea

Lo spagnuolo al marocchino: *— Stiamo in disparte, caro ex nemico! Vedi che orrenda strage. Tu chiedi ogni giorno a Allah! Ma io come ho fatto sempre io: vivere di sarapeizzarli!*

(Dal *Mentidero*, di Madrid, dis. di Moreno).

Assemblee di Società bancarie e industriali

La tumultuosa assemblea del Banco di Roma

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 31, sera.

Stamane, alla sede del Banco di Roma, si è iniziata e fu poi rinviata al pomeriggio per la ristrettezza dei locali, l'assemblea, riuscita tumultuosissima, degli azionisti del Banco di Roma. Il grande salone di palazzo Verospi era gremito di azionisti. Le precedenti assemblee del Banco di Roma riuscirono sempre molto affollate a cagione del piccolo taglio delle azioni; ma questa le superò tutte per il numero dei presenti.

Prendono posto al tavolo della presidenza, il presidente Ernesto Pacelli, il comm. Benocci, il deputato Soderini, ecc. Assiste il notaio comm. Capo.

La sala è troppo piccola!

Appena questi comincia l'appello, l'assemblea principia a rumoreggiare perchè, dicono quelli che si trovano nel salone, non si odono i nomi degli azionisti.

L'azionista on. Monti-Guarnieri prende la parola e dice: « Siamo qui per discutere dei sacrosanti [illegible] ed è desiderabile che questa discussione possa svolgersi in modo conveniente. Ora ciò non è possibile data la ristrettezza dell'ambiente, ed è nel desiderio di tutti i presenti, sia di coloro che approveranno, sia di coloro che disapproveranno le proposte del Consiglio di Amministrazione, che la seduta sia tenuta in una sala più conveniente. Prego per ciò il Presidente di voler disporre per il rinvio dell'assemblea ».

Voci: — No! no! Niente rinvio!

Monti Guarnieri: — Perchè la riunione possa tenersi in un locale più adatto.

Voci: No, no!

Monti Guarnieri: — La legge ci consente di chiedere il rinvio di tre giorni, e noi lo chiediamo perchè vogliamo esaminare, vagliare e discutere. Ora tutti si rendono conto che discutere non è possibile in queste condizioni.

Voci: — E' vero!

Monti Guarnieri: — Se l'assemblea si svolgerà tranquilla e serena, sarà tanto di guadagnato per il Consiglio e per gli azionisti. Insisto per il rinvio della riunione a tre giorni.

Voci: No, no! Vogliamo discutere subito!

Da tutte le parti si odono grida e rumori diversi.

Monti Guarnieri: — Siamo disposti a sentire religiosamente, ma sopraffazioni non ne ammettiamo. Lo sappiano coloro che vengono qui a rappresentare interessi d'occasione.

Un altro azionista propone che l'assemblea sia rinviata al pomeriggio in altro locale.

Il Presidente accetta quest'ultima proposta e il seguito dell'assemblea è rinviato alle 14 nel salone del Teatro Costanzi.

Inizio burrascoso

La seconda parte dell'assemblea, svoltasi nel pomeriggio nella sala del teatro Costanzi, fu tumultuosa come si prevedeva. Gli incidenti sono derivati dallo stato d'animo provocato nell'assemblea dall'annunzio contenuto nella relazione del Consiglio di Amministrazione, nella quale è detto che il Banco ha subito quest'anno la perdita di un quarto del capitale, cioè cinquantatre milioni di lire.

L'assemblea, numerosissima, viene aperta alle ore 14. Sparse nel salone vi sono molte notabilità della politica, del foro, del commercio. Quello che più impressiona è la massa dei modesti portatori di azioni.

Presidente: — Essendo presenti 295 azionisti, con 651.000 azioni, l'assemblea è legalmente costituita. Prego l'assemblea di ratificare il cambiamento di luogo, e di ora della riunione.

Il cambiamento è approvato all'unanimità. Alcuni azionisti vorrebbero si leggesse la relazione dei sindaci sulla precedente assemblea. Su questa proposta sorgono i primi contrasti. Il notaio Capo dà lettura della relazione dei sindaci sull'esercizio 1913. Poscia il presidente inizia la lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione.

La relazione non reca liete notizie all'assemblea, poichè essa, come abbiamo detto, annuncia una perdita di un quarto del capitale (53.250.000 lire) e tutto fa a credere che l'assemblea l'ascolterà con calma e tranquillità. Alcune fugaci interruzioni non hanno eco, anzi rendono manifesto il desiderio generale che si discuta sì, ma col rispetto a tutti. Viene accolto favorevolmente il brano relativo alla ferma fiducia espressa dal Consiglio nell'impresa coloniale dell'Italia in Libia, che pure costò tante perdite all'Istituto, e la dichiarazione seguente: « Abbiamo avuto una fede forse soverchia, ma certo patriottica e sincera, in quanti ci spingevano ad aprire e spianare la strada dell'avvenire di una più grande Italia », è accolta da applausi.

Presidente: — Non domando applausi.

Prosegue la lettura della relazione. Provoca qualche contrasto l'esposizione particolareggiata di quello che fece il Banco in Libia, dove, afferma la relazione, l'Istituto fu ritenuto una provvidenza dall'esercito di occupazione. Viene approvata con segni di consenso e con dei « bravo » quella parte della relazione che è dedicata alle vittime del terremoto della Marsica fra il personale del Banco di Roma.

Il sindaco Tonielli legge poscia la relazione dei sindaci.

L'avv. Caccia vuole conoscere le firme apposte alla relazione dei sindaci. Tonielli le legge. Sono le seguenti: Augusto Tonielli, Pio Santini, Edmondo Puccinelli.

L'avvocato Caccia esprime l'augurio che il sindaco Puccinelli guarisca presto; « ma - aggiunge - egli era anche ammalato l'anno scorso », e dice di avere constatato che il Tonielli non ha chiamato alcun sindaco supplente a sostituirlo, come si era fatto negli anni precedenti.

Tonielli: — Essendo il Puccinelli migliorato, gli è stato portato il bilancio da esaminare: egli mi ha autorizzato a firmarlo in suo nome.

Un azionista: — La sua firma mancava sulla copia del bilancio depositato. La cosa non era regolare.

Tonielli: — Prima è stato presentato il bilancio al comm. Puccinelli; quando egli mi autorizzò a firmarlo, presentammo la relazione. Il Puccinelli non era materialmente in grado di firmarlo.

Un azionista: — Questo mi pare grave. Domando che la cosa sia inserita a verbale. Si tratta di una illegalità; il Puccinelli non ha veduto i libri. Quando si amministrano i quattrini della gente, non si agisce a confidenza.

Bissanti: — Per fare il sindaco non basta leggere i bilanci. Bisogna metterli a confronto coi libri. Se questo non ha fatto, il comm. Puccinelli ha male operato. Credo non abbia nessun effetto legale una firma non realmente apposta.

Un azionista: — Non dico abbia responsabilità il comm. Puccinelli, ma hanno gli altri due Sindaci che non hanno chiamato un supplente.

Fischi fra il tumulto

L'avvocato Cucinielo, candidato per la nomina a sindaco per il prossimo bilancio, giustifica le singole svalutazioni introdotte nel bilancio di cui legge la relazione. L'assemblea rumoreggia.

Avv. Cucinielo: — E' evidente che quando la Rendita ha perduto il venticinque per cento...

Questa affermazione, che prelude a un raffronto, provoca un tumulto. Quando questo si attenua, l'avv. Cucinielo prosegue. Ma egli si spolmona invano; grida diverse coprono la sua voce.

— Ma questa non è una discussione, — grida un azionista. — è un tumulto.

Voci: — Basta! Basta!

Vola per l'aria qualche sibilo acutissimo.

L'avv. Cucinielo tenta di proseguire, rivolgendosi al Consiglio, ma alla fine siede, fra contrasti vivacissimi. L'azionista Tozzi ricorda i discorsi dell'anno scorso dello stesso azionista avv. Cucinielo, del prof. Cogliolo, e le risposte del Presidente. Ne cita alcuni brani e porta all'Assemblea la protesta del piccolo risparmio, che vede deluse le proprie speranze, stamato il proprio peculio. Parla quindi delle speranze fatte nascere negli azionisti del Banco di Roma, dei vantaggi che ne potevano derivare all'Istituto, del progetto approvato dal Parlamento per il diritto di recesso.

Presidente: — Tengo a dichiarare che il Banco di Roma non ebbe la più piccola parte nelle pratiche compiute per arrivare alla modifica del diritto di recesso. Tengo a dichiarare ciò sul mio onore. Calunnie se ne dicono molte, ma non conviene raccoglierle nel fango delle strade.

L'azionista Tozzi conclude, proponendo un voto di sfiducia.

Un altro azionista trova che il bilancio non è in regola, perciò si ha diritto di respingerlo.

L'avv. Muratori, azionista, da non confondersi col senatore omonimo, crede che le perdite per la Libia risalgano agli esercizi precedenti. Lamenta che i contratti in Libia si facessero come semplici lettere. Domanda conto delle dichiarazioni fatte nella precedente Assemblea, sul buon avviamento degli affari in Libia. Vorrebbe sapere, perchè il Banco non abbia fatto valere le sue ragioni contro il Governo per farsi reintegrare. Accenna alla mancanza della firma di un sindaco nella Relazione dei sindaci, e ritorna sulla svalutazione del capitale, sulle cause che l'hanno provocata, domandando come sia veramente costata al Banco la Libia. E si domanda: — Fatte queste svalutazioni, ci fermeremo? Oppure seguiteremo a scendere per la china?

Un ordine del giorno di sfiducia

L'azionista Potarelli rivolge alla Presidenza alcune domande sui depositi a risparmio in Italia e all'estero, e sui criteri coi quali si è determinato il deprezzamento del capitale; sul servizio di navigazione nel Nord-Africa, che non si trova più nel bilancio; sui titoli riportati e sulle anticipazioni; sugli effetti in sofferenza, sui debiti diversi, sull'impiego dei fondi della Cassa di previdenza degli impiegati del Banco.

L'azionista D'Aste domanda come è stata fatta la svalutazione dei titoli, e desidera che la risposta sia data dai sindaci.

L'azionista avvocato Granchi, di Lucca, osserva come si sia tenuto in Libia un contegno leggero: rileva altresì che l'andamento delle sedi estere è precisamente l'opposto di quello che si disse nella Relazione dell'anno precedente, perchè cagionò perdite così cospicue all'Istituto. Per la Libia si dà la colpa al Governo. « Da noi, in Toscana, — continua, — si dice anche quando piove: « Governo ladro! ». Ora, per nostro malanno, al Governo si è aggiunto l'Egitto ». Narra quello che è stato fatto a Lucca, dove si spese più del necessario per costituire la sede dell'Istituto in una casa, che valeva duemila lire, e che fu pagata ventimila. Se ciò fu fatto a Lucca, cosa si sarà fatto in Egitto? Parla della penetrazione delle Azioni del Banco di Roma presso le famiglie, nei portafogli degli emigranti tornati dall'America. « Cosa diremo a tutti costoro? Che faremo delle economie? Si dice che il Presidente di Amministrazione del Banco abbia centomila lire all'anno ».

— Mille lire all'anno di indennità, mille lire, lavorando come un facchino!

Avv. Granchi: — E le cinquantamila lire di partecipazione agli utili, che avete diviso l'anno passato?

L'azionista Muratori vorrebbe, a questo punto, prima di presentare un ordine del giorno proporre il rinvio, perchè l'Assemblea sia meglio illuminata.

Tozzi, invece, crede che sia abbastanza illuminata, e presenta un ordine del giorno di sfiducia nel Consiglio.

L'azionista avvocato Paolo Sindici, sente il bisogno di dichiarare che non parla per difendere il Consiglio di Amministrazione, ma per difendere gli interessi dell'Istituto e soprattutto degli azionisti. Parla delle perdite subite dal Banco in Libia e afferma che gli azionisti hanno il diritto di pretendere di essere risarciti. Lamenta, con vibrate parole, che gli Amministratori siano stati deboli nel sostenere i diritti degli azionisti contro il Governo.

« Se essi — dice — si fossero condotti con energia, oggi non saremmo qui a svalutare cinquanta milioni del nostro capitale. Si disse che l'impresa di Libia era stata fatta per dare vantaggio al Banco di Roma. Signori azionisti, voi vedete che vantaggi abbiamo avuto. Così è sfatata la leggenda che si tentò di accreditare nei corridoi della Camera ».

L'avv. Sindici conclude dicendo che, allo stato delle cose, non si può dare un voto di sfiducia.

Voci: — No! No!

Si grida: « Basta! Basta! ». I rumori coprono la voce dell'oratore, il quale grida:

— Domando di accordare un bill di indennità. E' interesse di tutti gli azionisti difendere il Banco, perchè difendendolo tutelano l'interesse proprio.

Una proposta di rinvio

L'azionista Sacerdoti lamenta che gli avvocati che finora hanno parlato non siano entrati nello spirito del bilancio. Dichiara che il bilancio, così com'è, non è da approvarsi, non per sfiducia verso il Consiglio, ma perchè si impedisce al Banco una sistemazione definitiva.

— Domandai ai sindaci — dice — il dettaglio delle cifre della svalutazione, dettaglio che è necessario per riconquistare la fiducia nel Banco. Impostate il bilancio in modo diverso, egregi signori, se volete meritare un voto di plauso.

Esorta a fare uno studio sereno e onesto del bilancio, che ristabilisca la concordia fra gli azionisti e il Banco. Vorrebbe che il Consiglio accordasse tre giorni di rinvio e che l'assemblea acconsentisse alla Commissione di studiare come il bilancio possa essere riformato.

L'azionista Sacerdoti insiste nella proposta di rinvio.

Il presidente dichiara che il Consiglio è contrario.

L'on. Monti Guarnieri si preoccupa delle ripercussioni che fuori dell'assemblea può avere la discussione.

— Noi ora non mettiamo in discussione — dice l'on. Monti-Guarnieri — la responsabilità del Consiglio, ma abbiamo bene il diritto di domandare agli amministratori e ai sindaci quale uso abbiano fatto del mandato loro conferito.

Non vuole pronunciare un atto di accusa, ma dice che non è lecito chiedere un voto di fiducia sopra una svalutazione di 50 milioni. Dice di aver saputo che i nuovi consiglieri proposti sono gente modesta, ma che verrà, anzi ha stabilito con accordi già fatti di venire in aiuto al Banco di Roma.

— Ci si chiede una riduzione patrimoniale. Questa riduzione si fa. Vi saranno delle piaghe vecchie, ma esse vengono sanate colla aggiunta di materia nuova, vitale, la quale può dare buoni frutti. Noi non daremo una sanatoria al Consiglio; la partita non è che differita. Ai nuovi uomini chiamati oggi come amministratori e sindaci diciamo: Fate il vostro dovere, se mancherete a questo compito, noi ci ritroveremo non qui, ma dove parlano il Codice e la legge.

— Bene! Bravo! Chiusura! Chiusura!

L'azionista Sacerdoti insiste sulla proposta di rinvio e sulla nomina di una Commissione, non essendo questa una assemblea in cui si possa giudicare a colpi di maggioranza.

L'avv. Caccia vuole interrogare l'assemblea sulla proposta di rinvio di tre giorni, in conformità dell'art. 162 del Codice di commercio.

L'onorevole Monti Guarnieri trova inopportuno prolungare questo stato di marasma per altri quattro giorni.

Un azionista: — Si è discusso abbastanza: dobbiamo rimetterci alla logica. Discuteremo un altro anno; ora votiamo.

Il Presidente dichiara che il Consiglio è contrario al rinvio e chiede la votazione sulla proposta. Si vota per persone e non per numero di azioni.

Il Presidente proclama il risultato della votazione. Votarono no, cioè contro il rinvio 113 azionisti; votarono sì, cioè a favore del rinvio di tre giorni 40 azionisti. La domanda di rinvio è respinta non essendo raggiunto un terzo dei presenti.

Il Presidente si difende

Il Presidente risponde categoricamente e rapidamente alle obiezioni mosse e dice: 1. Circa la Libia domanda di poter mantenere un po' di riserbo; ma egli può assicurare che non un giorno è stato trascurato perchè gli interessi dei signori azionisti abbiano quel risarcimento che hanno diritto di avere. Ritiene che con un certo riserbo si possa arrivare ad una conclusione favorevole; 2. I depositi al 31 dicembre ascendevano a 35 milioni all'interno e 21 all'estero; 3. La navigazione del Nord Africa si è trasformata avendo il Banco ceduto alla Sicilia i suoi vapori che sono stati pagati in titoli; 4. L'Istituto può acquistare le proprie azioni per applicarle alla sua riserva. Questo acquisto fu approvato nell'assemblea del 17 agosto 1909 e sanzionato dal Tribunale. I prezzi di acquisto furono diversi a seconda del giorno in cui le azioni vennero acquistate. Del resto coi mercati chiusi non è tempo di parlare di prezzi; 5. Non c'è contraddittorietà fra la relazione 1913 e quella del 1914 circa l'espansione in Egitto. E' stata appunto questa espansione che allo scoppio della guerra ha fatto sentire i maggiori danni alla sede egiziana. Ci furono momenti di tale ressa che non si fece a tempo a trasmettere l'oro; 6. Le svalutazioni risalgono a tutto il 1914. La crisi è stata così violenta che ha colpito tutti. Abbiamo forse avuto torto ad essere troppo sinceri, ma ciò si vedrà in seguito se non è stato un bene.

Il Presidente così conclude: « Non è supponibile che tutto quello che si è fatto in Libia, con tanto entusiasmo, sia lettera morta. Un distintissimo generale ci scriveva:

« Se non ci fosse stato il Banco di Roma, bisognava crearlo ». Un altro generale esalta l'ausilio prestato dal Banco di Roma all'esercito nella Libia. « Fummo allora trascinati dal sentimento patriottico il quale ha fatto dire che erano tutti italiani che prima non c'erano stati. Saremmo stati ingenui, ma qualunque buon italiano deve aver fiducia nel suo Governo ».

Il Banco contro il Governo

Il Presidente legge poscia i vari ordini del giorno presentati e mette in votazione il seguente presentato dall'avv. Cogliolo: « L'assemblea straordinaria degli azionisti del Banco di Roma, preso atto delle deliberazioni del Consiglio, della sua relazione e specialmente in quanto per la riduzione del capitale concorrono come elementi le diverse capitalizzazioni dei valori posseduti in ragione del loro valore e reddito; preso atto dell'intenzione del Consiglio, che l'assemblea fa propria, di voler giustamente pretendere dal Governo il rimborso e il risarcimento dei danni e delle spese sostenute per l'attività in Oriente del Banco; approva la proposta riduzione del capitale in lire 150 milioni e conseguentemente modifica il testo dell'art. 5 dello statuto ».

L'on. Monti-Guarnieri dichiara di approvare l'ordine del giorno Cogliolo alla condizione che il Consiglio si mostri energico nel sostenere i diritti degli azionisti per il risarcimento dei danni subiti in Libia. Il Presidente ripete che il Consiglio non è stato inerte a questo proposito e che sono pronte le citazioni da spiccarsi contro il Governo. L'ordine del giorno Cogliolo viene approvato a grandissima maggioranza per alzata e seduta. Il professore Cogliolo ricorda però che le riduzioni di capitale devono essere fatte con la assoluta maggioranza di capitale. Ci vuole perciò l'appello nominale. L'on. Monti-Guarnieri si associa.

L'ordine del giorno Cogliolo risulta approvato a grande maggioranza anche con la votazione nominale. L'assemblea è finita a tarda ora con la nomina dei nuovi consiglieri di Amministrazione.

La Banca d'Italia nella relazione del comm. Stringher

Roma, 31, notte.

Oggi ha avuto luogo l'adunanza generale degli azionisti della Banca d'Italia.

Erano presenti o rappresentati 1032 azionisti, rappresentanti 141.559 azioni. Pel Ministero del Tesoro interviene l'ispettore generale Crivellari. Il direttore generale Stringher lesse la sua relazione, che fu accolta con vivissime approvazioni dell'intera assemblea.

Accennato allo sconvolgimento dei mercati allo scoppio della guerra ed avere giustificato il provvedimento della moratoria, osserva:

La relazione direttoriale, dopo aver ricordato « A parte i crediti per prorogati pagamenti accordati abbondantemente dalle Stanze di compensazione, i tre Istituti di emissione durante il periodo delle maggiori angustie monetarie accrebbero l'insieme degli sconti e delle anticipazioni su titoli di circa 800 milioni di lire, mentre la circolazione dei biglietti di Stato e di Banca, dal 1.o agosto al 31 dicembre 1914, salì di circa 930 milioni fino a 3203 milioni di lire: aumento questo virtualmente rafforzato dall'impulso all'emissione di vaglia cambiari e di assegni bancari. Non può dirsi, perciò, che siano mancati al mercato strumenti di scambio, nè che a chi aveva qualità e titolo per ottenerlo, non sia stato concesso il credito in proporzioni e a condizioni eccezionali ».

Parlando del cambio la relazione dice:

« Nei primi sette mesi del 1914 le importazioni in Italia dall'estero rappresentarono un valore di oltre 2 miliardi di lire, le esportazioni di circa 1465 milioni; negli ultimi cinque le prime ammontarono a 785 milioni soltanto, le seconde a poco più di 733 milioni. Depressione assai più forte nelle importazioni che nelle esportazioni, ma con deficienza sensibilissima negli elementi compensatori del nostro bilancio mercantile, aggravatosi poi a danno dell'Italia in questi mesi del 1915. La Banca d'Italia mediante speciali accordi ed eccezionali provvidenze, ha procurato di temperare l'asprezza dei cambi e di moderare i troppo rapidi sbalzi del loro irregolare andamento.

Il prestito

Dopo aver ricordato i provvedimenti legislativi resi necessari dalla guerra, la relazione aggiunge:

« L'azione della Banca d'Italia in operazioni per conto dello Stato, nell'anno decorso, fu particolarmente attiva. L'Istituto, anzi, avere cooperato efficacemente a notevoli collocamenti di Buoni del Tesoro quinquennali e ordinari, promosse a seguito del R. Decreto (19 dicembre) che autorizzava la emissione del prestito nazionale di un miliardo di lire, la costituzione di un Consorzio, esclusivamente italiano, che assicurasse il buon esito della operazione, da compiersi per pubblica sottoscrizione. La sottoscrizione durata dal 4 all'11 gennaio, assicurò il collocamento frazionato di 882 milioni di lire; i numerosissimi enti bancari di varia grandezza costituenti il Consorzio, che si erano impegnati ad accollarsi, ove occorresse, fino a mezzo miliardo di lire, si assunsero, pro rata, la differenza di soli 119 milioni. Le somme incassate dalla Banca d'Italia e da questa versate al Tesoro in conto dei 970 milioni effettivi (1000 milioni nominali emessi a 97 per cento) hanno di già raggiunto i 700 milioni di lire: vale a dire, oltre il 72 per cento del prestito è stato interamente liberato prima del versamento obbligatorio della seconda rata. Poi che l'operazione si è svolta quando il mercato italiano aveva già fornito allo Stato, in meno di trenta mesi, oltre un miliardo e mezzo di lire, di cui 470 milioni, in Buoni quinquennali, nello stesso anno 1914, sembra legittima la soddisfazione per il risultato del prestito veramente nazionale, al quale hanno contribuito, in larghissima parte, le medie e le piccole fortune ».

L'attività dell'Istituto

La seconda parte della Relazione, premessi alcuni dati statistici sulle filiali della Banca, riferisce sul movimento delle Casse, che, nel più lungo e intenso lavoro dell'anno, superò di 3.731 milioni di lire la cifra del 1914, ascendendo alla somma di L. 71.165.543.651, nella quale è compreso il movimento delle valute di oro e di argento. Queste figuravano, alla fine dell'anno, nell'ammontare della riserva per oltre L. 1.226 milioni, con un aumento di 62,8 milioni rispetto al 31 dicembre 1913. Tale aumento deriva da una espansione di 54,5 milioni della riserve di proprietà della Banca, e da una contrazione di 30,7 milioni di quella di proprietà del Tesoro, alla quale ultima concorsi il ritiro di 25 milioni di compendio della nota operazione di 125 milioni fatta dal R. Tesoro alla fine del 1912.

Il movimento complessivo dei conti correnti ammontò nell'anno a L. 9.310.397.910; la rimanenza al 31 dicembre, determinata in L. 258.221.434; risulta di L. 238.837.453 superiore a quella di un anno prima.

La Banca non ha ritenuto necessario di attrarre i depositi con un alto saggio d'interesse: dopo aver elevato questo a un massimo di 2 0/0 mentre cresceva nel pubblico il tesoreggiamento, lo limitò a 2 1/2 0/0 appena l'ammontare dei depositi raggiunse una cifra da essere considerata in relazione alle operazioni e alla circolazione dell'Istituto.

Specialmente per il largo risconto consentito nel periodo più stringente della moratoria le operazioni di sconto dell'annata salivano a L. 3.135.830.250.

La consistenza delle operazioni attive dell'Istituto (portafoglio, anticipazioni e prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione) passò, da un anno all'altro, da 650,6 a 879,8 milioni di lire; dopo aver segnato un massimo, al 31 ottobre 1914, di L. 957,9 milioni.

La circolazione cartacea

La Relazione esamina quindi l'andamento della circolazione dei biglietti della Banca, il cui ammontare complessivo salì, dal 31 luglio al 10 ottobre, da 1780,1 a 2185,3 milioni; per discendere al 31 dicembre, a 2103,4 milioni: un aumento, in cinque mesi, di 423,3 milioni al quale ha contribuito, per oltre mezzo miliardo, l'emissione di biglietti, fatta nell'interesse diretto dello Stato. Ai maggiori bisogni di mezzi disponibili delle industrie e dei commerci l'Istituto potè provvedere con l'accresciuto cospicuo aumento delle somme depositate nelle sue casse dai correntisti privati.

La circolazione media, interamente coperta da riserva, raggiunse a 47,74 per cento del totale, quella col 40 per cento di riserva a 45,42 per cento; i biglietti per anticipazioni allo Stato con un terzo di riserva, a 4,16 per cento, quelli somministrati, a norma dei nuovi decreti già citati, al Tesoro e sprovvisti di garanzia metallica, a 2,68 per cento.

L'utile netto e il dividendo

Gli utili lordi ascesero a L. 57.120.000, con un aumento di L. 2.762.695 su quelli dell'anno precedente, sebbene nel 1913 fosse portata a entrata di bilancio la somma di L. 9.887.281, comprendente varie attività destinate a colmare la perdita residuale della liquidazione della Banca Romana. Le operazioni di sconto, nelle quali si esplica la maggiore attività dell'Istituto, fornirono un prodotto lordo di L. 30.743.747, cioè, L. 7.233.830 in più che nell'esercizio precedente.

Le spese, le imposte e tasse, le ammortizzazioni e gli accantonamenti ammontarono a L. 37.158.785, superando di L. 5.567.144 la cifra del precedente esercizio: questo capitolo comprende per il 1914, L. 9 milioni assegnati a *riserva temporanea*, che sale così, nell'anno, da 1 a 10 milioni; mentre per il 1913, esso portava iscritte L. 9.887.281 per saldo passivo della liquidazione della Banca Romana. La tassa di circolazione, ordinaria e straordinaria, rappresenta nel totale predetto la somma di L. 3.046.738 con una eccedenza di lire 1.659.217 sul precedente esercizio.

L'ammontare degli utili netti residua quindi in L. 19.961.175 che, aumentate degli utili residui dell'esercizio 1913, danno un totale di L. 20.100.053; deducendo da questa somma L. 998.008 assegnate al fondo della Cassa di previdenza dei cessati Istituti, e L. 350 mila per annualità prevista dall'articolo 24 del testo unico delle leggi bancarie, si ottiene l'utile netto da ripartire in L. 18.742.034.

L'Amministrazione, considerato che la quota spettante allo Stato per la partecipazione agli utili della Banca ammonta a lire 4.500.000, ha deliberato di distribuire agli azionisti lire 14.100.000 e di trasportare a conto nuovo il resto della su riferita somma, cioè L. 142.034. Ha inoltre deliberato che degli utili della riserva straordinaria, ammontanti a L. 486.262, siano passate a conto nuovo L. 156.293, e le rimanenti L. 300 mila, con le lire 14.100.000 di cui sopra, distribuite agli azionisti, ai quali spetta, quindi, un dividendo di L. 48 uguale a quello dell'esercizio 1913.

La conclusione

Il Direttore Generale così conclude la sua Relazione:

« Per quanto sia stata usata la consueta cautela nell'esame del portafoglio ceduto alla Banca, e nell'ammissione di nuovi presentatori, non si può pretendere che, mentre la crisi internazionale perdura, col pericolo di intensificarsi, il portafoglio rigonfio non contenga una proporzione più alta di rischi. Così sarebbe errore non giustificabile quello di perdere di vista che, per i titoli posseduti dall'Istituto e soggetti a rivalutazione, occorre un efficace presidio. Ritorneranno, di certo, un giorno, che auguriamo prossimo, a risalire i prezzi, e se ne godranno i benefizi; ma intanto, mentre discorriamo, si ha notizia delle immense ricchezze che la guerra europea distrugge, e si vanno determinando le gigantesche liquidazioni e consolidazioni di debiti fluttuanti e cartacei, che dovranno far seguito al lungo e vasto conflitto, che tiene in angoscia il mondo civile.

« Stanno qui le evidenti ragioni per le quali abbiamo voluto creare una *riserva temporanea* di dieci milioni, prelevandone nove dagli utili dell'esercizio decorso; utili che saranno ripartiti fra gli azionisti e lo Stato, se non verranno assorbiti da perdite di qual si sia natura, e che fra tanto possono assicurare lo Stato e gli azionisti contro il pericolo di soverchie deficienze nel prossimo o nei prossimi bilanci. Del resto in noi è profondo il convincimento che, dopo un esercizio bancario come quello del 1914, e di fronte a una situazione economica depressa per cagioni che riflettono la situazione politica internazionale, s'imponga a tutti una restrizione decisa nel reparto di utili e nell'assegnazione di dividendi. E in ogni ipotesi non sarebbe stato commendevole per il nostro Istituto di distribuire, proprio in quest'ora, una somma di benefizi superiore a quella cui eravamo giunti col bilancio del 1913.

« Ma, badiamo bene, un siffatto indirizzo di prudenza e di previdenza, che abbiamo creduto e crediamo doveroso di seguire — e vorremmo consigliare ad altri, per un interesse comune, che è quello del credito nazionale — non è inspirato da pavide idee di sfiducia, e non significa timidezza dell'animo nostro. Parlano anzi in contrario senso tutta la condotta della Banca d'Italia da luglio in poi, e la sua molteplice azione, chiamata anche fuori del campo che le è proprio, e le sue iniziative, e persino le sue resistenze a propositi per essa non chiari e di non evidente pubblico beneficio. In noi è stata ed è sempre salda la fede cosciente nelle forze economiche del Paese; non lasciamo annebbiare dagli eventi la serenità del nostro pensiero, senza della quale serenità nessuno sarebbe in grado di efficacemente rispondere a ciò che la Patria domanda ».

L'ordine del giorno votato

Alla relazione del direttore generale fece seguito quella del Collegio dei Sindaci, letta da Artom e constatante l'ottima situazione dell'Istituto, mettendo in rilievo l'azione da questo spiegata a pro della economia del paese nella difficile situazione creata dalla crisi europea. Viene quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato e svolto dal prof. Cesare Vivante:

« L'Assemblea degli azionisti della Banca d'Italia, udita la relazione del direttore generale e quella dei Sindaci, prende atto della costituzione del Consorzio per le sovvenzioni su valori industriali con la partecipazione della Banca, nelle forme e nei termini riferiti dalla relazione; plaude ai criteri di prudenza e di previdenza che determinarono la amministrazione dell'Istituto a costituire la riserva temporanea di dieci milioni di lire; approva il bilancio e la distribuzione degli utili in lire quarantotto per azione ».

Le nomine

Procedutosi alla elezione di cinque componenti del Consiglio Superiore e dei Sindaci, risultarono eletti: *Consiglieri superiori*: Bosio Giustino, Devecchi Massimo, Piacenza Felice, Rossi Enrico fu Luigi, Solari Pietro. *Sindaci*: Artom Vittorio, Brosomini Eugenio, Cornaglioto Giuseppe, Marocco Domenico, Viale David. *Sindaci supplenti*: Ravano Emanuele, Viarengo Filippo.

Il Consiglio Superiore, riunitosi dopo l'Assemblea per procedere alla costituzione del proprio ufficio di presidenza, confermò Bertarelli Tommaso a presidente, Bosio Giustino a vice-presidente, Rossi Enrico fu Luigi a vice-presidente, Castelli Della Vinca Giovanni a segretario.

LA BANCARIA

Milano, 31, notte.

Oggi ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria della Società Bancaria Italiana. Sono intervenuti 110 azionisti rappresentanti in proprio e per procura 257.795 azioni. Ha presieduto l'Assemblea il signor comm. Piero Pariani. L'Assemblea, udite la relazione del Consiglio di Amministrazione e quella del Collegio Sindacale, ha approvato, meno gli amministratori astenuti, il bilancio e il conto profitti, perdite e spese dell'esercizio 1914, presentati dal Consiglio. Ha approvato quindi all'unanimità la destinazione dell'utile netto a conto nuovo, a netto del prelevamento statutario del 5 per cento. Si è quindi approvato la proposta di limitare a 15 il numero dei componenti il Consiglio di amministrazione e quindi l'Assemblea ha eletto a consigliere il signor cav. dottor Luigi Baragiola, ed ha confermato nelle rispettive cariche gli uscenti sindaci effettivi e supplenti.

Le altre Assemblee

SOC. AN. « OFFICINE MECCANICHE » - MILANO già Miani, Silvestri e C. - A. Grondona, Comi e C.

Erano presenti 16 azionisti, rappresentanti 16.684 azioni delle 17.318 depositate. Il bilancio venne approvato all'unanimità. Il dividendo, di L. 8 per azione, sarà pagabile dal 3 maggio prossimo. Procedutosi alle nomine, risultarono rieletti gli amministratori ed i sindaci scaduti.

BENIGNO CRESPI SOCIETA' ANONIMA - MILANO

Il 30 marzo ebbe luogo nei locali sociali l'assemblea ordinaria e straordinaria, presenti e rappresentate N. 31160 azioni sulle 30000 formanti il capitale sociale. In assenza del comm. Cristoforo Crespi, assunse la presidenza l'on. Silvio Crespi. Le relazioni del Consiglio e dei sindaci e il bilancio, che presenta un utile netto dell'esercizio 1914 di L. [illegible], furono approvati all'unanimità. Furono pure approvate all'unanimità le modificazioni allo Statuto proposte dal Consiglio d'amministrazione.

OFF. ELETTROCHIMICHE DOTT. ROSSI - MILANO
Capitale versato L. 1.000.000

Presenti 12 azionisti, portatori di tutte le 10.000 azioni costituenti l'intero capitale sociale, è stata tenuta l'assemblea generale ordinaria di questa società. Nella relazione, il Consiglio ed i sindaci hanno fatto notare che, essendo venute a mancare le materie prime dalla Germania, si è dovuto installare un impianto per produrre direttamente il proprio fabbisogno di sali potassici. Si è potuto così continuare inalterato il funzionamento dello stabilimento. All'unanimità fu approvato il bilancio che chiude, dopo fatti i debiti ammortamenti, con un utile di L. 70.178,20 e la distribuzione di un dividendo di L. 5 per ogni azione da 100 lire. Eletti sindaci, rag. Ambrogio Agnesi, ing. Giacomo Monaco, avv. marchese Tomaso Malaspina.

SOCIETA' ANONIMA TENSI
Sede in Milano - Capitale L. 2.000.000

Venne approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1914, con un utile netto di L. 136.903,17, che, fatti i prelievi statutari, permette un dividendo di L. 5 per azione da L. 100. Furono confermati sindaci e consiglieri.

COSTRUZIONI MECCANICHE RIVA
(già ING. A. RIVA e C.)
Sede in Milano — Capitale L. 5.250.000.

Presenti 5050 azioni sulle 7000 da L. 250 costituenti il capitale sociale, l'assemblea di questa Anonima ha approvato il bilancio dell'esercizio 1914, che consente di assegnare alla riserva L. 19.019,78, al Consiglio L. 7016,16, agli azionisti L. 166.000, pari a L. 20 per ciascuna azione, e infine a conto nuovo L. 836,45. L'assemblea deliberò pure di aumentare il capitale da L. 5.250.000 a L. 5.500.000.

« ETERNIT » - PIETRE ARTIFICIALI — GENOVA
Capitale L. 5.000.000

Erano presenti o rappresentati N. 12 azionisti, portatori di N. 9500 azioni. L'assemblea approvò ad unanimità, astenutisi gli amministratori, il bilancio chiuso al 31 dicembre 1914 ed il riparto utili in L. 5 per azione su N. 10.000 azioni di cui è costituito il capitale sociale. Dovendosi provvedere alla nomina di un amministratore in surrogazione del signor G. B. Figari, l'assemblea ad unanimità nominò il signor ing. Diego Mattei.

SOC. IDROELETTR. DELL'OSSOLA - DOMODOSSOLA
Capitale sociale L. 500.000

Presenti 10 azionisti, rappresentanti 4000 delle 5000 azioni costituenti il capitale sociale. Venne approvato all'unanimità il bilancio chiuso al 31 dicembre 1914, che si pareggia in L. 756.771,84, con un utile netto di L. 25.697,76, che, dopo i prelevamenti statutari, permette un dividendo di L. 4 per ogni azione del valore nominale di L. 100. Agli ammortamenti e deperimenti vennero assegnate L. 38.585,14. A completare il Consiglio d'amministrazione venne eletto il comm. dottor Achille Samorini.

SIDERURGICA DI SAVONA
Sede in Genova - Capitale L. 30.000.000 — Emesso e versato L. 24.000.000.

All'assemblea erano rappresentate 41.721 azioni. Il bilancio si chiude con un pareggio di L. 125.790.920 e 25; fatti gli ammortamenti e dedotti gli assegni di legge alla riserva e la percentuale al Consiglio tanto sugli utili del 1913 quanto su quelli del 1914, lascia a disposizione dell'assemblea un utile netto di L. 2.007.888,44.

Il bilancio è stato approvato e vennero riconfermati gli amministratori ed i sindaci scaduti.

CEMENTO PORTLAND DELL'ADRIATICO
Sede in Bergamo — Capitale L. 4.500.000

L'assemblea ebbe luogo il 29 marzo: si approvò la relazione del Consiglio di amministrazione e il bilancio 1914, da cui risulta che, oltre all'utile dell'esercizio di L. 253.508,37, si sono stanziate per ammortamenti L. 286.701,79 e per aumento del fondo di rinnovazione sacchi L. 36.121,85; per cui il miglioramento dell'esercizio fu di L. 540.183,01. Il Consiglio propose e l'assemblea approvò che la somma di L. 253.508,37 di utile conseguito nell'esercizio venisse devoluta a costituire un fondo straordinario, lasciando a nuovo il residuo utile dell'esercizio di L. 23.888,29.

FABBRICAZIONE DI PRODOTTI AZOTATI
Sede in Roma — Cap. L. 5.000.000 inter. versato.

L'assemblea, tenuta oggi a Roma, ha approvato il bilancio con un saldo attivo di L. 661.413,30, di cui 516.000 vengono ripartite fra gli azionisti in ragione di L. 12 per azione; ha approvato ad unanimità le proposte del Consiglio ed ha riconfermati a consiglieri di amministrazione i signori Allieri comm. ing. Lorenzo, Kossuth comm. ing. Teodoro, Maraini dott. cav. Lodovico e Sciolaja avv. commendatore Enrico, ed a sindaci i signori Bracchi Giuseppe, Piacentini cav. Tito e Preti Oreste.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

In viaggio per l'Egeo
alla ricerca della spedizione anglo-francese
Diario di un corrispondente di guerra

(Dal nostro inviato speciale)

Riceviamo — ritelegrafato da BRINDISI in data 31 — questo diario del nostro Mario Bassi, che, insieme con un collega romano, è in viaggio verso gli Stretti. Il nostro inviato speciale e il detto collega sono i soli giornalisti italiani che han potuto seguire la spedizione degli Alleati in Oriente.

Al momento di andare in macchina non ci è pervenuta la fine del lungo dispaccio.

Da bordo del "Caledonien,,
Navigando nell'Egeo, 18 marzo, sera.

Abbiamo lasciato il porto del Pireo colle sue banchine di pietra corrose dal transito degli uomini, degli animali, delle merci, slabbrate dallo sfregamento assiduo delle gomene di ormeggio, viscide di un fango nerastro che esala un lezzo di escrementi e di putridume e gli odori acri di salsedine e di catrame e, tratto tratto, per contrasto, acuti profumi di spezie e di aromati orientali.

Navigando verso la guerra

Imbarcati su questo Caledonien, vecchio grande piroscafo delle Messageries Maritimes, abbiamo attraversato nella sua lunghezza il porto che, nelle sue acque lisce come uno specchio, oleose e oscure, tra la folla dei bastimenti e di velieri di ogni bandiera, di ogni provenienza che lo riempiono, specchiava il bel cielo dell'Attica madreperlaceo nella effusa luce del giorno cadente. Siamo sfilati davanti a due squadriglie di torpediniere e di cacciatorpediniere greche e siamo usciti nel golfo di Salonicco, mirabile panorama di mare, di monti, di cielo fulgido, trionfo di ogni più vivace e più tenero tono dell'azzurro. Il sole calava dietro le giogaie di Salamina e una grande nube, in forma di un'ala di aquila rovesciata, accendevasi ai bordi così da parere di un subito piumata di fuoco. Ora è scesa la sera con una eguale immensa ombra sul mare, con infinito ridere di stelle in cielo. Abbiamo doppiato il promontorio di Nio; stiamo navigando per infilare il canale tra l'isola di Eubea e l'isola di Andros. Spira un vento così dolcemente fresco e così molle che par quasi profumato di fiorite lontane e penetrato di primavera. Non forse le Cicladi ridenti odorano malìose nella notte illune? Certo a me e al poeta Fausto Martini, della Tribuna, che mi accompagna, ricantano in cuore come sirene tutte le rimembranze classiche della poesia e della storia ellenica e ci riaccendono nella mente la bellezza dei miti defunti e la gloria delle gesta imperiture. Ma sottragghiamoci al fascino squisito di questa ora e ricordiamoci che siamo qui cronisti di guerra per una guerra che si combatte nel secolo ventesimo. Ed immane gesta contemporanea ha qui, su questo stesso piroscafo, dei riflessi bene appariscenti. Anzitutto il viaggio stesso del Caledonien da Marsiglia al Pireo, all'isola di Lemno, a Dedeagatch, a Salonicco è una novità che si riconnette all'invio del famoso corpo di spedizione franco-inglese contro la Turchia di cui si è molto parlato da tempo ma di cui noi, finora, non sappiamo altro se non che riparti di truppa sono partiti dall'Egitto, da Biserta, da Marsiglia per ricongiungersi nell'Egeo. Le stive poi di questo piroscafo sono piene in tutta la profondità dei loro tre piani di materiale da guerra. E sul piroscafo stesso sono imbarcati, insieme coll'inviato della Tribuna e con me, un giornalista inglese e due giornalisti francesi, un capitano di Stato Maggiore inglese e una dozzina di signorine infermiere americane volontarie della Croce Rossa. Milizia di sanità militarizzata, corrispondenti di guerra e materiale bellico: ecco ciò che reca il Caledonien nel suo viaggio straordinario a un'isola greca dell'Asia e ad un porto bulgaro dell'Egeo del nord. E' evidente che noi navighiamo verso la guerra.

Un ballo a bordo

Castron (Isola di Lemno)
19 marzo, mattino.

Forse siamo più prossimi alla guerra che non crediamo. Fu molto lieta e curiosa ieri la sera. Dopo pranzo le signorine americane infermiere della Croce Rossa iniziarono un piccolo ballo sulla tolda al lume delle stelle ed era stranamente attraente il contrasto tra la gaiezza della danza e la austerità dell'abito quasi monacale, che esse vestono, di tela azzurra col colletto bianco rivoltato: il contrasto del resto non faceva che rifletterne un'altro meno evidente ma più profondo, ma più durevole, che esiste tra la loro giovinezza fiorente e un po' scapigliata e la tristezza e il gravame accorato della missione, che esse si avviano a compiere. Io guardavo iersera con un senso, non saprei se di commozione o semplicemente di curiosità, le mani di talune di esse, sottili, soavi, intrecciate graziosamente nella stretta della danza; mi facevano pensare già alla piaga straziata e sanguinante su cui, tra qualche giorno, si indugeranno. Stamane mi sono ritrovato colle infermiere, che già hanno appreso la virtù di alzarsi all'alba, che forse qualcuna di loro non seppe mai prima di oggi, e coi colleghi sul ponte del piroscafo ad ammirare la costa davanti cui ci eravamo ancorati. Era la costa occidentale dell'isola di Lemno: una successione di colline petrose, che si ergono immanenti sul mare, corrono in giro alla piccola baja, ove il nostro piroscafo erasi fermato, e culminava in un enorme massiccio di roccia il cui bordo era coronato dal muro grigio merlato di una antica fortezza. La fortezza fu costruita dai veneziani e appare ancora in tutte le sue membrature possenti pressochè intatta e dà il nome — Castron — al paese cui sovrasta. Il paese, un assieme di piccole case brune e basse, è rannicchiato ai piedi delle colline presso la spiaggia in fondo alla baia. L'ufficiale inglese, che viaggiava con noi sul Caledonien, si accostò a noi giornalisti e ci domandò se intendevamo sbarcare. «E perchè no?» gli rispondemmo. E allora egli ci osservò che certamente non sarebbe permesso. Gli dichiarammo di avere una speciale autorizzazione per lo sbarco in ogni isola dell'Egeo rilasciataci dal Governo di Atene. Egli sorrise: «Ma pare — aggiunse — che quest'isola di Lemno sia ora occupata da truppe inglesi e francesi... Loro facciano come pensavamo di fare». Appena una barca con alcuni isolani si accostò al nostro bordo chiedemmo notizia delle truppe francesi ed inglesi, che avrebbero dovuto essere sbarcate, secondo le voci, nell'isola. Ci fu risposto che pareva sì che uno sbarco di truppe fosse avvenuto in altra parte dell'isola, ad Oriente, nella baja e presso il paese di Mudron, ma che nulla sapevasi di sicuro. «Ma quanto è lontano Mudron?» Discussero un poco, poi ci risposero: «Una quarantina di chilometri al di là dei monti». Osservammo che era strano che, sia pure attraverso i monti, che del resto apparivano abbastanza agevoli al passo, a soli quaranta chilometri di distanza, non si fosse ancora potuto avere notizie precise. Si strinsero nelle spalle e ci chiesero, poichè il nostro piroscafo non pareva avesse nulla da sbarcare, se dovevano aspettare colla loro barca per portarci a terra. Si presentava a questo punto, per noi giornalisti, un dubbio di gravità eccezionale: — Scendere o non scendere a terra?

Aiutando il caso e la donna...

Perchè, se da un lato avevamo qualche ragione per credere che il corpo di spedizione anglo-francese in Oriente fosse temporaneamente a Lemno, dall'altro lato molte circostanze parevano dimostrare il contrario. Anzitutto la inesplicabile ignoranza del fatto per parte degli isolani venuti a bordo, poi la circostanza che il Caledonien non si accingeva a sbarcare nè una delle persone che aveva portato, nè un'oncia di materiale. Dunque? Sarebbe stato davvero poco allegro per un cronista, che cercava la guerra, scendere a terra e ritrovarsi nell'isola più tranquilla del mondo, in un'isola remota da ogni azione militare, sperso nella sua solitudine rupestre e marina, fuori di ogni [illegible] che placido avvenimento; ritrovarsi in questa isola e restarvi necessariamente prigioniero fino a un lontano problematico arrivo di un altro piroscafo. E d'altro lato sarebbe stato davvero mostruoso passare tanto vicino a un grande avvenimento e non averne nessuna sensazione e non riportarne nessuna notizia. L'ansia angosciosa del dubbio per noi giornalisti ci esasperava mentre il tempo passava e si approssimava l'ora che il Caledonien ripartirebbe per Dedeagatch. Scendere o non scendere?... Io considerai, a questo punto, che nella mia vita, in casi consimili, la soluzione al problema mi era sempre stata offerta dall'aiuto di uno di questi due elementi: il caso o una donna! E anche stavolta, a un tratto, i due sublimi elementi si unirono in mio favore. Io riuscii a sorprendere questo fatto: che la stazione radiotelegrafica di bordo stava comunicando con Mudron, ossia col paese ove eventualmente era avvenuto lo sbarco degli Alleati. Ora io ero certo che Mudron non ebbe mai una stazione radiotelegrafica. Doveva dunque esservene stata impiantata una in questi giorni o, per lo meno, lì doveva trovarsi una nave o francese o inglese. E rimeditavo questo fatto quando mi si accostò una delle signorine infermiere che avevo conosciute iersera.

— Voi sbarcate? — mi chiese.

— Ah! miss, — le risposi — voi dovete essere buona con me, dovete aiutarmi.

— Io?

— Sì, voi lo potete. Ditemi soltanto perchè loro, infermiere, non sbarcano qua.

— Semplicemente perchè, come voi sapete, come vi dissi già iersera, noi siamo dirette in Serbia e sbarcheremo quindi a Dedeagatch per proseguire di là per Nisch.

— Ma qua a Lemno, allora, non c'è niente? Ed è tutta una fantasia il concentramento qua del corpo di spedizione degli Alleati e la formazione della base delle truppe, che dovranno operare nella penisola di Gallipoli sul rovescio dei forti dei Dardanelli e verso Costantinopoli?

— Mah!...

— Siate buona, miss, parlate se sapete qualche cosa.

— Voi non mi tradirete? Non scriverete nulla sul vostro giornale?

— Immaginatevi, ma nemmeno per idea!

— Ebbene voi scendete immediatamente qua a Castron e andate a Mudron. Se non vi arresteranno, vedrete che non avrete a pentirvi di avere seguito il mio consiglio.

— Thank you, miss, good bye e, credete, tutta la mia riconoscenza e un po' del mio cuore restano con voi.

— Good bye — mi rispose — e non tradiemi.

Cinque minuti dopo Martini, il collega inglese, uno dei due colleghi francesi ed io eravamo nella barca che ci portava a terra. L'altro giornalista francese, inviato speciale del Temps, non volle a nessun costo venire. Se le truppe francesi fossero veramente sbarcate nell'isola, lui lo avrebbe saputo, diamine! Gli avrebbe telegrafato il generale stesso comandante la spedizione.

Alla ricerca del Corpo di spedizione

Toccammo terra mentre un grande nuvolone cinereo, che era sorto lentamente su dai monti, lasciava cadere su Castron le prime goccie di una acquerugiola fine e silenziosa. Ci recammo subito a trovare il Governatore dell'isola per cui avevamo una lettera di presentazione del Presidente del Consiglio dei ministri greco. Il Governatore ci accolse molto cortesemente e ci offrì il caffè e del buon koniak greco, sottilmente odoroso di vaniglia. Ma quando lo interrogammo sullo sbarco dei franco-inglesi nell'isola, divenne improvvisamente di una riservatezza rara. Gli chiedemmo: «Scusi, Eccellenza, lei sa che lo sbarco sia avvenuto o sa che non è avvenuto o non ha addirittura notizie in proposito?».

— Ufficialmente — ci rispose — io non so nulla... Ho sentito qua in paese qualche voce che a Mudron sarebbe giunto qualche trasporto inglese o francese, forse con truppe...

— Ella, Eccellenza, ci permetterebbe di recarci a Mudron?

— Visto che loro hanno tutte le loro carte in regola e che sono accreditati dalla raccomandazione di Sua Eccellenza, il signor Gunaris, io non posso loro impedirlo. Anzi se loro avranno occasione di tornare a Castron potranno fornirmi qualche informazione su ciò che avviene a Mudron.

Ci accomiatammo da quel graziosissimo governatore, che spera e attende notizie dell'isola, che egli governa, da quattro giornalisti sbarcativi stamane. Poi abbiamo cercato nel paese le cavalcature necessarie al viaggio e una guida. Ora attendiamo che gli animali siano foraggiati e abbeverati per partire. Il tempo si è rimesso. Il sole splende con una luminosità veramente asiatica e primaverile sulla piccola piazzetta di Castron, ove si è raccolta intorno a noi una buona metà della popolazione del paese incuriosita e stupita della presenza di questi quattro forestieri, che vestono costumi di turisti, quanto mai esotici rispetto a questo paese, e che hanno pagato in oro senza discussione l'alto prezzo che è stato loro chiesto per l'affitto delle cavalcature. Tutto è pronto. In sella e avanti.

Da un balcone aperto sulla piazza, una fanciulla dai grandi occhi neri si sporge a guardarci con un lungo sorriso pieno di malinconia e di nostalgia. Il trotto delle nostre cavalcature risuona sul selciato per le viuzze torte e anguste e richiama alle finestre e sulle porte delle case la gente.

In vista degli alleati

Mudron (Isola di Lemno)
18 marzo, sera.

Il consiglio che mi diede stamane la signorina americana, di sbarcare a Lemno, era ottimo. Ho finalmente ritrovato qua a Mudron il corpo di spedizione franco-inglese in Oriente, corpo che si prepara a operare nella penisola di Gallipoli e ad occupare Costantinopoli dopo che le flotte alleate avranno forzati i Dardanelli. Sbarcati stamane a Castron Martini, Hugh Martin del Daily News, Ferri-Pisani del Soleil du Midi e io, ne siamo partiti a cavallo verso mezzogiorno e siamo ascesi su per le giogaie che formano il massiccio dell'isola. Dopo il breve temporale della mattina, il cielo era tornato fulgidamente sereno. Spirava una tepida aria primaverile e tutta la campagna intorno verdeggiava lucidamente. Noi seguivamo, risalendolo, il corso di un ruscello. Lungo i pendii delle colline tutto intorno qualche albero da frutta era in fiore vestito di rosei e bianchi nimbi di tenere corolle. Sulla vetta delle colline qua e là si allineavano tre o quattro mulini a vento colle lunghe nere braccia delle grandi ali tese nell'azzurro. Passammo accanto a un piccolo paesetto annidato in una gola con intorno una ridente, odorosa cintura di mandorli e di peschi in fiore. Era Kornos, secondo mi informò la guida. La strada cominciava a inerpicare su per l'ultimo declivio della montagna. Improvvisamente, a una svoltata, scorgemmo venirci incontro due ciclisti. Subito riconoscemmo le divise dei soldati inglesi della fanteria di marina. Era l'annunzio primo, che ci balzava davanti inconfutabile, dello sbarco avvenuto. Presso al colle, oltre il quale la strada doveva cominciare a discendere per l'altro versante dell'isola, sostammo per un breve riposo. Il sole declinava verso il tramonto. Un silenzio attonito, solenne, incombeva sulla montagna intorno aspra di roccie, verzicante qua e là di pascoli freschi. I campani di un greggie, che si approssimava a noi risalendo per la montagna, ruppero, squillando, il silenzio. Riprendemmo la strada e attraversammo il colle. Subito appena ci affacciammo sull'altro versante della giogaia ci apparve di sotto tutta l'altra parte dell'isola e una immensa valle pingue di colti, sparsa di casolari e al fondo della valle il mare, un lembo anzi di mare costretto entro una cerchia di basse colline e sullo specchio delle acque era raccolta una quarantina di bastimenti, di piroscafi da trasporto, di velieri, di navi da guerra. E lungo la spiaggia biancheggiavano, minuscole, le tende degli accampamenti militari.

«La baja di Mudros» — chiesi giocondamente alla nostra guida, indicandogli lo specchio delle acque sottoposte. — «Ne mallista», mi rispose l'uomo nella sua lingua sonora, memore di Omero. La baia appariva vastissima e magnificamente riparata così chiusa, come ho detto, dalle colline in giro, da sembrare quasi un lago, tanto angusto si vedeva lo sbocco nel mare aperto. A me ricordò un poco per la sua forma, e più per quelli suoi caratteri di riparo, la baja di Tobruk. I bastimenti la popolavano tutta da un capo all'altro. Coi cannocchiali riconoscemmo le bandiere francesi ed inglesi, che sventolavano sulla poppa. Cominciammo la discesa verso un paesetto, che si scorgeva in fondo alla valle già involto nell'ombra che la montagna, celando il sole, gli proiettava sopra. Era Livadocore, da cui, passandogli presso, ci giunse un suono di campane che salutavano l'Angelus della sera. In questo momento anche dal mare ancora lontano giungeva, portato dal vento, l'eco di qualche squillo di tromba militare e vedemmo le bandiere calare lentamente sulla poppa dei bastimenti e ripiegarsi.

. . . .

MARIO BASSI.

L'odissea dei floricultori
prigionieri degli austriaci

(Nostro servizio particolare).

Bordighera, 31, mattino.

Emanuele Lamberti, il noto floricultore arrestato senza alcun motivo dalla Polizia austro-ungarica mentre, dopo un viaggio d'affari in Russia, stava rimpatriando, è giunto a Bordighera, festosamente accolto dai parenti e da numerosi amici. Mi sono recato a visitarlo, onde conoscere nei suoi particolari la dolorosa avventura.

— Il 29 gennaio — mi disse il Lamberti — mentre mi trovavo in treno a Preboni, sul territorio ungherese, a pochi chilometri dalla frontiera, venni avvicinato da tre signori, che, rivelatisi per agenti di Polizia, mi chiesero di dove venivo. La domanda mi sembrò alquanto oziosa, perchè sapevano benissimo che, trovandomi su quel treno, non potevo giungere che dalla Rumenia. Ad ogni modo, li accontentai narrando lo scopo del mio viaggio; ma non furono soddisfatti; mi tolsero il passaporto e, dichiaratomi in arresto, mi fecero scendere a Naghyzebehn, conducendomi all'Hôtel Romkaiser, ove mi rinchiusero in una camera assieme ad un detective. Il giorno dopo venne un ufficiale dell'esercito, che mi sottopose ad un lungo interrogatorio, ed io gli spiegai lo scopo del mio viaggio e che, avendo sbrigato i miei affari in Russia, ritornavo in Italia.

— Ma questo ufficiale non le dichiarò il motivo dell'arresto?

— L'ho chiesto più volte, ma invano. Solo pretendeva che mi fossi recato in Galizia.

— E a far che cosa?

— Mah! Non sono mai riuscito a saperlo. Soltanto l'ufficiale se ne andò alleggerendomi delle forti somme che avevo incassato in Russia dai miei clienti. Si figuri il mio stato d'animo e l'angoscia nella quale vissi per ben cinquantatre giorni, senza avere notizie dei miei cari, col timore di dover subire una triste fine, senza poter comunicare con anima viva e coll'opprimente compagnia di quel poliziotto austriaco che non mi abbandonava un istante! Finalmente al cinquantaquattresimo giorno mi annunciarono la mia liberazione: fu invece una burla atroce. Infatti mi trasportarono ad Harmasad, ove mi cacciarono in una caserma, rinchiudendomi in una [illegible] assieme a numerosi detenuti russi. Soltanto dopo quattro giorni di tormento indicibile mi venne consegnato un foglio di via per Budapest e fui liberato.

— E nella capitale ungherese quale trattamento le venne usato da quelle Autorità? Le diedero delle spiegazioni?

— Affatto. A Budapest mi presentai ad uno speciale ufficio militare, ove mi restituirono il passaporto e il denaro, trattenendo però 1500 corone spese — mi dissero — pel mio mantenimento all'hôtel di Naghyzebehn! Anzi mi volevano dare 375 rubli di meno, ma, in seguito alle mie proteste, finirono col riconoscere... che si erano sbagliati.

— E durante la sua detenzione a Naghyzebehn le fu possibile parlare con qualche amico?

— Nei primi tempi, stando alla finestra, avevo scorto degli amici italiani e quando un giorno, tra questi, ne vidi anche uno di Bordighera compresi che i miei parenti erano già al corrente del fatto e rimasi molto confortato sperando in una non lontana liberazione. Tuttavia non osai far molti segni nè gettar scritti dalla finestra, temendo di compromettermi. Ero all'oscuro di tutto e la corrispondenza veniva sequestrata: si figuri che non mi rimisero nemmeno un telegramma del nostro ambasciatore Duca D'Avarna, comunicantemi che presto sarei stato rimesso in libertà.

«Appena libero mi trovai con un amico di Bordighera, del quale debbo tacere il nome, che era venuto appositamente in Ungheria per sapere dove fossi relegato, e mi trovò solo dopo molte peregrinazioni da una città all'altra. A Naghyzebehn si presentò al Comando militare per ottenere di parlarmi e si ebbe il più formale rifiuto. Allora, onde dimostrargli la penosa impressione che in Italia aveva fatto il mio arresto, gli rammostrò alcuni giornali italiani. L'ufficiale ne lesse alcuni e poscia, indispettito, esclamò: «Gli italiani sono mascalzoni».

«Allora il mio amico, figlio di madre germanica e che conosce la lingua tedesca a perfezione, non potè trattenersi dal fare serie rimostranze a quel tenente, meravigliandosi che un ufficiale dell'esercito si permettesse un insulto che nemmeno l'ultimo soldato avrebbe osato pronunciare. L'ufficiale comprese la gaffe e finì col [illegible] delle scuse.

— Le autorità consolari italiane di Budapest non le hanno fatto conoscere le cause del suo arresto?

— No. Mi hanno solamente detto che pazientassi, che ritornato in Italia presentassi domanda pel rimborso delle 1500 corone trattenute per le spese d'albergo e che avrei ottenuto soddisfazione di tutto.

— Durante il soggiorno di Naghyzebehn ed a Budapest quale impressione ha potuto farsi della situazione creata dalla guerra?

— Pessima. A Naghyzebehn, sebbene spendessi circa venticinque corone al giorno, mi davano appena 200 grammi di pane K. e mangiavo malissimo. Le campagne sono desolate, incolte; non è ancora stato tagliato il fieno dell'anno scorso per mancanza di braccia. Trovai poi Budapest invasa dal panico e profondamente emozionata per la caduta di Przemysl, intorno alla quale si avevano notizie vaghissime. I comunicati ufficiali si limitavano a dire che l'abbandono di quella piazza forte era stata una semplice manovra strategica, ma che le truppe austro-ungariche erano ovunque vittoriose!!

«Tuttavia in ogni parte e in ogni ceto non si fanno che invocazioni alla pace.

— Ed il suo collega Carlo Senseria di Ospedaletti quale sorte ha subito?

— E' in libertà; ma dopo essere stato posto in... osservazione in un albergo di Budapest, gli fecero il regalo di rinchiuderlo in una prigione per nove giorni, senza aver nessun riguardo per la sua imperfezione fisica: il povero cammina colle stampelle. Evidentemente in carcere soffrì molto, perchè giunto a Milano non potè proseguire oltre il viaggio, ed ora trovasi ammalato...

Il signor Emanuele Lamberti, appena giunto a Bordighera si affrettò a telegrafare agli onorevoli Rolmondo e Canepa, ed all'avv. Francesco Rossi, che tanto si adoperarono per ottenere la sua liberazione. Si recò poscia a ringraziare anche il sindaco e la Giunta municipale, che avevano deciso di dimettersi in segno di protesta.

G. G.

Gravi tumulti nel Bolognese

Bologna, 31, mattino.

Gravi disordini sono avvenuti ieri a Crespellano presso Bologna, originati da una viva agitazione contro i proprietari. Un gruppo di muratori di Crespellano a cui si erano aggiunti dei muratori di Bazzano, si recarono verso il Municipio chiamando minacciosamente il sindaco. Nessuno rispose. Vedendo inutile ogni insistenza i dimostranti si avviarono verso la villa Bortolotti. L'ing. Bortolotti invitò dal balcone i dimostranti alla calma. Allora essi passarono alla villa Garagnani che era deserta. La villa fu invasa. Contemporaneamente veniva invasa la villa del generale Rossi. Da essi i dimostranti passarono a quella del marchese Bavacelli, magnifico edificio che fu fatto bersaglio di numerose sassate e atti vandalici. I vetri furono frantumati e le porte danneggiate. Nessuno si affacciò alle finestre. Mentre i dimostranti si allontanavano incontrarono il marchese Boccadelli che fu immediatamente circondato. Egli non si perse d'animo e chiese ai dimostranti che volessero. Gli fu risposto che si volevano i mezzi per vivere, che ora si chiedeva civilmente, ma che si sarebbe saputo poi alzare il pugno sulla testa dei padroni.

L'ultima tappa della scorreria fu la villa dell'ing. Stagni. Qui i dimostranti dopo aver rovinato le scalinate esterne dell'edificio pretendevano la chiave del granaio. Per buona sorte non fu loro possibile trovarla. Si deplorano altri incidenti.

Un farmacista avvelenatore
di un concorrente?

Roma, 31, sera.

La Questura di Roma ritiene di avere fatto la luce sul mistero che copriva l'avvelenamento di giorni or sono avvenuto a Zagarolo alla farmacia del dottor Aprile. La Questura di Roma ha proceduto all'arresto del commesso della farmacia Loreti, di anni 25, figlio del dottor Loreti, proprietario di un'altra farmacia a Zagarolo. Il Loreti è ritenuto autore dell'avvelenamento.

Ecco come la Questura di Roma ha ricostruito l'autore. Il fatto si svolse il 27 di marzo; in quella sera al farmacista dottor Aprile pervenne come campione senza valore una boccetta di ferro-china. Il dottor Aprile e due suoi amici, uno dell'ufficio postale tale Bozzi e il direttore delle poste signor Martini, vollero assaggiare il contenuto della boccetta che portava l'etichetta: «ferro-china Cansani». Purtroppo però pochi istanti dopo averne bevuto un solo bicchierino, essi vennero colti da sintomi di avvelenamento mediante stricnina e si trovarono in grave stato. Alcuni passanti accorsero alle loro grida e si recarono in cerca di aiuti nell'altra farmacia di proprietà del dottor Loreti. In farmacia non v'era nessuno, il figlio Silicio Loreti era salito in una casa vicina. Chiamato, in sulle prime cercò di rifiutarsi, ma poi accorse alla farmacia Aprile e preparò le prime cure agli avvelenati che egli stesso condusse all'ospedale. Ora il Loreti Silicio sarebbe appunto l'autore del delitto. Egli era venuto a Roma il giorno della spedizione del pacco. L'impiegato postale dell'ufficio di Roma ha riconosciuto in lui lo speditore del pacco. I moventi del delitto sarebbero due: primo, la concorrenza tra la farmacia Loreti e la farmacia Aprile; secondo, la denuncia sporta dal dottor Aprile per procurato aborto di una levatrice amica del Loreti. Così questi cercò di sopprimere l'Aprile. Il Loreti malgrado i gravi indizi si proclama innocente.

Disgrazie sul lavoro

Mondovì, 31.

Tale Vincenzo Mondino volle salire sopra un montacarico di un ponte in costruzione mentre esso era in moto. Il suo atto inconsulto fu avvertito dal manovratore che frenò immediatamente riuscendo così a salvare da certa morte il Mondino. Questi però battè violentemente il capo contro un'antenna del ponte e riportò una grave ferita al capo e la rottura della membrana del timpano dell'orecchio destro. Venne ricoverato all'ospedale di Breo e giudicato guaribile in 35 giorni.

— Il manovale Altio Domenico, mentre lavorava a livellare un binario fu colpito all'occhio sinistro da una scheggia di pietra. Sulle prime credette trattarsi di cosa lieve, poi in seguito a un vivo dolore si recò all'ospedale di Breo. Qui il sanitario dopo un'accurata visita lo mandò all'ospedale di Torino.

Cronaca Cittadina

Comitato torinese di preparazione

La Commissione Esecutiva del Comitato Torinese di preparazione invita tutti coloro che hanno mandato la loro adesione a volersi trovare oggi dalle ore 10 alle 12 o dalle 14 alle 17, oppure dalle 21 alle 23 nei locali del Comitato stesso per ritirare il bracciale ed il distintivo speciale di riconoscimento.

Coloro che desiderassero eventualmente anche la tessera di riconoscimento, dovranno portare una fotografia piccolo formato senza cartoncino.

* * *

Ci si comunica 1'8 elenco di quote di adesione:

Carpanetto cav. G. B., L. 5 — Pezza cav. Domenico, 5 — Badini Confalonieri E., 5 — Mazzoli Angelo, 10 — Pasta Giovanni, 100 — Società canottieri «Cerea», 50 — Melmaur G. B., 5 — Rocco geom. cav. Ernesto, 10 — Guglielmetti geom. Antonio, 5 — Ferrio C., 5 — Negri di Sanfront conte Vittorio, 5 — Negri di Sanfront contessa Renilda, 5 — Ginchieri Vincenzo, 5 — Berardo Maddalena ved. Negro, 5 — Motti Angelo, 5 — Sacerdote Balilla, Leone ed Alberto, 50 — Corbelli prof. Edgardo, 5 — Ghiron comm. Pacifico, 300 — De Albertis Eugenio, 5 — Segre prof. rag. Salvatore, 10 — Passarino Angelo, 10 — Melius Alessandro, 10 — Borazon avv. cav., 10 — Pertoncello comm. Edoardo, 5 — Zini Federico, 5 — Campetti Adolfo, 5 — Gastaldi di S. Gaudenzio Augusto, 10 — Maganza cav. Giuseppe, 30 — Gatelli prof. Felice, 5 — Società droghieri, 50 — Società Elettrotecnica It., Sezione di Torino, 100 — Municipio di Torino, 4000 — Comitato interessi Borgo Po, 5 — Bernocco Favi Parris Giulia, 5 — Pallavicini rag. Giuseppe, 5 — Fenoglio Augusto, 5 — Rossenda G. B., 5 — Ascenn Guido, 10 — Villa senatore avv. Tommaso, 5 — Villa cav. avv. Fausto, 5 — Prato prof. avv. Giuseppe, 20 — Giani dott. Domenico, 5 — Chiantore Gustavo, 5 — Gidoni Domenico, 5 — Drocco prof. cav. L., 5 — Pola cav. avv. G. Cesare, 5 — Inardi avv. Angelo, 5 — Boujous cav. uff. Leopoldo, 5 — Bona avv. comm. Adolfo, 5 — Bronzi Lorenzo, 5 — Albouzzi Enrico, 5 — Unione Operaia Femminile, 5 — Reycend comm. Angelo, 10 — Foà prof. dott. Pio, 5 — Lavatelli dott. Carlo, 5 — Cellini rag. Augusto, 5 — Scamoni dottor Antonio, 5 — Ing. Boella, 5 — Martini dottor G. Emilio, 5 — Armissoglio avv. Francesco, 5 — Bertolè Ladovico, 5 — Demagistris Carlo Pio, 5 — Associazione «Pro Torino», 5 — Stella comm. dott. Alessandro, 5 — Bellardo Bernardo, 5 — Geisser comm. Alberto, 100 — Salvagno ing. Luigi, 10 — Associazione Stampa Sportiva, 5 — Totale L. 5520.

Le somme sottoscritte si ricevono alla sede di questo Comitato di preparazione, alla Tesoreria municipale, all'Istituto delle Opere pie di San Paolo, alla Banca Commerciale Italiana, al Credito Italiano, alla Società Bancaria Italiana, alla Banca di Credito Provinciale.

I funerali dell'aviatore tenente Pizzighini

Ebbero luogo nel pomeriggio di ieri e riuscirono imponenti, richiamando presso il nuovo ospedale militare una vera folla di autorità, amici dell'estinto e di aviatori civili e militari. Fra gli intervenuti si notavano il generale Ferrero in rappresentanza del Comando della divisione, il maggiore Villa Finzi comandante del Battaglione Aviatori, l'onorevole Montù presidente dell'Aero Club d'Italia e comandante del battaglione Scuole civili, l'ing. cav. Premoli per la Società di Aviazione, l'ing. Tiiura per l'Associazione degli Aeronauti-Aviatori, il comm. Matteo Celrasco e il cav. uff. Gustavo Verona per la Commissione del Corpo di Perfezionamento, il magg. Piazza, i capitani Prandoni, Lapolla, Montù, Falchi, Bruno, Verona, Brambaldi, ecc. Bologna; si vedevano anche tutti gli aviatori civili e cioè Calimeri, Bestoni, Lawley, Olivari, Caleffi, Bompietro Meccanico, Di Bardini, Zanibelli, Sesso, Re, Anton, Bonalli, Keller, Verderi, Dela, Nardini, Borgotti, Almerigo Toselli.

Rendevano gli onori militari un drappello di soldati del Battaglione Aviatori e la musica del 20.o Fanteria. Il corteo funebre uscendo dall'ospedale, girò attorno all'edificio stesso per giungere alla chiesa, dove venne data l'assoluzione alla salma. Reggevano i cordoni il generale Ferrero, il maggiore Villa Finzi, il comm. Matteo Celrasco e l'ing. Triaca. Seguiva il feretro, accompagnato dall'onorevole Montù, il fratello dell'estinto, Claudio. Su due carri erano riunite le numerose e bellissime corone inviate da tutte le Associazioni di Aviazione e di aeronautica.

Prima che la salma fosse trasportata al Cimitero, l'on. maggiore Montù pronunciò un commovente discorso ricordando le doti del povero tenente Giuseppe Pizzighini.

Alla sezione operaia dell'Unione Monarchica

Il desiderio del Consiglio direttivo della Sezione Operaia dell'U. L. M. che tutti i soci siano edotti dei come fu fondata e come si intenda debba in avvenire funzionare l'Ufficio di collocamento della Sezione Operaia dell'Unione Liberale in seguito alla costituzione dell'Ufficio Municipale del lavoro, ed a pure intendimento dei dirigenti che, dato il momento politico che attraversiamo, la Sezione Operaia dell'Unione stessa si metta per prestare, ove occorra, i propri servigi al Comitato di preparazione. A tal uopo è indetta una assemblea generale straordinaria per la sera di venerdì 2 aprile, alle ore 21, alla quale tutti i soci sono vivamente pregati di non mancare.

Per le vie private

Riceviamo: La Federazione Suburbana torinese, di fronte alle numerose lagnanze che giornalmente le pervengono da ogni parte della periferia sulle intimazioni fatte dal Municipio ai proprietari frontisti delle vie Private, preso atto che il Consiglio comunale ha nominato una Commissione per lo studio del grave problema, in attesa che detta Commissione con tutta urgenza riferisca, fa voti perchè l'Amministrazione voglia sospendere le intimazioni, che va facendo, revocando anche temporaneamente le ordinanze già emanate.

Ha mandato di comunicare il presente ordine del giorno all'Amministrazione comunale.

Lo sciopero delle "Secondarie"

Ieri, alla Camera del Lavoro vi fu il solito comizio degli scioperanti tramvieri della Belga. L'assemblea approvò una vibrata protesta contro il Governo che pur essendo pronto il nuovo regolamento non si decide ad approvarlo.

Il nuovo comizio è indetto per domani, venerdì, alle ore 15.30.

Il terzo battaglione volontari fucilieri

Il Comando del 3.o battaglione volontari fucilieri comunica:

Giovedì, alle ore 20.30, i volontari sono convocati alla sede del Martinetto per disposizioni riguardanti il porto della baionetta. Sono pregati di intervenire anche i signori ufficiali».

Permessi di esportazione

Per opportuna norma degli interessati la Camera di commercio rende noto che è stata concessa l'esportazione dei panettoni e prodotti di pasticceria, la cui spedizione a mezzo pacchi postali risulti accettata entro tutto il 15 aprile prossimo.

E' pure consentita l'esportazione delle pelli di capretto e di agnello conciate per guanti.

Collegi di Probiviri

Le liste degli elettori operai e industriali dei Collegi di probiviri si trovano depositate presso l'Ufficio municipale delle elezioni e pubblicate nel salone d'ingresso del palazzo Civico per giorni trenta, a partire dal 1.o aprile.

Il comm. Chiappello alla nostra Questura

Il comm. Chiappello, ispettore generale di P. S., è stato nominato reggente la Questura di Torino.

Ferito a colpi di bottiglia

Il muratore Angelo Birolo, di anni 17, abitante in via Pisa, N. 29, passando sul suo carro all'angolo di corso Palermo e via Modena, vide due sconosciuti, che procedevano in bicicletta davanti a lui. Egli rivolse loro qualche parola per indurli a scansarsi, ma questi risposero con insulti e uno di essi lo colpì con una bottiglia al viso, producendogli una ferita lacero-contusa al padiglione dell'orecchio sinistro. Il Birolo fu medicato all'Ospedale San Giovanni, dal dottore Campora, e giudicato guaribile [illegible].

Un evaso dal reclusorio di Gaeta e un pericoloso ladro arrestati dalla squadra mobile

Sequestro di molta refurtiva

Un importantissimo arresto è stato compiuto dalla squadra mobile di Torino e precisamente dal delegato Cesare Rossi e dai suoi agenti. Per raggiungere il suo scopo, il delegato dovette lungamente faticare, travestirsi molte volte, e fare laboriosi appostamenti.

Il funzionario si traveste

Il delegato Rossi era venuto in questi ultimi giorni a sapere che a Torino e nei dintorni circolavano due malfattori pericolosissimi, i quali riuscivano abilmente a far sparire le loro traccie, ed uno dei quali, anzi, doveva essere un evaso dal carcere. Incaricato delle indagini dal capo della squadra mobile, avv. Orsini, il delegato Rossi si mise con lena instancabile alla ricerca dei malfattori e riuscì finalmente a trovare le loro traccie nella «Trattoria dello Scudo di Milano», all'angolo del corso Regina Margherita e piazza Emanuele Filiberto, presso la fermata del tram a vapore della Venaria Reale.

Per giungere a questa scoperta, il delegato impiegò parecchi giorni. Egli, per non farsi conoscere nei luoghi equivoci, che doveva frequentare ripetutamente, si travestì, ora da commerciante di campagna, ora da cocchiere, ora da mendicante, ora da lurabba. Il più interessante di questi travestimenti egli dovette compierlo quando scoperse nei pressi del Regio Parco una locanda, nella quale i due ricercati avevano una specie di ripostiglio. Egli riuscì, vestito con abiti laceri, e recando un paio di occhiali turchini, a rimanere parecchio tempo inosservato in questa trattoria, mentre in una camera attigua alcuni individui, conoscenti dei malfattori, stavano precisamente parlando di essi. Fu così che il Rossi potè raccogliere tutte quelle informazioni che gli servirono per arrivare alla buona pista.

Un arresto emozionante

Il mezzogiorno dell'altro ieri, il delegato Cesare Rossi, il maresciallo Ciopini, la guardia scelta Falacchini, e la guardia Inguscio, tutti agenti in borghese della squadra mobile, si recarono alla «Trattoria Scudo di Milano», ed entrarono nel locale prospiciente il corso, fingendo di essere avventori qualunque. Nella prima stanza, le persone che il delegato cercava, non c'erano. Queste si trovavano nella seconda stanza, una specie di retro-bottega, e stavano mangiando ad un tavolo posto presso una uscita secondaria, che metteva nel cortile. Si ritenevano così preparati a qualsiasi fuga improvvisa. Ma il delegato e gli agenti a loro volta, erano pronti anch'essi, e, sapendo per informazioni precedenti che i malfattori erano armati di rivoltella, si erano pure premuniti ed entrarono nel retro-bottega della trattoria tenendo le mani sul calcio delle loro rivoltelle. Entrati nella stanza, essi notarono subito la coppia che cercavano, ma finsero per un istante di non averla avvertita. Improvvisamente, però, i malfattori si accorsero che gli avventori entrati di fresco erano guardie e si alzarono di scatto per uscire.

Allora il delegato e le guardie si buttarono loro addosso e li circondarono, con le rivoltelle in pugno. Uno dei due delinquenti tentò di estrarre a sua volta l'arma che teneva in una tasca dei pantaloni, ma ne fu impedito da uno degli agenti, che lo afferrò vigorosamente per un braccio. Allora ambedue furono ammanettati e trascinati in Questura. Qui il delegato Rossi cominciò l'interrogatorio, e identificò uno di essi per Carlo Braida, di Lorenzo, da Saluzzo, di anni 26, residente a Carignano, venditore ambulante e pregiudicato. L'altro disse di chiamarsi Matteo Guerra, e presentò un certificato, che corrispondeva a questo nome.

Bottino di oggetti d'oro

Nello stesso giorno il delegato si recò nella cantina del Regio Parco, cui abbiamo già accennato, e sequestrò un pacco voluminoso contenente una grande quantità di oggetti d'oro sul tipo di quelli che usano adoperare i contadini, cioè anelli, spille e catene di foggia grossolana. Soltanto di anelli, ve ne erano oltre a 300 infilati in una cordicella. Il valore di questi oggetti era complessivamente di tre mila lire.

Da indagini immediatamente compiute e da precedenti denunzie risultò che quegli oggetti erano stati rubati a Pinerolo mediante scasso nella notte dal 22 al 23 marzo dal negozio dell'orefice Angelo Bresso. Naturalmente il funzionario mostrò questi oggetti ai due arrestati i quali si mantennero sulle negative, dichiarando di non conoscerli; ma il funzionario non si dette per vinto, poichè sapeva che nella cantina dove aveva trovato la refurtiva, avevano certamente abitato i due messeri.

La storia di una evasione

Intanto rimaneva da stabilire se il secondo degli arrestati avesse dato il nome autentico od il nome falso.

Il delegato aveva, a questo proposito, i suoi dubbi, poichè alle sue insistenti domande per sapere dove abitasse, il Guerra si ostinava a rispondere di avere la memoria corta e di non ricordare, al di là di due mesi, quanto gli fosse accaduto. Tutto ciò finì per convincere il funzionario che il Guerra aveva dato nome falso. Ed infatti egli riuscì a stabilire, mettendosi anche in relazione con l'Autorità di P. S. di altre città, che l'arrestato si chiamava realmente Umberto Bordone, di Giovanni, nato ad Asti, di anni 35, evaso dal penitenziario di Gaeta fino dal 2 novembre dello scorso anno, dove si trovava da un anno e mezzo e dove avrebbe dovuto scontare la pena di cinque anni e due mesi di reclusione per furto consumato in danno dell'orefice Allegra De Benedetti, in Acqui.

Appena avute telegraficamente queste notizie, il delegato le comunicò al sedicente Guerra, il quale, stretto dalle domande, finì per ammettere di essere il Bordone e per confessare la sua evasione dal reclusorio. Narrò, anzi, al funzionario la drammatica storia della sua evasione. Disse che era riuscito, con altri quattordici carcerati, a praticare un buco in un soffitto del penitenziario ed a calarsi una notte in uno degli uffici della Direzione, dal quale gli era stato facile uscire all'aperto, insieme ai compagni di prigione. Appena fuggito, aveva dovuto vagare lungamente per i monti circostanti Gaeta senza osare di cercare asilo per timore di farsi nuovamente arrestare, come era accaduto agli altri evasi con lui, che erano stati sorpresi e internati nuovamente nel reclusorio poche ore dopo la fuga.

Egli riuscì, sempre vestito da galeotto, conducendo un'esistenza tormentosa e randagia, nutrendosi con frutta rubata, a viaggiare nascostamente per tre settimane attraverso quei monti finchè non raggiunse la campagna romana. Qui dalla pietà di alcuni pastori ebbe gli abiti, coi quali potè cambiare la sua triste tenuta di galeotto.

Di là, sempre a piedi, e vivendo ora di elemosina, ora di rapina, egli giunse fino in Piemonte, dove, unitosi ad altri ladri, visse commettendo furti, specialmente nel genere in cui si era specializzato. Il suo prediletto aiutante fu il Braida, un ladro abbastanza abile.

Una serie di furti

Dopo avere, come già abbiamo detto, negato che gli oggetti d'oro fossero in suo possesso, il Bordone finì per dichiarare di averli rinvenuti sotto una panca al Valentino.

Intanto il funzionario riuscì a stabilire che gli stessi individui avevano compiuto un altro furto a Novara, a danno del maresciallo dei carabinieri a riposo Carlo Stanralino. Essi avevano rubato a quest'ultimo, nella notte del 1.o del mese scorso, parecchi oggetti d'oro ed alcune cartelle di Rendita al portatore. Anche questo fatto fu dagli arrestati negato, ma il funzionario trovò nella cantina del Regio Parco le polizze rappresentanti il pegno degli oggetti rubati. Allora i due confessarono, ma dissero che anche quegli oggetti li avevano trovati sotto una panca. Una simile risposta diede il Bordone a proposito del certificato intestato al nome di Guerra, che egli aveva prodotto come suo. Dichiarò, cioè, che lo aveva trovato per combinazione a Porta Palazzo. Ma compiute ricerche, il funzionario constatò che Matteo Guerra è il nome di un [illegible] giovane, nativo di Torino, il quale dal gennaio si trova sotto le armi, essendo appartenente alla classe del 1891. Egli ora è addetto al Distretto di Susa. Invece il certificato prodotto dal Bordone era in data dell'8 marzo: quindi evidentemente l'evaso l'aveva rubato e poi falsificato.

Ancora un particolare: a proposito di questo singolare tipo di malfattore, è venuto in luce; quando il Bordone fu arrestato per il suo precedente furto commesso ad Acqui, era riuscito a fuggire; ma, inseguito dai carabinieri, venne rintracciato sul treno Asti-Torino. Qui, però, mentre i carabinieri stavano per ammanettarlo, egli aveva aperto lo sportello e si era gettato dal treno in corsa, rimanendo incolume e dandosi alla fuga per la campagna. Il suo arresto era poi avvenuto più tardi a Torino.

E' permessa la fabbricazione e la vendita d'ogni tipo di pane sino al 15 aprile

Il Sindaco notifica il presente manifesto:

«Visti i Decreti Ministeriali 7 marzo 1915 coi quali fu resa obbligatoria la produzione di un tipo unico di pane di frumento confezionato con farina abburattata in ragione del 20 per cento, e 18 marzo 1915 relativo alle deroghe temporanee a tale prescrizione;

«Vista la nota 27 marzo corrente del Prefetto della Provincia colla quale in accoglimento delle proposte fatte dall'Autorità Municipale ed in relazione ai risultati del censimento delle farine, venne fissato come ultimo termine per l'utilizzazione delle farine abburattate oltre il 20 per cento, il giorno 15 aprile p. v.;

«Vista la deliberazione della Giunta municipale in data d'oggi; notifica:

«1.o — E' autorizzata fino a tutto il giorno 15 aprile prossimo la panificazione e la vendita del pane confezionato con farine abburattate in ragione superiore al 20 %.

«2.o — Il pane prodotto dovrà servire unicamente per uso locale;

«3.o — Il prezzo massimo di vendita del pane confezionato con tali farine è fissato in L. 0.50 per Kg. per il pane comune di forma grossa, e di L. 0.65 per le forme piccole;

«4.o — Scaduto il termine del 15 aprile non potrà essere prodotto e venduto altro pane diverso dal tipo unico confezionato con farina abburattata in ragione del 20 % fatta eccezione per la confezione dei grissini e del pane per gli ospedali, istituti di cura e per gli ammalati a domicilio;

«5.o — Contro i contravventori si procederà a sensi dell'art. 114 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con R. Decreto 1.o agosto 1907, N. 636, senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice penale.

«I nomi dei contravventori saranno pubblicati.

«6.o — E' continuata la vendita del pane municipale a forma unica speciale con farina alla resa 80 %, al prezzo di cent. 48 per Kg.».

Echi del delitto del Valentino

L'eco pietosa, suscitata nella cittadinanza dalla tragica fine della disgraziata giovine nel Parco del Valentino, ha avuto per principale ragione l'esistenza del bimbo che la morte della mamma ha reso orfano. Il pensiero di un piccolo essere sperduto nel mondo riesce tormentoso per tutti gli animi non privi di sensibilità. Veniamo oggi informati che la Congregazione di Carità, il cui ministero è quello di portare le dovute pietose ai più percossi dalle sventure, ha deliberato di addossarsi la cura di provvedere al disgraziato piccino per il presente e per il futuro.

Incendio nel negozio d'un panieraio

Questa mattina, poco prima delle ore 10, nel negozio di panieraio di certo Simone Boano, in via Napione, 68, si sviluppò improvvisamente un incendio. Il fuoco, in breve, dai trucioli si propagò ad altri oggetti mettendo in serio pericolo quanto era contenuto nella bottega. Due guardie daziarie, due conduttori del tram che passavano di là, coadiuvati da alcuni cittadini, iniziarono l'opera di spegnimento che venne condotta a termine da un distaccamento di pompieri al comando del tenente Ceresa. Il danno causato dal fuoco può ascendere ad un centinaio di lire; ma è coperto da assicurazione.

Esercizi ladreschi

Un pacco di merceria del valore di L. 30 fu rubato da un ignoto a Cassetta Giuseppe, il quale aveva momentaneamente abbandonato in via Principe Tommaso un carretto su cui il pacco si trovava.

— Ignoti penetrarono nella libreria Valtardi in via Principe Amedeo, N. 11, e vi rubarono L. 40.

— Mediante scasso altri ignoti penetrarono nel magazzino del tappezziere Reggio Italo sotto i Murazzi del Po e vi rubarono due chiavi inglesi, tre martelli ed una forbice per metalli.

Caduto da un fienile

All'Ospedale di San Giovanni è stato ricoverato dal dottor Ferrero il contadino Anglesiano Viano, di anni 57, da San Sebastiano Po, il quale era caduto da un fienile dell'altezza di quattro metri battendo col capo al suolo. Il Viano riportò la frattura della base cranica, e la prognosi del sanitario fu quindi riservata.

Il ciclista che investe

In piazza S. Giovanni l'operaia Giulia Bionda, d'anni 26, abitante in via XX Settembre, 60, fu investita da un ciclista rimasto sconosciuto e cadendo riportò la distorsione del piede sinistro. Il dottor Pavesio la accolse nella sala di medicazione dell'Ospedale di San Giovanni e la giudicò guaribile in quindici giorni.

Mendicante investito da una vettura

Il mendicante Carlo Meglia, di anni 67, senza fissa dimora, passando all'angolo di via Milano e via Quattro Marzo, fu investito dalla vettura pubblica N. 91, condotta da certo Giovanni Ferrero, di anni 50, e cadde riportando una ferita lacero-contusa alla testa. Fu medicato all'Ospedale San Giovanni e giudicato dal dottor Campora guaribile in otto giorni.

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 15 al 21 marzo:

Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Anello d'oro — Piccolo orologio d'argento — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 5 — Custodia di pelle con binoccolo — Orchialdi di metallo placcato oro — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Somma superiore a L. 10 in biglietti di Stato di piccolo taglio — Orecchione [illegible] — Biglietti di Stato di piccolo taglio — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 10 — Certificato del Banco di Roma per [illegible] — Bottone dorato pe' [illegible] — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 e ciondolo d'oro.

Note spicciole

Sabato 27 i soci della Società Promotrice dell'Industria Nazionale sono nuovamente convocati in assemblea per venerdì, 2 aprile, alle ore 21, nel salone delle adunanze, in via Monte di Pietà, 26.

Iniziandosi nella prossima settimana la distribuzione della indennità agli operai esclusi dalle fabbriche automobilistiche, in seguito allo sciopero del 1913, la federazione metallurgica avverte coloro che credono di avervi diritto, che il termine per il ritiro delle domande è stato prorogato fino alle ore 22 di sabato, 3 aprile.

Seguendo la Cronaca

Dai Giornali di Milano togliamo quanto segue:

I laureandi ingegneri di Torino visitano la M. I. C. Massoni & Moroni

I Laureandi Ingegneri del Politecnico di Torino, guidati dal loro illustre insegnante Professore ing. Albenga, furono ieri ospiti di Milano. Fra gli scopi della loro gita vi fu quello di visitare lo Stabilimento di Milano della Manifattura Italiana Cinghie Massoni & Moroni. La visita fu assai interessante: i Laureandi Ingegneri poterono assistere alla produzione delle famose Cinghie «Massoni Moroni» in pelo di cammello, ormai note in tutto il Mondo, e che si costruiscono in ogni larghezza, sino a sorpassare il metro.

Di grande interesse riuscì pure la visita al Reparto nel quale si costruiscono le Cinghie di Cuoio, prodotte coi groupponi di «Cuoio nazionale», risultato di una concia speciale, per la quale la Massoni & Moroni possiede a Cantello, in provincia di Como, un'apposita Conceria.

I laureandi e l'Egregio Professore, che li accompagnava, furono ricevuti e guidati nella loro visita dal Direttore Generale della Massoni & Moroni, Sig. Alfredo Levi, il quale, a visita ultimata, offrì lo champagne di commiato agli ospiti, che si congratularono dei risultati raggiunti da questa fiorente e coraggiosa Industria Nazionale.

I divertimenti

Il grande attore Ruggero Ruggeri

è l'interprete principale del colossale capolavoro della Casa Cines, in 4 atti, messo in scena da Nino Oxilia: Il sottomarino N. 27. Il dramma è interessantissimo, grandioso, commovente. Il comandante Allaix, che da anni studia una nuova torpedine, mentre è in casa della fidanzata Elsa riceve ordine di imbarcarsi immediatamente sul Sottomarino N. 27. Elsa glielo impedisce... Il Sottomarino N. 27 affonda e tutti credono Allaix morto. Egli, invece, vive sotto mentite spoglie finchè, scoperto, denunciato, fugge per evitare il carcere. La guerra scoppia improvvisamente: Allaix, che vuole redimersi, munito della nuova torpedine che ha inventato, affonda la nave dell'Ammiraglio nemico... Raccolto morente e trasportato all'ospedale, tra le infermiere ritrova Elsa... Viene riconosciuto... Il disertore redento è premiato, muore tra le braccia della fidanzata. Questa film si rappresenterà sabato 3 aprile, alle 20.30, per l'inaugurazione del Cinema-Teatro Vittoria. Completeranno lo spettacolo interessantissime danze della celebre coppia Mlle Suzanne D'Arthy e Prof. Fontana ed una pantomima per la Troupe Ghezzi.

Ultimo giorno all'Ambrosio della "Vita di Gesù,,

Per la ricorrenza del Giovedì Santo e per il Giovedì dei bambini si ripeterà, per l'ultimo giorno, questo straordinario capolavoro della Casa «Kalem», indicatissimo per il mondo piccino. Si ripeterà anche l'eccezionale esecuzione dello Stabat Mater del Rossini, a grande orchestra e con il bravo quintetto tanto apprezzato. Domani venerdì la première di: I soldatini del Re di Roma, capolavoro della «Casa Ambrosio», riproducente la triste vicenda dell'Aiglon.

Giovedì Santo al "Cinema Splendor,,

Oggi ultimo giorno della grandiosa film «Pathè» a colori: La passione di Gesù Cristo, che tanto pubblico ha richiamato nell'elegante sala di via Roma, riscuotendo applausi e destando entusiasmo per il perfetto commento musicale e vocale appositamente scritto. Lunedì la première di In famiglia, dal romanzo di «Ettore Malot», protagonista la piccola Maria Fromet.

Il film "Madame Caillaux,, in crescente successo al Royal

Continuano al Royal, con un successo sempre crescente, le proiezioni della fedele e palpitante riproduzione della celebre tragedia parigina. I personaggi e l'ambiente sono magnificamente riprodotti: il lavoro è interessante e degno di essere veduto. Oggi, giovedì, ingresso gratis ai bambini accompagnati.

"L'uccello della tempesta,,

Dalla novella del grande scrittore russo

Leone Tolstoi

Si tratta in drammatica azione cinematografica di superba bellezza e forte emozione che da oggi si rappresenta al Cinema della Borsa.

Arti e Scienze

Un ex-allievo del Liceo Musicale professore al Conservatorio di Bakarest

Al rinomato Conservatorio di Bukarest fu testè aperto un difficile concorso per il posto di professore di contrabasso. E il posto fu vinto da un giovane allievo del nostro Liceo musicale: Giovanni Milani.

Il vincitore, che sosterrà così anche la parte di primo contrabasso nei grandi concerti sinfonici (così apprezzati nella capitale rumena), ebbe a maestro Angelo Cuneo. Ed è così un'altra grande e meritata soddisfazione quella che oggi tocca al valente e modesto professore, che, non pago di distinguersi come insegnante, va dedicando notevoli cure anche all'operetta. «Cupido al volante», su libretto del Drovetti, rappresentato testè a Milano ed altrove, ebbe un successo lietissimo. Ed il professore Cuneo, che ha dimostrato notevoli disposizioni per questo genere d'arte, finì testè «Il rivale azzurro», pure su libretto del Drovetti, e una fiaba: «Carlotine illustrante».

Sappiamo che «Rivale azzurro» già fu preso in seria considerazione da una delle nostre primarie Compagnie, onde è a sperare che esso tardi molto a comparire alla luce della ribalta.

Intanto con lui e col Milani ci rallegriamo per le recenti vittorie.

Una lettura di versi alla Società di Cultura

Alla Società di cultura, innanzi ad un pubblico affollato ed intellettuale, un giovane poeta, Armando Bigo, lesse alcuni suoi saggi di un volume di prossima pubblicazione. L'esito fu tale da incoraggiare vivamente l'autore a proseguire nella difficile via, per cui egli si è messo.

Nella poesia del Bigo è varietà di accenti, e una sensitività delicata, ma quasi sempre refrattaria a mollezze; è un continuo anelito verso una forma elevata d'arte, che ora si indugia, tutta penetrata d'una serena malinconia, a cesellare il verso nel ricorrersi di tenui ricordanze di un sapore intimo e raccolto; ora spiega più arditamente le ali, slanciando con un volo talora affannoso, ampio e vigoroso per il cielo fiammante della poesia civile. Piacque al pubblico questo contrasto tra la nota energica e fiera e quella più squisitamente intesa a colorire certi stati d'animo speciali. E se anche trovò il poeta qua e là esitante fra ricordi del D'Annunzio, del Pascoli, del Gozzano, e potè pensare a qualche ripulitura necessaria di forme, o credette inutile qualche ripetizione di note di colore, dichiarò con l'applauso il suo pieno convincimento di aver innanzi a sè un poeta degno di incoraggiamento, e tale da poter essere giudicato, da alcuni accenni, qualche cosa di più di una semplice buona promessa.

"Le avventure di Casanova,,

Con Le avventure di Casanova, l'operetta che ottenne nello scorso autunno un così vivo successo, la Compagnia di Walter Grant chiude domani sera il suo corso di recite. La serata è in onore del Direttore della Compagnia.

Stasera si replica, per l'ultima volta, Finalmente soli, l'operetta di Lehar, che fu rappresentata ieri, per serata d'onore di Nemeth Tonci. La serata fu assai applaudita e festeggiata.

Stato Civile di Torino

31 marzo 1915

NASCITE: 27, cioè maschi 14, femmine 13.

MATRIMONI: Chiantelli Antonio con Petrucelli Rita — Cussotto Carlo con Rosso Vittoria ved. Gaeboni.

MORTI: Pizzichini Giuseppe, d'anni 28, di Valenzano, sottotenente.

Scarafia Amalia, d'anni 47, di Pinerolo, agiata, via Viriè, 1.

Defilippi Giuseppina n. Roccatti, d'anni 60, di Bricherasio, casalinga.

Cinotti Vittorio, d'anni 29, di Torino, mercante, corso Emilia, 13.

Chialberga Rosa ved. Pasquero, d'anni 72, di Collegno, casalinga, via Pietro Dora, 35.

Rivoltella Felicita ved. Germano, d'anni 82, di Torino, fantesca.

Fino Davide, d'anni 21, di Alpignano, agiato, via Accademia Albertina, 27.

Tartilo Giovanni, d'anni 32, di Leyni, sarto.

Brillante Nicolò, d'anni 21, di Missaglia, soldato.

Moulino Margherita ved. Tuano, d'anni 81, di Torino, casalinga, via Barbaroux, 11.

Prandi Celso, d'anni 55, di Bonvino, contadino.

Pezzino Provvidenza ved. Lazzaro, d'anni 67, di Palermo, casalinga.

Abba Rosa n. Corciatti, d'anni 76, di Zeme, agiata, via Valperga Caluso, 1.

Vigna Carlo fu Gio. Battista, d'anni 62, di Pino Torinese, pensionato, via San Donato, 13.

Scaglione Maria n. Calosso, d'anni 27, di Torino, sarta.

Castagneri Giacomo, d'anni 17, di Balme, bracciante.

Grande Domenica n. Torta, d'anni 50, di Dusino, contadina, via Villarbasse, 9.

Ferrero Antonio, d'anni 76, di Lequio Tanaro, agiato, corso Vittorio Emanuele, 38.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 1 aprile — Cambio giornaliero per gli abbonamenti superiori alle lire 100 ai fatti con certificati — Lire 110,90 — Cambio settimanale Lire 109,85.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETÀ FIAT

Ieri, alle ore 14.30, nel salone della Camera di commercio e industria di Torino (via Ospedale, 28), ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Fabbrica Italiana Automobili Torino - F. I. A. T. Presiedeva il comm. avv. Alessandro Marangoni, e fungeva da segretario dell'assemblea il notaio cav. avvocato Ernesto Torretta. Avevano depositato per intervenire all'assemblea N. 126 azionisti, per N. 86,926 azioni. Erano presenti o rappresentati 99 azionisti, rappresentanti azioni 84,725. Il presidente, comm. avv. Alessandro Marangoni, diede lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione, ed il cav. Carlo Grassi diede lettura della relazione del Collegio sindacale. Dopo schiarimenti forniti dal presidente e dal prof. rag. Giuseppe Broglia, direttore amministrativo, l'assemblea, astenutisi i membri del Consiglio di amministrazione, approvò all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1914 ed il conto perdite e profitti, portante un utile netto di L. 3,020,585.18. Deliberò inoltre che dal detto utile, oltre al prelievo statutario per il fondo di riserva e per le competenze del Consiglio, venisse prelevata la somma di L. 103,112.50, per l'acquisto di 1200 azioni della Società, sotto la pari, a termini dell'art. 144 del Codice di commercio, e venisse assegnato agli azionisti un dividendo di L. 15 per azione, pagabile a datare dal giorno 1.o aprile. Approvò ancora di passare alla riserva statutaria il residuo utile di L. 41,366.02. Deliberò infine un plauso al Consiglio ed alla Direzione.

Vennero nominati a sindaci effettivi i signori: Grassi cav. Carlo (riconferma), Salvadori di Wiesenhoff grand'ufficiale ing. nobile Giacomo (nuova elezione) e Vinea cav. Giovanni (riconferma). Ed a sindaci supplenti i signori Novarelli Giovanni e Pallanzio Marco.

SOC. TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE S.T.E.N.

Capitale L. 613,000

Erano rappresentate N. 6302 azioni sulle N. 12,260 costituenti il capitale sociale. L'assemblea approvava il bilancio, che si chiude con un utile di L. [illegible], che veniva portato a conto nuovo. L'assemblea in seguito riconfermava gli amministratori uscenti signori: Capra cav. Marcello, [illegible] ing. Ferdinando, Panizza Bernabò e Vincenzo cav. uff. avv. Giuseppe Marto; i sindaci effettivi signori Griboldo rag. Dario, Vialardi di Verrone conte Carlo e Vinceni ragioniere cav. Corrado; i sindaci supplenti signori: Bergadani rag. Ferdinando e Durelli cav. uff. avvocato nobile Giovanni.

OFFICINE DEI FRATELLI DIATTO - TORINO

Capitale L. 3.000.000

L'assemblea generale ordinaria, tenuta con la presenza di 31 azionisti, rappresentanti 7496 azioni, approvò il bilancio al 31 dicembre 1914, portante un utile di L. 213,868.41, e la distribuzione di un dividendo di lire 15 per azione, corrispondente al 5 per cento sul capitale, pagabile al 1.o luglio. Vennero rieletti i consiglieri ed i sindaci scadenti.

SOCIETA' CEIRANO AUTOMOBILI TORINO (SCAT)

Capitale statutario L. 700,000 - Versato L. 650,000

All'assemblea generale degli azionisti, che ebbe luogo presso la sede sociale, presero parte N. 18 azionisti, rappresentanti N. 11,435 azioni. L'assemblea approvò all'unanimità il bilancio, che consente un riparto di L. 1,40 per azione. Vennero rieletti ad amministratori i signori: Ceirano cav. Giovanni, Segre rag. prof. dott. Salvatore e Merling ingegnere cav. Gian Luigi; a sindaci effettivi: Oberti cav. avv. Ettore, Bollero avv. Guido e conte Ambrogio Diodati di San Giorgio; a sindaci supplenti: Borghi Riccardo e (nuovo eletto) il signor Valli Luigi.

SOCIETA' TORINESE DI ABITAZIONI POPOLARI

Nel salone della Società Promotrice Industria Nazionale ebbe luogo l'assemblea generale dei soci sotto la presidenza del vice-presidente ing. comm. M. Vicary, e presenti, oltre i consiglieri ed i sindaci, 79 soci, rappresentanti 200 azioni, e con l'assistenza del notaio cav. Cassinis. L'assemblea approvava la relazione del Consiglio, dei Sindaci e quindi il bilancio al 31 dicembre 1914, che si chiude con un attivo di L. 9083.58. Utile che permette di distribuire un dividendo del 3 per cento al capitale azioni e di assegnare il 10 per cento statutario al fondo di riserva ed un 5 per cento al fondo iniziale di previdenza. Procedutosi quindi alle elezioni, venivano riconfermati consiglieri gli uscenti cavaliere Arrigo, cav. Berry, comm. Pagliani e cav. Vochieri, e sindaci effettivi i signori dott. Abba, professore Cavenna, avv. cav. A. Fubini. In assemblea straordinaria veniva approvata la modificazione dello statuto art. 11, che permette il rimborso delle azioni ai soci recedenti e rinunzianti alle abitazioni delle case sociali, specialmente in caso di trasferimento fuori di Torino, ed il rimborso delle azioni agli eredi dei soci deceduti e rinunzianti all'abitazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 31 marzo 1915:

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 9: 730.8; ore 15: 730.0; ore 21: 731.1.

Stato atmosferico: [illegible]

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi: MINIMA + 5.2 MASSIMA 11.2

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 30	+ 11.2
Temperatura minima della notte dal 30 al 31	+ 3.0
Stazione Termometrica Barbetti (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 30	+ 11.8
Temperatura minima della notte dal 30 al 31	+ 4.8

1 aprile. — Il sole nasce ore 6.0, tramonta 18.37. Giorno della luna 16.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20.45: Il cappello di paglia di Firenze, commedia in 5 atti, di Labiche (Ultima recita). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Propr. Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette: «Città di Milano») — Ore 20.45: Addio, giovinezza!, scene goliardiche di Camasio e Oxilia, musicate dal maestro Pietri. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suvic e Zerboni) — Compagnia d'operette Walter Grant. — Ore 20.45: Finalmente soli, operetta in 3 atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUIA (Marionette torinesi dei F.lli Lupi). — Ore 20.30: I figli del Capitano Grant. — Ingresso L. 0.50.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — Nascita, Infanzia, Vita e miracoli, Passione e morte di N. S. Gesù Cristo, film Pathé a colori, in sei parti - Accompagnamento di musica e canto sacro.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 29). Dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

ULTIME NOTIZIE

L'attività dei sottomarini tedeschi nelle acque britanniche

Un altro vapore inglese silurato - Un'inchiesta sulle atrocità tedesche contro gli italiani della Meurthe-et-Moselle.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 31, notte.

Secondo notizie ricevute da Glasgow il vapore inglese Crown of Castle è stato torpedinato al largo delle isole Scilly.

"Le vittime del "Falaba,, reclamano vendetta!,,

Parigi, 31, notte.

Le notizie degli ultimi attentati commessi dai sottomarini tedeschi, hanno destato qui uno sdegno immenso e una [illegible] grandissima.

«Non soltanto la Germania si compiace di moltiplicare i suoi attacchi — scrive il *Paris Midi* — ma sembra che gli assassini, le impressioni che le vengono dal mondo intero la incitino alla sfida, ad avanzare sempre di più sulla via del delitto. Più la Germania acquista la certezza di essere disfatta e più furiosamente scuote intorno a sè le sue mani sanguinose».

Commentando le scene del *Falaba* e dell'*Aguila*, il *Matin* sotto il titolo espressivo «L'odio necessario», paragona la Francia di ieri, che non sapeva odiare, a quella di oggi il cui [illegible] si è indurito al contatto di crudeli realtà:

«Ora — scrive il *Matin* — senza nemmeno riparlare di tutte quelle vecchie cose che si chiamano saccheggio di Lovanio, bombardamento di Malines, massacro di Aerschot, distruzione di Arras, Reims, Soissons, Saint-Lys, ogni giorno che passa lascia spaventosi ricordi. L'universo assiste a una serie di delitti senza [illegible], per i quali non ci può essere oblio e di cui la Francia si ricorderà sempre. Si era mai visto, prima che vi fossero dei marinai tedeschi e un Kaiser del nome degli Hohenzollern per comandarli, si era mai visto uno spettacolo simile a quello che si è avuto nella Manica? Un piroscafo carico di passeggeri inoffensivi, di commercianti appartenenti ai Paesi neutrali, senza armi, di donne, di bambini, è stato colato a picco in alto mare prima ancora che l'equipaggio avesse potuto gettare in acqua qualche [illegible]. Tutto questo carico umano precipitato nel mare reclama vendetta! ».

Il *Temps* di questa [illegible] rincara ancora la dose:

«Non vi è coscienza indipendente che non si ribelli dinanzi a simili crudeltà, che nessuna operazione militare può giustificare. Questi atti atroci e insultanti mosse con cui i tedeschi assistono all'angoscia suprema delle loro vittime innocenti, sono l'applicazione sul mare dei metodi usati nella guerra terrestre. I tedeschi, che non mancano di cavilli, pretenderanno forse che i viaggiatori uccisi in alto mare siano vittime della loro imprudenza, che avrebbero fatto meglio a non viaggiare a bordo di navi inglesi. Ma gli stessi tedeschi hanno pure sostenuto che era stato il Belgio a rendersi colpevole della violazione del suo territorio. I disgraziati non combattenti, che hanno perduto la vita a bordo delle navi trascinate in fondo al mare dai sottomarini tedeschi, sono veramente vittime di un assassinio. Tuttavia gli attentati commessi contro le navi mercantili non erano stati finora accompagnati da scene tragiche come successe per il *Falaba*; anzi i sottomarini tedeschi qualche volta si sono prestati al salvataggio. Ma ecco che il capitano Persius, uno degli scrittori di cose marinaresche più competenti della Germania, si erge contro queste perdite di tempo, parla dei pericoli che tali scrupoli umanitari possono far correre ai tedeschi: ecco che il capitano Persius vuole esecuzioni più sommarie, senza intimazioni, senza alcun riguardo per le vite umane, vuole che le navi incontrate siano affondate. Questi sono i nuovi principî che furono applicati dal 27-28. La gente d'oltre Reno dovrebbe comprendere che questi metodi non destano che collera. I massacri della guerra terrestre, in Francia, nel Belgio, le rovine ammucchiate da Liegi fino a Reims, le devastazioni di Lovanio, di Arras e di tante altre città, i martirî di tanti villaggi, hanno avvantaggiato gli affari della Germania; ma queste gesta contro i naufraghi non avranno alcuna influenza sull'esito della guerra. Il loro risultato immediato è quello di mettere la Germania al bando delle Nazioni, il loro effetto sarà quello di costringere gli Alleati a chiedere alla Germania tutte le riparazioni che essa ora rifiuta di dare. Tutte le coscienze del mondo civile hanno pronunciato una condanna morale a cui la Germania non può sfuggire. Una nazione i cui soldati lanciano petrolio infiammato sugli avversari, commettono contro i non combattenti atrocità degne delle orde di Attila, i cui marinai rispondono con [illegible] all'appello delle vittime, merita di essere messa alla gogna della storia, a fianco dei barbari più atroci, i quali almeno non pretendono di avere il monopolio della cultura e della civiltà ».

Battaglie tra austriaci e russi sulle rive del Pruth

Vienna, 31, ore 19,30.

Il giornale Anno riceve da Czernowitz che alla frontiera russa continuano i combattimenti. Senza posa i cannoni tuonano giorno e notte: il rombo si ode distintamente a Czernowitz. I russi preparano sull'altra sponda del fiume Pruth posizioni fortissime: le loro artiglierie diressero un fuoco oltremodo violento contro le posizioni austriache e lungo la sponda occupata dalle truppe di Francesco Giuseppe. I russi tentarono anche ripetutamente di forzare il passaggio sul Pruth ma non vi riuscirono. Essendo le acque molto ingrossate dopo lo scioglimento delle nevi, tutti questi tentativi furono respinti dagli austriaci, i quali hanno inflitto ai russi perdite sanguinose. W.

Importanti vittorie russe contro gli eserciti turchi del Caucaso

Pietrogrado, 31, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, in data del 29 dice:

Nella regione costiera scambio insignificante di moschetteria. Nella regione di Artvin i turchi sono stati ricacciati verso Malò. All'ala destra, sul fronte di Sarykamysch, le truppe russe hanno respinto il nemico verso ovest ed hanno occupato la regione di Delibaba, di Karadbent e di Yeschkeplias. In questa operazione un reggimento di soldati del Caucaso si è lanciato cantando l'inno nazionale ed ha sloggiato i turchi dalle loro posizioni con un attacco vigoroso.

Gli eccidi degli italiani a Jarny e a Conflans nell'inchiesta di un funzionario italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Il pubblico italiano già conosce i trattamenti fatti dai tedeschi a un certo numero di italiani del dipartimento della Meurthe et Moselle. Essi sono stati giustiziati sommariamente. Ora intorno a questi fatti si hanno nuovi particolari che vengono inviati al giornale L'Information dal funzionario italiano Bartolo Cappellini, addetto da tre anni al Consolato di Briey. L'inchiesta del Cappellini è stata fatta dietro richiesta dell'ambasciatore d'Italia a Berlino, senatore Bollati. Ecco cosa narra il Cappellini:

«L'inchiesta sui massacri di Conflans e a Jarny fu compiuta dal capitano von Karl, giudice istruttore al Consiglio di Guerra, e dal luogotenente von Muller. Il 23 e il 24 agosto 1914 i tedeschi erano stati respinti da Seda de Lize e da Bussy sopra Jarny, dove si trovavano una quarantina di operai italiani, minatori delle miniere di Jarny, di proprietà dei tedeschi. Gli italiani furono fatti adunare nel cortile del Municipio. Quattordici furono costretti a seppellire i morti caduti il giorno prima. L'8° reggimento di artiglieria assassinò [illegible] italiani dietro ordine del maggiore von Kaiser. Il maggiore gridava ai poveretti: «Cosa fate qui? Perchè non siete in guerra?». Ora l'Italia aveva fatto la sua dichiarazione di neutralità il 31 luglio. Dieci di questi cenisiei italiani tentarono di darsi alla fuga, salirono per le scale del Municipio e si gettarono dalle finestre del secondo piano. Sedici altri furono colpiti dalle palle tedesche. Per assicurarsi dello stato delle loro vittime, i tedeschi ordinarono loro di alzarsi e di andare a farsi curare. Qualcuno si levò ma venne fucilato. Quattordici altri si recarono a seppellire i morti caduti nella battaglia di Bussy e di Seda de Lize. Fu poi loro dato convegno la mattina seguente, il 25, alle ore 5. Ciò si fece per costringerli a scavare la loro fossa. Essi sono stati uccisi senza alcun giudizio e nessun medico ha constatato la morte.

Non vi furono che dodici superstiti: i dieci che poterono salvarsi colla fuga e due feriti, che furono curati sul posto. Una piccola italiana, di nove anni, e sua sorella, di sette anni, ebbero, una il braccio destro, l'altra la gamba sinistra fracassati. I Tedeschi tirarono contro i due piccini a dieci passi di distanza!

«Il 28 gennaio, — continua il Cappellini, — ho assistito a Nantillon all'inchiesta condotta a proposito dell'eccidio di nove italiani, compiuto nei giorni 24, 25 agosto 1914. L'ordine di inchiesta era stato dato dal Ministero della Guerra. L'inchiesta ha permesso di constatare che il massacro aveva avuto luogo nelle stesse condizioni di quello di Jarny. Il nostro Ambasciatore aveva ordinato che si indagasse intorno al contegno di un ufficiale prussiano che si era reso colpevole di violenza a danno della moglie di un italiano, ma il Consiglio di guerra disse che mai un ufficiale prussiano avrebbe potuto commettere un simile atto. A Pierrepont venne fucilato da una guardia campestre un italiano, il quale aveva rifiutato di scavare trincee per i Tedeschi. I giudici militari tedeschi, tanto a Nantillon, quanto a Jarny, dichiararono l'incidente chiuso.

«Le lettere, — continua il Cappellini, — che ci venivano indirizzate dai nostri Ambasciatori, ci venivano sempre consegnate aperte, col visto della censura di Metz: le risposte nostre e dei miei colleghi italiani seguivano la stessa sorte. Era dunque impossibile scrivere la verità. Le lettere venivano lette dai consiglieri di guerra tedeschi, o dai comandanti incaricati dell'inchiesta, i quali cercavano di rendere i rapporti delle due parti presso a poco identici. Un funzionario bavarese aveva rubato una pelliccia a un italiano. Io, — dice il Cappellini, — mi sono recato a protestare; il comandante mi ha messo alla porta, dicendomi: «Capite bene, è la guerra, sono fatti di guerra!». Al Castello di Moncel i Tedeschi si fecero consegnare un inventario di tutte le mercanzie, che si trovavano presso i commercianti italiani dei paesi vicini. Sequestrarono così paste alimentari per il valore di 25.000 lire e altre merci per il valore di 8900 lire. L'albergatrice italiana, Pa... Ietti, di Jœuf, denunciata da due sue cameriere tedesche, vide una pattuglia tedesca dissotterrare nella sua cantina 1150 lire in monete d'oro. Contro il Caffè Rosa, a Moutier, il soldato Nagel, del 144.o reggimento, tirò delle fucilate. La signora Pollastro, italiana, fu costretta a aprire il caffè alle undici di sera a suonare il pianoforte e danzare nuda alla presenza dei soldati. I Tedeschi misero tutto sottosopra nel Caffè Centrale di Hussigny, di proprietà di un italiano, e lo svaligiarono.

«Al signor Ettore Ambroscili, imprenditore di trasporti, a Jœuf, furono rubate delle automobili per il valore di parecchie migliaia di lire». E. RAGAZZONI.

Un'informazione ufficiosa sull'episodio dei "quattordici italiani,,

Berlino, 31, notte.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung *rileva che la notizia apparsa su alcuni giornali circa 14 italiani che sarebbero stati uccisi nell'Agosto del 1914 per ordine del capitano tedesco a Jarny in seguito a una disputa provocata da soldati tedeschi è completamente infondata. In realtà, da una casa di Jarny, era stato fatto allora fuoco contro una pattuglia di soldati tedeschi a cavallo; quattordici italiani che si trovavano nella casa erano in seguito a ciò stati arrestati; essi furono trovati in possesso di fucili da caccia e di rivoltelle; però la istruttoria aperta contro di essi fu abbandonata perchè non si è potuto stabilire chi aveva sparato. Gli italiani arrestati vennero rimessi in libertà.*

Il comunicato francese delle ore 23

La stazione marittima di Bruges e l'aerodromo di Gits bombardati

PARIGI, 31, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella Champagne azione d'artiglieria nella regione di Beausejour e di Ville sur Tourbe.

Nelle Argonne attività incessante, particolarmente tra il Four de Paris e Bagatelle. I combattimenti si svolgono talvolta a così breve distanza che un minenwerfer, colpito da una grossa bomba, è stato lanciato nelle nostre linee.

Nella notte dal 30 al 31 abbiamo preso 150 metri di trincee facendo dei prigionieri e prendendo due lanciabombe. Durante tutta la notte dal 30 al 31 il nemico ha bombardato le trincee che aveva perduto il 30 nel Bois le Prêtre. Esso ha contrattaccato all'alba con parecchi battaglioni ed è riuscito a riprendere piede nella parte ovest della posizione; ma alle 8 ne è stato di nuovo sloggiato. Il guadagno realizzato il giorno 30 è dunque integralmente mantenuto; abbiamo fatto dei prigionieri fra cui un ufficiale.

Nella regione di Parroy combattimenti di avamposti che si sono volti a nostro vantaggio.

I nostri aviatori, durante un volo notturno eseguito il 30 marzo, hanno lanciato 24 granate su stazioni e bivacchi nemici in Woevre, nella Champagne, nella regione di Soissons e in Belgio. Nella giornata del 31 la stazione marittima di Bruges e il campo di aviazione di Gits sono stati bombardati con successo.

La morte di Lord Rotschild

Londra, 31, notte.

Lord Rotschild è morto oggi nel pomeriggio.

Assemblea di Società

CREDITO ITALIANO

(Sede Genova — Capitale L. 75.000.000)

Genova 31, notte.

Nel palazzo della Sede sociale di Genova ha avuto luogo ieri, 31 marzo, coll'intervento di 35.181 azioni, l'Assemblea generale di questo Istituto, presieduta dal presidente del Consiglio, senatore Giuseppe Colombo. Data lettura della Relazione del Consiglio e dei Sindaci, viene data partecipazione del bilancio, chiuso con un utile di L. 5.424.155,20, il quale permette un riparto di L. 30 per azione e l'assegnazione di L. 360.000 alla Riserva ordinaria. L'azionista avv. Giacomo Donati di Roma, esprime il desiderio di avere dal Consiglio schiarimenti e spiegazioni su quattro punti: circa l'ammontare degli utili su negoziazione titoli, partecipazioni e diversi, che figura nel conto «profitti e perdite» malgrado le svalutazioni di cui parla la Relazione del Consiglio; circa la consistenza di cassa al 31 dicembre in L. 45.447.000 e se in essa siano conteggiati gli effetti a mani del cassiere per l'incasso o soltanto somme liquide effettive; circa l'aumento della voce «Immobili», e circa la determinazione del dividendo in L. 30 per azione, nella stessa misura dei precedenti esercizi, malgrado le attuali condizioni generali. L'amministratore delegato, comm. Balzarotti, spiega come la cifra di L. 1.198.000, che apparisce nel «conto profitti e perdite» quale utile su Titoli, partecipazioni e diversi, sia il risultato di maggiori profitti conseguiti per la negoziazione di titoli per la partecipazione nella emissione di Buoni del Tesoro, ecc., e per diverse provvigioni nelle operazioni per conto dei clienti, dai quali utili venne dedotto il deprezzamento, che il Consiglio ha creduto di apportare in L. 1.968.000 sui titoli e sulle partecipazioni di proprietà dell'Istituto. La rimanenza di cassa al 31 dicembre u. s. era costituita da contanti e dai fondi disponibili presso gli Istituti di emissione, esclusi quindi gli effetti presso il Cassiere. L'aumento della voce «Immobili» dipende, nella quasi totalità, dalla liquidazione dei conti di costruzione del palazzo sociale in Genova. Per quanto riguarda il dividendo, il Consigliere delegato ricorda come l'argomento dei dividendi in genere, nell'attuale situazione, sia stato oggetto di pubblica discussione, anche da parte di una personalità eminente nella vita economica e politica italiana. Il Consiglio ha ponderato con coscienza e severità le proprie deliberazioni a tale riguardo, ma dato i risultati assolutamente soddisfacenti dell'esercizio (frutto anche della prudenza sempre seguita nel passato nella determinazione dei dividendi) ha ritenuto, nel rispetto dovuto al diritto degli azionisti, di non poter fare una diversa proposta. Il sindaco comm. Carminati, a nome del Collegio sindacale, conferma a sua volta le dichiarazioni del consigliere delegato commendatore Balzarotti, assicurando l'Assemblea dell'assoluto rigore seguito nella formazione del Bilancio. L'azionista avv. Donati prende atto degli schiarimenti forniti, dichiarandosi soddisfatto. Chiusa la discussione, il Bilancio è messo ai voti ed è approvato ad unanimità, colla ripartizione del dividendo in lire 30 per azione, pagabile dal 3 aprile.

L'assemblea nomina poi otto consiglieri, confermando i signori Giacomo Castelbolognesi, Ettore Levi Della Vida, Ing. G. B. Pirelli, Emilio Ullmann, Guglielmo Pfizmajer, Federico Ettore Balzarotti; ed eleggendo «ex novo» i signori Ing. Luigi Orlando di Livorno ed Emanuele Parodi di Genova. Procede infine alla elezione del Collegio sindacale nominando a sindaci effettivi i signori Angelo Carminati, marchese Da Passano, avv. Giovanni Rosmini, rag. Mario Rossello e Giulio Simonetta; ed a supplenti i signori avv. Alessandro Pereguli ed ing. Alberto Riva.

Una festa al 3° alpini

Pinerolo, 31, notte.

Questa sera, alle ore 19,30, all'Albergo della Campana, l'on. senatore Teofilo Rossi, che da domani cessa dal servizio militare finora prestato ad Alba, battaglione Alpino, come tenente di milizia territoriale, ha offerto un banchetto di commiato agli ufficiali dei battaglioni Val Pellice e Val Chisone del 3.o reggimento alpini. Al banchetto partecipò anche il sindaco della nostra città, ing. comm. Ernesto Bo..., e verso la fine vi intervenne pure l'on. Fasc...

Serata di dimostrazioni a Milano

Conflitti tra interventisti e neutralisti - Trenta feriti - Sassaiuola contro le redazioni dell'"Avanti!,,, "Perseveranza,, e "Italia,, - 150 arresti.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 31, notte.

Poche volte la piazza del Duomo a Milano è stata gremita come questa sera. L'annuncio della manifestazione interventista ha determinato nei dirigenti della sezione socialista una contro-dimostrazione. L'*Avanti!* annunciandola, aveva detto che bisognava rispondere violentemente a questa sfida. Era quindi facile attendersi gravi disordini. Mezz'ora prima che essa avesse inizio, tutti gli sbocchi di piazza del Duomo erano bloccati da reparti di fanteria, da carabinieri e da guardie; naturalmente la galleria Vittorio Emanuele venne chiusa al pubblico. La folla, nel frattempo, continuava a giungere. La gradinata del Duomo era occupata dagli interventisti. La piazza era invasa tutta da una folla dominata da nervosismo indicibile, si attende lo scoppio della manifestazione.

Sono appena scoccate le ore 21 quando all'angolo di via Cappellari, tra canti e grida, si avanza una folla che giunge un istante dopo dinanzi ai portici meridionali: è una folla composta di elementi giovani; molti sono armati di randelli; sono i neutralisti. Subito vengono dati i primi squilli e la turba viene dispersa. Arriva a questo momento una vettura dinanzi alla galleria: la folla scorge nella vettura i tre fratelli Garibaldi: Peppino, Sante e Ricciotti; sono accompagnati da Mussolini; essi vengono accolti da grandi applausi e da uno sventolare di migliaia e migliaia di fazzoletti e di bandiere. I tre vengono portati in trionfo verso la gradinata del Duomo. Il percorso riesce difficile, data la grande folla. Peppino riesce infine a salire sulle spalle di due amici e accenna di voler parlare. La folla cessa di applaudire.

Improvvisamente dalla destra del Duomo sbuca la turba dei neutralisti.

Peppino Garibaldi riesce a pronunciare le prime parole del suo discorso quando gli aggressori si precipitano con accanimento sulla folla menando bastonate all'impazzata. Gli interventisti si riavono presto dallo scompiglio e ripagano i socialisti della stessa moneta. Mentre intorno ai nipoti di Garibaldi si ricompone la folla plaudente, i neutralisti sono ricacciati verso il Palazzo Reale, dove trovano un nugolo di carabinieri pronti alla carica decisiva. I neutralisti sono così pigiati dagli interventisti. Da ogni parte si grida: Parli Garibaldi!

Sante Garibaldi viene alzato e con voce squillante esclama:

— Cittadini milanesi! L'imponenza della manifestazione mi dispensa da ogni discorso. Essa dice, in forma alta e solenne, quale sia la profonda, energica volontà del popolo cosciente d'Italia. Vi porto il saluto di coloro che combatterono e caddero invocando la sconfitta della Germania e dell'Austria. Abbasso la Germania! Viva l'Italia! »

La folla prorompe in un'ovazione. Tra nuovi, entusiastici evviva all'Italia, ai Garibaldi, e abbasso all'Austria, si forma un corteo imponente alla testa del quale vi sono i tre Garibaldi, Benito Mussolini e l'on. Pirolini. La colonna, al canto degli inni politici, attraversa la piazza e si dirige verso il monumento a Garibaldi. Durante il percorso dalle finestre dei palazzi si sventolano fazzoletti e bandiere, si applaude, si inneggia ai Garibaldi. Il monumento a Garibaldi si trasforma in un attimo in un enorme grappolo umano. I dimostranti si arrampicano fino alla statua, mentre l'altra folla invade tutta la vastissima piazza.

Peppino Garibaldi, appena stabilito il silenzio, dice: « Bastano i sistemi dei neutralisti per dare un grande significato a questa imponente adunata.

« Non occupiamoci dei pochi e deboli nemici che abbiamo in casa: pensiamo invece ai nemici che ci attendono alle porte d'Italia in agguato. Nelle Argonne i fratelli vostri hanno combattuto italianamente e sono caduti inneggiando alla grandezza della patria e del Re. Io vi porto qui questo loro ultimo grido e la promessa che i Garibaldi sapranno dare alla loro patria il loro braccio, la loro vita. Come il nostro grande Avo volle arrivare eroicamente a Trento, i figli d'Italia non degeneri sapranno redimere dalla schiavitù austriaca la terra schiava e i fratelli torturati!

Il popolo delle Cinque giornate saprà, come nel 1848, rovesciare le barricate nemiche per valicare le frontiere e realizzare il gran sogno nazionale.

Cessati gli applausi che salutano il discorso di Garibaldi, prende la parola Mussolini.

Egli dice: « Ai piedi della statua del Cavaliere del genere umano, a fianco dei suoi nipoti, dobbiamo fare questa sera un sacro giuramento: O la guerra o la rivoluzione! La neutralità codarda è vinta, è sconfitta. Questa folla imponente è più forte di ogni violenza. Voi dite solennemente la volontà dei coscienti che fortunosamente vincono e stravincono la piccola turba che dalla terra nostra tiene mano all'imperialismo, alla barbarie, al militarismo del Kaiser e del fosco impiccatore di Vienna. Popolo di Milano! Segui l'esempio di questi figli di Garibaldi per una causa di civiltà e di umanità, imita l'eroismo dei figli d'Italia; metti alla gogna i codardi della neutralità e i governanti antipatriotti: muoviti, agitati, scendi nelle piazze! Grida che vuoi la guerra contro l'Austria e contro la Germania per le cause della civiltà e dell'umanità! ».

Segue il vecchio garibaldino Angelo Cnelli, che si scaglia contro l'Austria e parla, quindi, il triestino Vidali, recando l'adesione del partito repubblicano.

In questo momento si odono degli squilli: sono i carabinieri che si avanzano.

Mentre si svolge l'adunata interventista nella piazza del monumento a Garibaldi, una colonna di neutralisti si dirige per via Orefici verso via Dante. Duecento persone circa all'altezza di via Victor Hugo vedono un capitano dell'esercito che va tranquillamente per i fatti suoi. Gli scalmanati della colonna neutralista circondano l'ufficiale e lo ingiuriano sconciamente.

L'ufficiale però non è fatto segno ad atti di violenza. La colonna continua la sua strada. Più avanti vede un nucleo di persone ferme, una trentina al massimo. Suppone di trovarsi dinanzi a qualche gruppo disperso di neutralisti e, seguendo la tattica già spiegata in piazza del Duomo, intuona inni patriottici allo scopo di avvicinare i supposti avversari e aggredirli. Ma si tratta di un gruppetto di neutralisti. Segue così uno scambio di legnate fraterne. Poi l'equivoco viene chiarito. La colonna prosegue la sua marcia arrivando all'altezza di via Giulini.

Precisamente a questo punto la via Dante è disselciata per un breve tratto, a causa dei lavori stradali. Il terreno è così cosparso di ciottoli, di lastre di pietra, di scheggie di macigni, di grandi stanghe di legno per la lavorazione, di piccole sbarre di ferro, ecc. La colonna neutralista può fornirsi tranquillamente di munizioni. I ragazzi si riempiono le tasche, gli adulti fanno mucchi di proiettili e, tutti insieme, attendono appiattati lungo le case, raccolti a gruppi negli sbocchi delle vie laterali.

Frattanto la folla interventista, che aveva applaudito gli oratori al monumento di Garibaldi, stava per sciogliersi.

Una grande folla seguiva Peppino Garibaldi, il quale già aveva consigliato di considerare finita la dimostrazione, ma la maggioranza gridava: «In piazza del Duomo! In piazza del Duomo!». Al canto di inni patriottici la massa si muove verso l'imboccatura di via Dante, trascinando con sè Mussolini e Peppino Garibaldi. Improvvisamente quelli che sono alla testa della colonna interventista ricevono i primi colpi di pietra lanciati dai neutralisti in agguato. Sono colpiti da sassi di grosse dimensioni. La prima linea di frombolieri è composta di ragazzi. Essi vengono dispersi e gettati contro il muro, ma un senso di compassione fa sì che la reazione non sia violenta. Qualche ragazzo ha anche in mano il coltello aperto. A una breve distanza i neutralisti sono appiattati lungo le case e chiudono gli sbocchi delle vie intensificando la sassaiola.

Gli interventisti, passato il primo momento, raccolgono i sassi che ricevono e li rilanciano contro gli aggressori. Lo scambio dei proiettili diviene violentissimo. Ma già innanzi che la reazione degli interventisti possa ordinarsi e farsi sentire, un grande panico si manifesta in via Dante. La prima scarica dei proiettili cade naturalmente sui pacifici passanti. Qualcuno stramazza ferito e viene raccolto e portato nel ristorante Guerrini. Gli usci e le porte dei negozi si chiudono rapidamente.

Si odono pure colpi di rivoltella che, fortunatamente, vanno a vuoto.

Dopo una diecina di minuti irrompe un forte gruppo di carabinieri: militi hanno le sciabole sguainate: essi riescono a sgombrare via Dante. Non rimangono che i segni del combattimento. Una gran parte i fanali sono stati contorti dalle sassate. Molti sono spenti.

I dimostranti riescono a riformarsi in piazza del Duomo. Qui, però, dopo qualche pugilato, restano completamente padroni della piazza gli interventisti. Si odono nuovi applausi e nuove grida di: Viva l'Italia! Il futurista Marinetti pronuncia brevi parole. L'imponenza della dimostrazione raggiunge il suo diapason.

La colonna dei dimostranti si dirige ora verso l'*Avanti!*: il giornale socialista, però, è completamente bloccato dalla truppa. La polizia non vuole che la dimostrazione si avvicini e fa susseguire gli squilli agli squilli. Ciò nonostante i gruppi interventisti che tentano di avvicinarsi vengono affrontati da qualche neutralista. Avvengono così nuove colluttazioni: si hanno altri contusi. La colonna interventista ha il sopravvento e dirige verso il giornale socialista una salve di fischi, mentre qualche sasso è lanciato traverso una via laterale contro le finestre della redazione dell'*Avanti!* e verso quelle del Consolato della Turchia che, però, è pure protetto da forti truppe.

Dopo circa mezz'ora, gli interventisti ritornano in corso Vittorio Emanuele e si dirigono questa volta verso via Manzoni. Ormai i neutralisti sono quasi tutti scomparsi: la colonna degli interventisti dà sfogo alla sua dimostrazione. Le insegne della ditta di oreficeria Krupp sono abbattute: sassi vengono tirati anche contro qualche insegna di ditta tedesca.

I dimostranti arrivano così in via Solferino dinanzi alla redazione del giornale cattolico *L'Italia*. Si elevano grandi grida e proteste e volano numerosi sassi. Le saracinesche del giornale clericale debbono essere abbassate, ma i cristalli, molti vetri sono andati in frantumi.

La dimostrazione procede oltre: si reca dopo un breve percorso in via Moscova dinanzi alla Redazione della *Perseveranza*, dove la dimostrazione ostile si ripete. Anche qui molti sassi contro le vetrate. I redattori della *Perseveranza* scendono in istrada e impegnano colluttazioni coi dimostranti. Il tafferuglio dura una diecina di minuti e poi la colonna si reca alla redazione del *Secolo*, dove improvvisa una dimostrazione di simpatia. Gli interventisti sventolano una grande bandiera tricolore e applaudono freneticamente. A una finestra si affacciano gli onorevoli Chiesa e Pirolini che pronunciano brevi parole applauditissime; quindi la dimostrazione si scioglie e sono le 1,30 di notte.

Il maggior numero di feriti si ebbe in via Dante, e come sempre, fra tranquilli cittadini che nulla avevano a che vedere colle dimostrazioni. Complessivamente i feriti sono oltre trenta. Vi è tra essi anche il giornalista Renzo Codara, colpito da una bastonata, Cesare Frigerio di anni 22 e il padre Virgilio di anni 42, artisti drammatici, che tornavano dallo spettacolo. Anche tra i carabinieri ci sono parecchi contusi e feriti. Fra questi c'è il tenente dei carabinieri cav. Alberto Carpo, di anni 35, colpito da una sassata alla testa e il commissario avv. Chiurelli, pure ferito alla testa. I feriti, in condizioni gravi, sono i signori: Giuseppe Calciati di anni 23, Luigi Mori di anni 18, il disegnatore Maurizio Gagliardi che ebbe la faccia orrendamente straziata, e Camillo Tacca che fu trasportato all'ospedale.

Durante gli incidenti di piazza del Duomo e specialmente durante l'assalto organizzato dai neutralisti vennero operati circa centocinquanta arresti. Fra questi è anche il collega Serrati, direttore dell'*Avanti!*, portato via dalle guardie mentre cercava di arringare la folla. Più tardi parecchi redattori dell'*Avanti!* si recarono dal questore a chiedere la liberazione del loro direttore.

L'istituzione del grado di "Primo Capitano,, nell'Esercito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto, in data 28 marzo, per la istituzione del grado di primo capitano nell'Esercito. Ecco il testo del Decreto:

«Art. 1.o — I capitani, che abbiano 12 anni di grado e venti di anzianità da ufficiale in servizio attivo permanente, assumono la qualifica di primi capitani. Nel computo dei venti anni di anzianità, agli effetti di tale disposizione, si computerà sempre quando ciò [illegible] più favorevole all'ufficiale; per i capitani dell'Arma dei Reali carabinieri, dal quarto anno immediatamente precedente alla promozione a tenente; per i provenienti dai marescialli e dai trasferimenti nei ruoli; per i provenienti dalle altre Armi, per i capitani medici, pure dal 4.o anno immediatamente precedente alla promozione a tenente; per i capitani di artiglieria e genio e per i capitani veterinari dal 3.o

«Art. 2.o — Il capitano che, pure non trovandosi nelle condizioni di cui all'articolo 1.o preceda nel ruolo ufficiali, che abbiano titoli alla qualifica di primo capitano, seguirà nella qualifica stessa insieme a quello che immediatamente lo segue. Il capitano, che sia incorso nella perdita di anzianità, o sia stato pretermesso nell'avanzamento, assumerà la suddetta qualifica, quando la ottenga l'ufficiale che lo precede immediatamente nel ruolo.

«Art. 3.o — Ai primi capitani sarà assegnata una indennità fissa di L. 200 e tutte le indennità eventuali e concessioni ferroviarie devolute ai maggiori nelle rispettive Armi e Corpi.

«Art. 4.o — La qualifica di primo capitano è conferita per determinazione ministeriale. Con apposita disposizione sarà provveduto all'adozione di uno speciale distintivo della divisa dei primi capitani. Salvo le disposizioni dei precedenti articoli, si applicano ai primi capitani tutte le disposizioni in vigore, relative ai capitani.

«Art. 5.o — Ai capitani in congedo di qualunque categoria spetta la qualifica di primo capitano, quando l'abbiano assunta quelli in servizio attivo permanente di pari anzianità della rispettiva Arma o Corpo.

«Art. 6.o — Il presente Decreto andrà in vigore in data 1.o aprile 1915, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge».

ULTIME DI CRONACA

Operaio sepolto in una galleria per le fognature in Borgo San Paolo

Da parecchi giorni il Municipio fa costruire dalla impresa Galdini, in Borgo San Paolo, le gallerie sotterranee per le fognature. Queste gallerie servono di congiungimento ai pozzi e sono lunghe ciascuna 18 metri. Esse sono scavate alla profondità di cinque metri e mezzo nel suolo, hanno la larghezza di metri 1,15 e l'altezza di metri 2,50 circa. I pozzi che le separano e che comunicano colla superficie sono costruiti in mattoni e cemento.

Alle 16,15 di ieri, in una di queste gallerie, che si estende appunto in Borgo San Paolo, sotto la via Moretta, a partire dall'angolo di questa via con la strada di Circonvallazione, in prossimità delle Carceri, lavoravano, per ultimarne la costruzione, due operai. Uno di questi si era calato nel sotterraneo dal pozzo esistente all'angolo delle vie Moretta e Circonvallazione; l'altro da quello che si trova in via Moretta, alla distanza di sedici metri dal primo. I due operai, il cui nome tecnico è quello di operai imboscatori, lavorarono alacremente per tutto il pomeriggio; man mano che essi scavavano un tratto di galleria, lo armavano con le apposite travi e procedevano oltre. Finalmente tutti i sedici metri del percorso furono ultimati, e i due operai, a otto metri precisi di distanza dai due capi della galleria si incontrarono e si riposarono un istante. Uno di essi, quello che era partito dall'altezza di via Circonvallazione, certo Italo Bianco, di anni 23, abitante in via Moretta, N. 115, aveva ripreso a lavorare per mettere l'ultima armatura alla galleria. Il suo compagno intanto dava gli ultimi tocchi al pezzo di galleria costruito da lui.

Ad un tratto il Bianco, mentre batteva col piccone sul cuneo, diede a quanto sembra per isbaglio un colpo di piccone sull'armatura e ne provocò il crollo e la caduta. La galleria franò per tre metri di lunghezza, seppellendo il povero Bianco, mentre il suo compagno riusciva miracolosamente a mettersi in salvo. Fu quest'ultimo che, dato l'allarme ai compagni che erano nella via, risalì dal pozzo di via Circonvallazione, e narrò, pallido per terrore, quanto era accaduto. Non riusciva nemmeno a spiegarsi, tanto era emozionato.

— La frana... — balbettava, — il mio compagno Bianco seppellito... Presto, presto... soccorso!

Subito tutti gli operai presenti si diedero a chiamare il Bianco a gran voce, senza ottenere risposta, e incominciarono l'opera di sgombero della galleria. Ma la franà era completa, e non si sapeva quanti metri durasse: perciò non si poteva prevedere per quanto tempo si sarebbe dovuto continuare a scavare. Ad ogni modo, tutti si misero febbrilmente al lavoro.

Vennero chiamati sul posto i pompieri, che accorsero con un distaccamento al comando del tenente Angelucci. Ma, data la ristrettezza dello spazio, i pompieri non poterono lavorare. Perciò bisognò limitarsi al lavoro degli operai imboscatori. I compagni dell'infelice Bianco scavarono un ininterrottamente dalle 18 all'una dopo mezzanotte, ora in cui giunsero a metà della galleria; ma senza nulla trovare. La terra che essi estraevano veniva posta nei secchi e fatta salire nella via mediante carrucole.

Al tocco di stanotte, quando noi abbiamo abbandonato via Moretta per ritornare in redazione, il sepolto non era stato ancora trovato. Il lavoro procedeva naturalmente lentissimo, poichè gli operai temevano di urtare colle pale nel corpo dello sventurato compagno.

Il fatto che non fosse ancora stato possibile trovarlo a metà della galleria, si spiegherebbe così: per tentare di salvarsi egli si sarebbe allontanato dal punto ove fu investito dalla frana e si sarebbe incamminato verso l'altra estremità della galleria. Ma naturalmente questa è una semplice ipotesi e nulla più.

Sul posto sono accorsi e sono rimasti lungamente l'assessore dei lavori pubblici ing. Morra, gli ingegneri del Municipio Bargis ed Olmo, il dottor cav. Testera, dell'Ufficio di igiene, e il delegato di P. S. Rabbino, della sezione di San Secondo.

Una barella della Croce Verde con una squadra di militi rimase pure colà, in attesa che venisse estratto il corpo del disgraziato imboscatore.

Il Bianco non è ammogliato: ha soltanto un fratello, abitante in Torino.

Da quindici anni egli faceva il mestiere dell'imboscatore ed era perciò un operaio abile ed esperto.

Teatro Carignano

Maria Melato interpretò ieri sera per la prima volta *Maternità*, di Roberto Bracco. Il dramma non mi è mai sembrato tra i più felici e sinceri dell'autore nostro. Se il tema e il motivo sono ispirati ad una drammatica poesia, la struttura dell'azione e la catena delle situazioni risentono di artificio, l'eloquenza verbale manca non di rado di semplicità e si riveste di una certa enfasi accademica e letteraria che paralizza la naturalezza e l'intima energia della passione che dovrebbe esprimere.

Ma quella che ieri sera per la prima volta studiò e rappresentò la figura dell'eroina per cui l'idea, la funzione della maternità riassumono come la tragica felicità della vita, è tra le nostre attrici una delle tempre più calde, più appassionate più vibranti. Così dalla figura maggiore del dramma del Bracco essa ha saputo trarre una quantità di belle e umane espressioni, sia nella collera, nello sdegno, nell'impeto di ribellione della moglie offesa dal marito, sia nella dolce attesa della donna felice della maternità a cui va incontro, sia nella disperazione della madre che si sente alla fine negato il divino dono in cui ha concentrato ogni ragione della sua esistenza.

Maria Melato ci ha offerto ieri sera pertanto una bella prova di sensibilità, di fervore, e di semplicità rappresentativa. Con queste virtù è passata nel disegno esteriore e nell'anima della sua creatura scenica un senso ed un vigore di evidenza che fanno onore all'interprete. E la serata di ieri che era in realtà a lei dedicata, e per cui la sala del Carignano era gremita di uditori, fu per la Melato segnata da molti e ripetuti applausi.

***

Stasera ultima recita. La Compagnia si congeda con un'altra rappresentazione, ancora, del *Cappello di paglia di Firenze*. La schiera di attori che se ne va ebbe in questo breve periodo di recite un successo continuo e un largo concorso di pubblico. Virgilio Talli che ne è da lunghi anni il maestro infaticabile e sapiente, lo spirito nascosto e invisibile al pubblico che disciplina, compone il quadro armonico e complesso che ogni sera si rinnova sulla scena, deve essere lieto delle accoglienze fatte all'opera degli attori che egli guida con singolare fermezza e attività. di.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	31	30		31	30
Rendita francese			Argento fino	— —	— —
3 0/0 ammort.	75 50	— —	Credito Fondiario	— —	700 —
Id. 3 0/0 perpet.	73 —	72 50	Suez	4350	4380
Id. 3 1/2 0/0	91 50	91 40	Lotti Turchi	149 —	149 —
Rendita Italiana	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Londra	— —	— —	Rendita Russa	— —	83 [illegible]
Consol. ingl. 2 1/2	— —	— —	B. Franc. Banca	[illegible] —	[illegible]
Obbl. Lombarde	— —	170 —	Rend. Russa 1906	[illegible]	[illegible] —
Cambio Italia	93 —	92 50	Rend. Portogh.	— —	— —
Turco unificato	66 —	66 25	Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	— —	— —	Cambio Madrid	94 50	— —
Tunisine	363 —	357 —	Banca Commerc.	— —	— —
Egiziano 4 0/0	91 80	91 25	Rend. Serbia 4 0/0	67 —	66 75
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Bulg. 1906	— —	— —
Rend. Spagn. est.	88 —	87 75	[illegible]	— —	— —
Banca Ottomana	465 —	476 —	[illegible]	620 —	620 —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Metropolitain	410 —	410 —
» » 1900	78 90	— —	Thomson	[illegible] —	[illegible] —
Roma e Londra	65 —	— —	Rand-Mines	110 —	111 50
Brasile 5 0/0	— —	— —	De Beers	294 —	297 —
» consolidato	52 30	53 10	Chartered	17 50	— —
» 4 0/0	— —	— —	Ferreira	58 —	58 —
Credit Lyonnais	1080	1080	Robinson	31 50	31 50
Andaluse	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Nord Espagne	345 —	345 —	[illegible]	40 —	40 —
Saragozza	349 —	365 —	[illegible]	— —	— —
Rio Tinto	1567	1566			

***

LONDRA, 31. — Consolidato [illegible] — Egiziano 90 3/4 — Giapponese 89 1/2 — Marconi 1 [illegible] — Argento fino 23 3/4. — Riserva 000 000.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI,,

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILI tornitori cerca Officina meccanica Elod, via Orbieri, 132, Torino. 4502

ANTICA e importante Casa cerca trentenne quale commesso piazzista, con cauzione 5000, esigonsi attività e referenze primarie. Assumesi pure giovane disegnatore ornato, capacità e ottime referenze. — Scrivere cassetta 1980 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4474

BISOGNOSO, disoccupato giovane, cercasi cameriere signore solo. Esk. preciso C., 18, Biella. 27271

CASA confezioni ricerca ragazza 15-16 anni ordine magazziniera. Esigonsi referenze ineccepibili. — Sanlorenzo, Andrea Doria, 12. c 4561

CAMERIERA abilissima, Emili, cercasi da famiglia due sole persone. Desiderasi di età fra i trenta ed i quaranta anni e con referenze ottime. Stipendio lauto. — Rivolgersi corso Duca di Genova, N. 21 (piano primo), in Torino. 4472

CERCANSI un'abile lavorante fantasia, aiutante e apprendista. — Sorelle Garino, corso Regina Margherita, N. 12. c 27168

CERCANSI apprendiste sarte imparano subito. — Marie Chapot, 11, piazza Statuto. 27964

CERCASI per ufficio giovanotto sedicenne, licenza tecnica, bella calligrafia, referenze. Stipendio dopo breve tirocinio. — Messaggero, 41, posta. c 27160

CERCANSI da primario Istituto italiano seri corrispondenti informazioni commerciali per tutto Piemonte. — Scrivere cassetta 253 U., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1260 M

CERCASI commessa bella presenza per banco vendita sotto portici, serie referenze, buona retribuzione. — Scrivere 1887 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27110

CERCASI subito fattorino per carretto. — Rivolgersi Moifrino, San Domenico, 1. c 27197

CERCASI svizzera tutto servizio. — Scrivere cassetta 1088 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27311

CERCASI giovane per magazzino. — Farmacia San Giuseppe, Torino. c 4543

CERCASI abile [illegible]. — Presentarsi Bianco, [illegible] Officina Carlo Valori, Torino. c 27083

CERCO cameriera, bella presenza, pratica Albergo. — Chiminelli, San Dalmazzo, 16. 27180

CERCO signorina lavori ufficio; vitto alloggio. — Dellinger, via Artisti, 13. c 4580

CERCO subito uomo ammogliato custode e pratico cavalli. — Scrivere cassetta 1107 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27127

CERCO giovane commessa per Bazar. — Biglione, via Po, 36. c 27272

CERCO aiutante-apprendista sarta signora. — Via San Tommaso, 4, Chiusano. 27224

CINQUE signorine slanciate, belle; cinque signori alti eleganti, tre giovanetti ricercati da Casa cinematografica. — Presentarsi Istituto Finanziario, Po, 2. c 27172

COLLEGIO Convitto presso Torino cerca istitutore, preferibilmente laureando. — Scrivere cassetta 1083 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27206

CONTABILE provetto, con serie referenze, cercasi. — Offerte cassetta 1186 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4478

CUSTODE giardiniere quarantenne, moglie buona domestica, senza prole, cercasi per villino Riviera Ligure. Offerte con pretese e referenze. — Scrivere cassetta 209 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4312 M

FABBRICA svizzera automobili cerca provetto capo disegnatore tecnico conosca francese. — All. San Quintino, 15, Torino. c 27229

FABBRICA locale cioccolato cerca operai per le macchine. — Scrivere cassetta 1030 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27004

MAGAZZINIERE fiducia per distribuzione, contabilità magazzino lavoro notturno, cerca Officina meccanica. — Indicare pretese, referenze cassetta N. 1170 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4509

PASTAGIOVARA, 20 Settembre, 70, cerca abilissime lavoranti corpiste e confezioniste. c 27161

SIGNORINA apprendista segretaria cerco. — Rivolgersi portiere via Roma, 13. c 27243

SIGNORINA cercasi bella calligrafia. — Scrivere 1915, posta, Torino. c 27164

SQUATTERO lavapiatti si cerca da grande Istituto, vitto, alloggio e tre trenta mensili. — Scrivere subito cassetta 1160 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4474

STABILIMENTO vicinanze Rivoli cerca subito capo mode e capo sala: indicare età e posti occupati. — Scrivere cassetta 1042 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27176

TORNITORI, piallatori provetti ricerca importante Stabilimento meccanico di Torino. — Scrivere cassetta 1073 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27214

URGE modista première, vitto, alloggio famiglia. — Rivolgere offerte, pretese, Modisteria via Cavour, 7, Lodi. c 27198

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Ditta importante offresi, per occupazione stabile, impiegato giovane, attivo, serio, esperto ragioneria, contabilità industriale, commerciale, impianti bilanci, corrispondente italiano, francese, stenodattilografo, esente mobilitazione. — Scrivere cassetta 1911 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27200

A. Signorina, licenza tecnica, offresi abile contabile, dattilografa. Azienda commerciale. — Scrivere cassetta 1011 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27158

ABILE cameriera, parlando francese, occuperebbesi presso famiglia agiata. — Scrivere fermo posta C. h. 27286

CAPO esportazione, corrispondente perfetto inglese, tedesco, italiano, francese, spagnuolo, lunga esperienza, contabile abilissimo, ottime referenze, occuperebbesi presso seria Impresa. Miti pretese. — Scrivere cassetta L. 1951, *Haasenstein e Vogler*, Napoli. 4433 N

CHAUFFEUR meccanico cerca posto ovunque, anche fuori Torino. — Offerte cassetta 1052 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27281

CONIUGI trentaquattrenni, cuoco domestico, cameriera francese, offronsi Casa signorile. — Scrivere cassetta 1011 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20031

DISPONIBILE subito ragazza tutto servizio, pratica cucina e famiglia. — Rivolgersi Chinaudi, San Dalmazzo, 16. c 27203

DISTINTA Signora, orfana, referenze, praticissima lavori ufficio, occuperebbesi ovunque segretaria, compagnia, distinta signora. Esclusi anonimi. — Riservata Veglia novantacinque, posta, Milano. c 4407

ELETTROMECCANICO praticissimo alta, bassa tensione, avvolgitore, chauffeur capo importanti industrie francesi, italiane, referenze ottime, cerca posto ovunque. — Offerte posta, Torino, B., 181. c 1400

ELETTROTECNICO conduttore caldaie vapore patentato, referenze ottime, occuperebbesi subito ovunque. — Scrivere cassetta 1061 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27208

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI prossimamente appartamenti 3, 4 camere, cucina. — Corso Regina Margherita, 40. c 27140

AFFITTASI vasto magazzino. — Piazza Consolata, 5. 27145

AFFITTASI comodo appartamentino ammobigliato. — Guglielmo Pernetti, via Maria Vittoria, 11. 27150

AFFITTASI elegante appartamentino libertissimo, ammobigliato, presso ponte Umberto I. — Scrivere Trinchero, Mazzini, 40. c 27135

AFFITTANSI luglio alloggi 2.o, 4.o piano, 5 vani. — Madama Cristina, 51. 27292

ALLOGGETTO mobiliato elegante, luce, bagno, vicino centro. — Tintoria, 22, Rossini. c 27131

AFFITTO camere ammobiliate; vantaggio immediato. — Tabaccaio via Candido (tram 10). 4488

ALLOGGI signorili da 4 a 10 camere affittansi subito casa nuova costruzione, via Lamarmora, 41, angolo via Governolo, vicino corso Re Umberto; termosifone, ascensore. 3089

ALLOGGI signorili, termosifone, bagno, ascensore, telefono, garage. — Via Cibrario, 41, angolo via Amedeo Peyron, 32. c 20000

ALLOGGIO secondo piano quattro camere, cucina moderno. — Via Belfiore, 49. 27106

APPARTAMENTINO elegantissimo, ammobigliato. — Montevecchio, 30, angolo corso Siccardi; dalle 14 alle 17. c 4537

APPARTAMENTO ammobigliato, comodità moderne. — Via Madama Cristina, 80. 1309

CEDO subito alloggio 4 camere con mobilio. — Rivolgersi portinaio via Rocca, 31. c 27219

DA AFFITTARE pel 1.o luglio od anche prima alloggio al terzo piano di sei ambienti. — Piazza Quattro Marzo (via Conte Verde, 3). 27197

DISPONIBILE grandioso locale uso Società ricreativa, comodità tramvia. — Rivolgersi via Villarfocchiardo, 12, angolo prolungamento corso Vittorio Emanuele II, dal proprietario. c 27212

DISPONIBILI Alloggi via Cibrario, 10, San Donato, 7, Botteghe, Magazzini. c 27108

GARAGES 18, 20 mensili, presente, magazzini. — Via Isonzo, 6. c 27200

PRESENTEMENTE bellissima bottega con retrobottega, magazzini, annue lire millecinquecento. — Via Andrea Doria, rimpetto numero otto. c 4532

VASTO locale d'angolo d'affittare subito. — Rivolgersi portinaio casa Via Benevento, 31. 27133

VIA Garibaldi, 2, piano nobile, disponibili subito due eleganti locali attigui, 3 vani vasto terrazzo, 6 vani grande salone 80 mq. divisibile, riscaldamento termosifone cinque mesi. c 27190

VIA Nizza, 222, affitto palazzino 5 camere, giardino. 27301

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI appartamentini mobiliati, camere sole, libertissime. — Tavella, corso Regina, 151. 27033

AFFITTASI elegante quartierino ammobigliato, comodità moderne. — Santa Giulia, 19, Caughi. 27057

AFFITTASI elegante camera mobiliata, posizione splendida. — Via Nizza, 11, portinaio. c 27154

AFFITTEREBBESI a persona seria bella camera ammobigliata. — Rivolgersi portineria Vanchiglia, 6. 27200

CAMERA ben mobiliata, libera, vista strada, giardino. — Bidone, 18, secondo. 27312

CAMERA e salottino, entrata pianerottolo indipendente. — Sant'Agostino, 30, portinaio. 27308

DISTINTA famiglia darebbe scelta signorile pensione. — Portinaio corso Vittorio, 62. 27106

ELEGANTE ammobigliata, comodità, occorrendo due. — Portinaio, Maria Vittoria, 48. 27289

ELEGANTISSIMA garçonnière libera, paraggi Duca di Genova. — Valetto, Morosini, 11. c 27277

PENSIONE distinta, camere moderne, anche matrimoniali, luce. — Frizzi, via Cavour, 7 bis. 4486

PICCOLA famiglia affitterebbe camera mobiliata, non libera, unico inquilino stabile. — Scrivere cassetta 1034 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27161

PROFESSIONISTA cerca elegante camera distinte, gente presso non affittacamere, vicinanze corso Vinzaglio. — Scrivere cassetta 1030 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27130

TRE studenti cercano buona pensione presso famiglia. — Scrivere condizioni Toscanini. c 27145

35 mensili affitto persona seria, stabile, bella camera mobiliata, centrale, luce. — Barbero, posta. c 27133

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. A. A. Assume informazioni, inchieste, investigazioni, sorveglianze segretissime. Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 58-06. Esercisce dal 1890. c 27207

A. A. Assume informazioni, sorveglianze segretissime, ricerche, incarichi delicati «La Nazionale». Madama Cristina, 37. c 4242

A. Abbisognandovi scrupolosamente segretissime informazioni, investigazioni, incarichi, sorveglianze, rivolgetevi Autorizzato Istituto Detective, Garibaldi, 5. Prontitudine massima oboritàcenza. Esercisce dal 1890. 27269

ABITI diversi moderni eleganti e tailleurs vendo. — Valetto, Morosini, 11. c 27163

ABITI eleganti, tela, vendo compro. — Pecoraro, via Nizza, 17. 27117

ACQUISTEREI occasione ipermaneleo tamburi specchi per rocche incrociate. — Rosanna, Poirino. c 4457

AUTOCLAVA rame, capacità 500 litri circa, pressione 5 atmosfere, cerco, preferibilmente usata. — Pin, Strada Pellerina, 34a, Torino. 27123

ANIME ? — Colpo occasione per dirle quanto infinitamente l'adoro... c 4534

BAMBOCCIO 21 — Passo 12 sperando... Cuore straziato. Augurando cordialmente B. c 4547

BINOCCOLI prismatici occasione primarie marche acquisterei subito. — Berry, via Roma, 1. c 4488

BORSA — Tacita risposta fatta appoggiandosi mia mano nel tacebrio. Scriverò. Dove? Tessera T., 27110. c 1409

CANE bull-dog, mantello tigrato, gambe anteriori fiocche, nome «Gyp», smarrito in via XX Settembre e Pietro Micca, 11-30 corr. Mancia a chi consegnerà a Viora, via Accademia Albertina, 5. c 4572

CAUSA fallimento vendonsi mobili e scorte confetteria via Roma, 32. Affittasi grandioso laboratorio confetteria, pasticceria, con forno, macchinario ed attrezzi. c 27232

CAUSA richiamo militare vendo bellissima camera matrimoniale. — Rossi, Saluzzo, 80. 27253

CAMILLO — Ti abbraccio. Scriverò! Rammento primavera scorsa caldo. Sempre V.o. c 4550

CAMERA letto, sala pranzo moderno, metà prezzo; sala pranzo gotica. — Corso Vercelli, 20. 26761

CAMERA giunti ferro, chiffonnier, pellicce, vendo. — Ore pomeridiane, Monferrato, 13. 27168

CELIBE distinto, affabile, pensionato, sposerebbe buone approssimative condizioni. — Rispondere Giuseppina, posta, Torino. c 27189

CERCANSI meglio (Berta) stampaggio piccoli pezzi torni tempera e fucina, tornio revolver, fresatrice universale. — Offerte casella postale 137. 27180

CERCANSI signori, signorine facile lavoro domicilio. — Scrivere casella 17477, Messina. 4514 N

COMPREREI pianoforte occasione. — Scrivere nome, prezzo casella postale 118, Torino. 27148 a

DISTINTA signora, impossibilitata sistemare agio per mancanza piccolo capitale, fa appello a generosa signora voglia aiutarla. — Posta, Maria Arnaldi. 27178

D'OCCASIONE vendo grande ghiacciaia quasi nuova. — Rivolgersi portinaio corso Regina Margherita, 309. 27181

EDERA — Espressione puro amore tranquillizzati, Giungerò dieci. Affettuosi. Auguri. c 27140

ERMANNA scusandosi prega signora riscrivere causa indisposizione ritiro sino giorno 5. — Ermanna, 25, posta. c 27167

ESPRIT nero — Non sarebbe meglio trascorrere giornata presso il mosso? c 27146

FERNANDA — Sconfortato tua severità, contegno misterioso, soffro terribilmente. Adorata!! Guardami!! Tutto ripeto!!... Stringendoti cuore, auguro buona Pasqua deliziata tesoriol. Sorrento. c 4530

GIOIA — Primavera si rinnova. Ti attende solito luogo, giorno, ora che mi indicherai. Quando? Non farmi tanto soffrire. Adoroti. Gioia. c 4304

GOVERNATIVO quarantaquattrenne, celibe, distinto, simpatia, redditizio 5000, sposerebbe quarantenne, sola, indipendente, casalinga, reddito dotale equivalente. Reciproca serietà, correttezza, onorabilità. Escludonsi mediazioni, anonimi. — Inserzione 4440, posta. c 27417

LIQUIDAZIONE servizi tavola, caffè, the, articoli regali artistici. — Trivero, Venti Settembre, 34. 4487

MACCHINE cucire, Maglieria nuove, usate per forniture militari e famiglia vendo a prezzi incredibili; riparazioni garantite macchine speciali. Telefono 19-49. — Bellezia, 10. 27318

MANCIA consegnando corso Vittorio, 87, cane [illegible] terrier bianco, smarrito giorno 27. c 4421

MANCIA riportando Napione, 36, cagna setter bianca con macchie nere. c 4485

MANCIA competente a chi riporterà via Sant'Anselmo, 24, Serracch, cane piccolo bianco, orecchie macchiate marrone, smarritosi domenica corso Vittorio Emanuele. c 27148

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. — Scrivere: Zeta, casella postale 16 Torino. c 4547

MOBILI moderni di noce massiccio, prezzi eccezionali. Salotti completi Lire 110. — Giacomo Costa, via Belvedere, 17. 27118

MOBILI salotto mogano, eleganti, occasione vendo. — Portinaio, Silvio Pellico, 8. 27219

MOBILIO dieci camere vendo subito causa partenza. — Francesco Paolo, 43. 27109

MAMMOLETTA pura cara — Finalmente bubbli cosa, nuova, incompleta. Arriverò giovedì, 15. Audio ventarmi tuoi piedi adorati. c 4539

MIA P. — Il tuo sorriso buono mi ha fatto tanto bene, grazie, amore mio. c 4369

MOSTRO mio bello! Viaggerò ferrovia, impraticabilità strade! Cercherò seguire consiglio cambio A. c 4538

NOVE — Commosso leggo; rinnovo fede leale. Scusatemi evitare imprudenza. Necessario sospendere anche invio colà per fatto nuovo, che saprebbero. Coraggio. c 4560

OCCASIONE vendo mobilio, materassi, salotto, pianoforte, sedie. — Mazzini, 42, portinaio. c 4528

OCCASIONE. Vendonsi mantellina e impermeabile inquisiti per ufficiale. — Scrivere 34 L., fermo posta, Torino. c 27214

OCCASIONISSIMA, mobili stanlio, libri medicina, studio, vendonsi. — Portinaio, Mazzini, 40.

PARTENZA, vendo pianoforte, grammofono elegantissimo, tappeto turco, mobili stanlio, carretto. — Espresso, via Nizza, 17. 27103

PER sgombro vendo camere letto, pranzo, diverse. — Saluzzo, 15, portinaio. 27145

PIANOFORTE Kraus-Stuttgart, prezzo mille, vendo Roncelli, via Carrozzai, 6. 27234

PIANOFORTE autore Pleyel francese vendo occasione. — Platone, via Pisa, 11. c 27183

REMINGTON visibile vendo urgenza lire 175. — Says, Mazzini, 2. c 27168

REMINGTON come nuova vendesi. — Portinaio, Rioglion, 1. c 27188

SAMA — Vincendo impazienza attenderò ritorno. Dirceilli e ricordami. Nulla nuovo. c 27157

SCRIVANIA americana, piana, grande tavolo scritto, casellario, libreria, poltrone, salotto ufficio, occasione. — Vanchiglia, 10. 27170

SEHBZE — Vivo pensando al ritorno dei dolci fugaci momenti. Dammi un ricordo di tanto in tanto e potendolo, non abbreviarmi troppo la vita. Cristiani. c 4510

SIGNORE, Modiste Maison Coho, via Roma, 3, novità Belgio, cappelli, fantasie, fiori, prezzi discreti, causa inventario annuale. c 27180

SIMPATIA, amicizia due bellissime parole, non è vero? Volete rimanere eternamente incognita? Ma perchè? Buona Pasqua. Pensieri costanti. A. mortiti. 4395

SPOSI, occasione vendo camera letto, pranzo, divano stile moderno. — Magenta, 4. 27307

TAILLEURS per signora L. 19 in più, abiti fantasia, blouses, esecuzione accurata, modernissima. — Passalacqua, 11, p. 1.o. 27431

TRICICLO vendesi, cambiasi con altro più piccolo. — Principe Tommaso, 1. c 27183

VENDO elegante charrette con gomme. — Roberti, corso Regina Margherita, 175. 27071

VENDONSI vera occasione registratore cassa doppio, macchina caffè espresso «Ideale» con accessori. — Rivolgersi Caffè Romano, Torino. c 4517

VENERDI 6 aprile e seguenti vendita volontaria mobili d'occasione. — Via Villafranca, N. 5.

40ENNE serio, agiato, bisognoso affetto, sposerebbe signorina e vedova disposta seguirlo nel Benadir. — Scrivere 110 R., Posta, Milano. 4431 M

4000 — M. F. prego ritirare corrispondenza indicazioni. c 4477